

Dal Giappone inni punk anti nucleare
Brignani pag. 19

La spesa si fa col proprio gruppo
Amenta pag. 17



Castrovillari il teatro è politico
Gregori pag. 20

U:

Siamo tutti Democratici

- Stanotte i risultati del duello tra il presidente Usa e il repubblicano. È stata la campagna elettorale più costosa
- Si vota anche per il Congresso, 13 governatori e 174 referendum

A PAG. 2-5

L'inevitabile internazionalismo

PASQUALE FERRARA

● C'È UN INCONVENIENTE, DIFFICILMENTE ELIMINABILE, nelle nostre analisi riguardanti le elezioni presidenziali americane. Si tratta principalmente di questo: tutte le elezioni, benché importanti, sono contingenti, rispondono cioè ad una logica temporale di breve o - se va bene - di medio periodo. I processi di cambiamento sul piano sociale, economico e scientifico-tecnologico si proiettano invece, solitamente, sul lungo termine.

SEGUE A PAG. 3



Obama si batte per il bis Gaffe di Romney: possibile

● Nei sondaggi leggero vantaggio del presidente. Il risultato si decide in Ohio, Florida, Pennsylvania, Virginia

Barber:
se vince Mitt
crisi più dura

BERTINETTO A PAG. 3

Fitoussi:
l'Europa deve
tifare Barack

DE GIOVANNANGELI A PAG. 5

Per un pugno di Stati

LA SFIDA

MARINA MASTROLUCA

Per i bookmaker non c'è storia. Vincerà Obama, le puntate su un bis vengono date a 1,16 contro i 4,75 di Romney. SEGUE A PAG. 2

La lezione di Valance

LE STORIE

ALBERTO CRESPI

La più bella lezione di democrazia nel cinema Usa si trova in «L'uomo che uccide Liberty Valance». A PAG. 5

Non rottamate i libri di testo

IL COMMENTO

BENEDETTO VERTECCHI

È difficile trovare una ragione per l'accanimento che il ministero dell'Istruzione sta dimostrando nei confronti della cultura italiana. In apparenza si tratta di intervenire sull'organizzazione del lavoro, come nel tentativo di aumentare da 18 a 24 ore l'orario di cattedra degli insegnanti, senza porsi il problema del contesto dell'attività. SEGUE A PAG. 16

La vendetta di Di Pietro: fuori Donadi

- Il leader Idv accusa il capogruppo che si dimette
- A Bologna i 5 Stelle emarginano la Salsi che dice: siamo come Scientology

La resa dei conti fa la prima vittima. Di Pietro ottiene la sfiducia del capogruppo alla Camera Donadi che si dimette. L'ex pm ora accusa il Pd di manovrare contro l'Idv. Intanto scoppia un caso anche tra i 5 Stelle: a Bologna emarginata Federica Salsi, attaccata da Grillo per la sua apparizione in tv. Lei accusa: ormai siamo come Scientology.

JOP ZEGARELLI A PAG. 6-8

Staino



L'INTERVISTA

Asor Rosa:
il Pd può
ridare ruolo
alla sinistra

GRAVAGNUOLO A PAG. 6

Malati di Sla, trovati i fondi Fornero caccia i giornalisti

«Nessuna dimenticanza». Dal G20 di Città del Messico il ministro Grilli assicura che nella legge di Stabilità verranno ripristinati i finanziamenti per i malati di Sla: si tratta di 900 milioni che verranno prelevati da un altro fondo. Intanto «scontro» del ministro Fornero con i giornalisti che a Torino, in due diversi incontri pubblici, ha chiesto di allontanare i cronisti presenti in aula.

A PAG. 11



Una manifestazione di malati di Sla

Condannati incandidabili: tra i reati la frode fiscale

La frode fiscale sarà uno dei reati per cui scatta la non candidabilità. In Parlamento ma anche negli enti locali. È una delle novità contenute nel decreto che il governo preparando e che sarà all'esame del consiglio dei ministri nei prossimi giorni. Intanto ieri Cancellieri ha respinto le dimissioni del vicecapo della Polizia Izzo presentate dopo l'inchiesta sugli appalti.

FUSANI A PAG. 10

Marzotto cade sull'evasione: beni sequestrati

VESPO A PAG. 15

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

ebook.unita.it

In collaborazione con Simpleximus Book Farm



23.106



9 773917 002005

IL VOTO NEGLI USA

Obama-Romney l'ultima sfida

- Otto Stati in poche ore, l'ultima girandola elettorale
- Il presidente in leggero vantaggio secondo i sondaggi
- Gaffe dello sfidante «Possibile che vinca lui»
- Si rinnova anche il Congresso

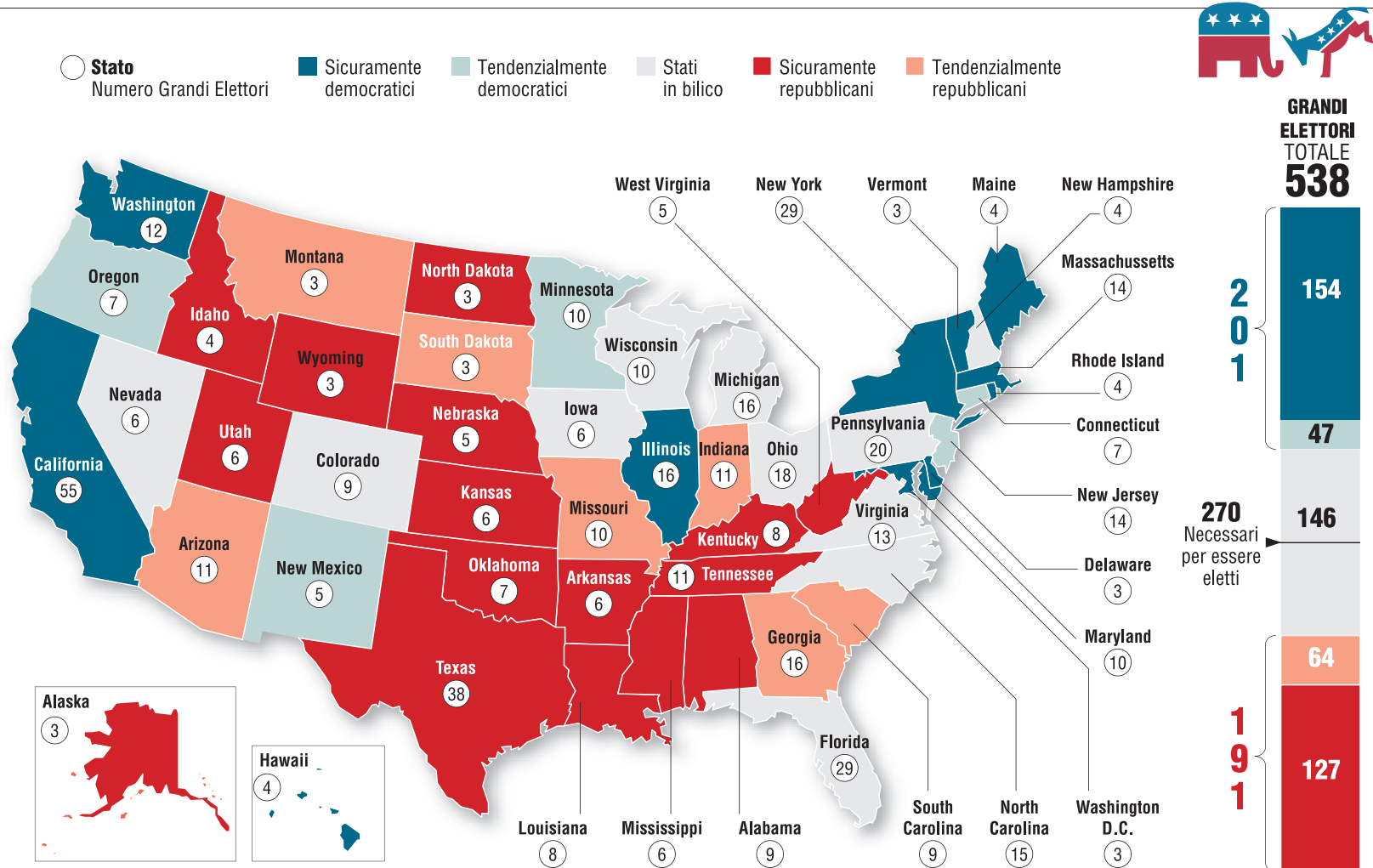
MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA
Una buona notizia, a prenderla per buona, non fosse per la sconfitta dei Redskins, la squadra di Football Americano di Washington. Dal 1937 una partita perduta prima del voto significa pollice verso per il presidente in carica: è stato così 17 volte su 18. Anche la cabala elettorale quest'anno manda segnali contrastanti, al pari dei sondaggi sfornati a velocità stratosferica. A poche ore dal voto, il Swing State Tracker del *New York Times*, che rielabora sondaggi nazionali e statali, segnala un vantaggio per Obama negli Stati in bilico più importanti, con l'eccezione di Florida e North Carolina: il presidente avrebbe un margine del 3,3% in Ohio, del 3% in Iowa, del 3,2% in New Hampshire - in Wisconsin sarebbe addirittura al più 5%, al 4 in Nevada, mentre in Colorado e in Virginia il vantaggio sarebbe al di sotto dei due punti percentuali e quindi del margine d'errore.

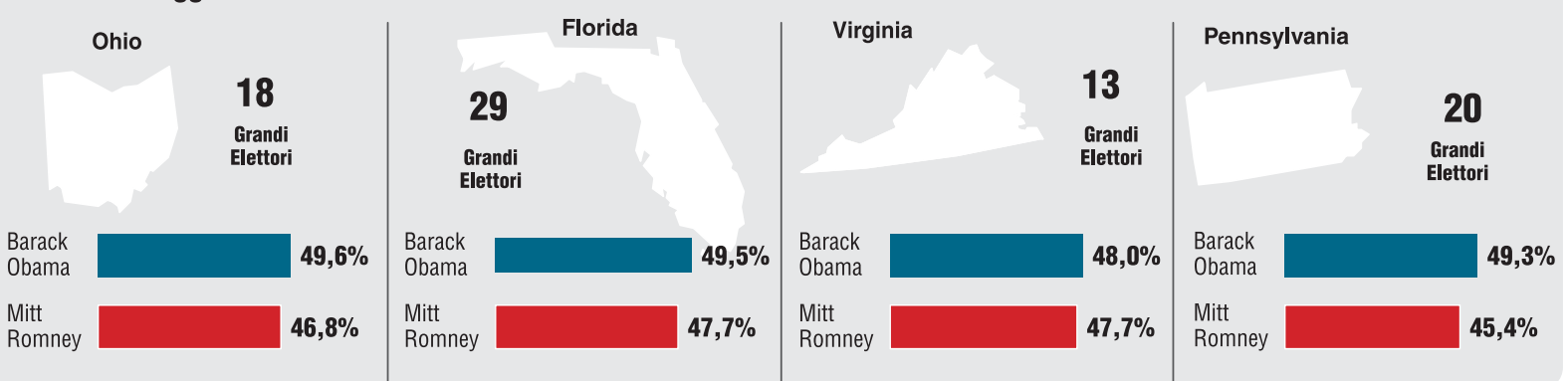
TRE MILIARDI DI DOLLARI
Dopo una campagna elettorale sterminata e quasi tre miliardi di dollari spesi, Obama e Romney continuano a trovarsi testa a testa. Il presidente con un passo appena un po' più lungo che fa scivolare lo sfidante repubblicano. Davanti ai 6000 sostenitori radunati a Cleveland - nella sua quarantaquattresima tappa in Ohio, infilata di straforo in un'agenda già fitta a riprova di quanto sia fondamentale questo Stato per conquistare la Casa Bianca - l'ex governatore del Massachusetts definisce la vittoria di Obama «possibile ma non probabile». Errore imperdonabile per un candidato che voglia mostrarsi con il vento indubitabilmente a favore.

In casa repubblicana da qualche giorno si avvertono segnali di nervosismo. RealClearPolitics, sito specializzato che segue passo passo la politica Usa, ieri attribuiva a Obama 303 dei grandi elettori, che sono assegnati su base demografica ad ogni singolo Stato e concorrono all'elezione del presidente: per vincere ne sono necessari 270. Stime molto meno ottimiste danno a Obama una ragionevole certezza per 201 voti elettorali. Non c'è dubbio comunque che la strada per l'elezione sia più impervia per Romney. Secondo i sondaggi avrebbe solo 191 grandi elettori. Se come sembra Obama conquisterà Michigan, Pennsylvania e Wisconsin, Romney ha solo una chance di vittoria: incassare almeno due dei tre Stati in bilico più importanti (Florida, Ohio e Virginia) e la gran parte degli swing-State minori. A cominciare dal piccolo New Hampshire, dove Romney chiuderà la campagna elettorale. Uno dei primi a chiudere i seggi, con i suoi soli 4 voti elettorali può essere considerato però come un indicatore: se il repubblicano dovesse vincere potrebbe voler dire che le cose stanno girando a suo favore.

BATTAGLIA PER LA PRESIDENZA



GLI STATI DECISIVI Ultimo sondaggio



Quattordici comizi in otto Stati diversi, le ultime 24 ore di campagna elettorale sono state un campo di battaglia, grande quanto gli Stati in bilico. Tanta la frenesia che l'Air Force Two del vicepresidente Joe Biden è decollato dal Cleveland, mentre l'aereo di Romney arrivava sulla pista. L'ex governatore ha giocato le sue ultime carte in Ohio, Virginia e Florida, prima di ritornare a casa alle porte di Boston per l'Election day, passando per il New Hampshire. Obama ha fatto tappa in Wisconsin e Ohio, poi l'appuntamento conclusivo in Iowa, con Bruce Springsteen al suo fianco.

L'attenzione è tutta per la sfida tra Barack Obama e Mitt Romney. Ma oggi gli americani devono rinnovare anche i 435 membri della Camera dei Rappresentanti e un terzo dei seggi del Senato, oltre a 13 governatori - al voto anche 174 referendum in 37 Stati, con quesiti che spaziano dalla legalizzazione della marijuana ai matrimoni gay, dall'uso obbligatorio dei preservativi nei film porno ai finanziamenti per l'aborto.

I pronostici vedono una riconferma della maggioranza repubblicana alla Camera, mentre i democratici dovrebbero conservare il Senato. Il rischio di un presidente «anatra zoppa», con metà del

Congresso sfavorevole, è un'ipotesi molto concreta - con tutto il corollario di veti incrociati che negli ultimi due anni, dalle elezioni di mezzo termine, hanno di fatto paralizzato l'attività parlamentare. Ostaggio dell'ala estremista dei Tea Party, il partito repubblicano ha scelto la strada dell'ostruzionismo. E non è detto che se Obama vencesse possa prevalere uno spirito bipartisan.

Problemi per il futuro prossimo. Prima c'è da superare lo scoglio elettorale e con i margini ridotti il rischio di una miriade di contestazioni è alle porte. Il partito democratico ha già denunciato i criteri del voto anticipato in Florida che hanno provocato file lunghissime, costringendo molti a rinunciare. Un vero incubo potrebbe essere lo spoglio dei voti in Ohio, dove sono stati spediti 1,4 milioni di moduli per il voto anticipato e ne sono rientrati l'85%. Chi non riconsegna il modulo e decide invece di andare a votare di persona, potrà esprimere un voto provvisorio, in maniera che si possa verificare che non abbia già votato in altro modo. La legge dello Stato, stabilisce che i voti provvisori non siano contati fino al 17 novembre. Se i risultati dovessero essere molto incerti, bisognerà armarsi di pazienza.

I PROGRAMMI A CONFRONTO

Il democratico	Il repubblicano
<ul style="list-style-type: none"> ● Equità fiscale Eliminare le agevolazioni fiscali per i redditi superiori ai 250.000 dollari ● Investimenti Più fondi all'istruzione, a formazione e ricerca, specialmente sulle energie rinnovabili. Misure a favore delle piccole imprese. ● Posti di lavoro Creazione di un milione di nuovi impieghi nel settore manifatturiero entro il 2016 ● Deficit Promessa la riduzione, senza tagliare la classe media ● Sanità Garanzia del piano Medicare per i pensionati 	<ul style="list-style-type: none"> ● Tasse Meno fisco per tutti e specialmente per i redditi alti, in grado di generare nuova occupazione ● Investimenti Più finanziamenti per il Pentagono e le Forze armate ● Occupazione Promessi 12 milioni di nuovi posti di lavoro grazie a politiche di deregulation, anche in materia di salvaguardia ambientale ● Sanità No all'Obamacare, salvo alcune parti. Privatizzazione di Medicare, il sistema di assistenza per i pensionati ● Politica estera Linea dura con la Cina, specie in ambito commerciale, e con Mosca

...
562
mila posti di lavoro creati dal 2008 al netto della crisi

...
32
milioni le persone garantite dalla riforma sanitaria

...
16
mila miliardi l'ammontare del debito Usa (10.000 nel 2008)

...
+2%
Il Pil Usa dell'ultimo trimestre. Quattro anni fa era a -6,3%

...
3,8
i dollari per gallone di benzina: costava 1,85 \$ ai tempi di Bush

L'America decide il suo futuro



I due sfidanti: il presidente Barack Obama e il candidato repubblicano Romney FOTO ANSA

«Più grave la crisi se vincono Mitt e la deregulation»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Se vincessero Romney, la crisi finanziaria mondiale si aggraverebbe. Washington tornerebbe alle stesse politiche che hanno provocato lo sconvolgimento del 2008. Lo dice Benjamin Barber, politologo, già consigliere del presidente Bill Clinton, docente alla City University di New York, autore di molti libri tradotti in italiano.

Secondo Mitt Romney altri 4 anni di Obama porterebbero gli Usa al collasso economico (al livello dell'Italia, ha detto). Se vincessero lui invece, che ne sarebbe degli Stati Uniti, professor Barber?

Potrei rispondere che se vincessero Romney ci troveremmo al livello dell'Uganda o della Nigeria, mentre se viene riconfermato Obama non accadrà affatto quello che Romney predice. Tutti sappiamo che la crisi è stata causata da un eccesso di deregulation e di privilegi agli ultraricchi. Il candidato repubblicano propone le stesse ricette che hanno provocato lo sconvolgimento finanziario globale e americano.

Obama ha avuto l'appoggio di indipendenti come il sindaco di New York, Bloomberg, e il plauso di conservatori come il governatore del New Jersey, Christie. Vuol dire che seppure in extremis ha riconquistato il centro?

In parte. Ma metterei soprattutto in rilievo l'impatto dell'intervento federale per arginare i danni dell'uragano Sandy. Per trent'anni la propaganda repubblicana ha condotto una guerra spietata al ruolo dello Stato nella società e nell'economia. La pronta risposta delle autorità pubbliche alla catastrofe ha spezzato la schiena all'infondata teoria secondo cui lo Stato è inutile o

L'INTERVISTA

Benjamin Barber

Consigliere di Bill Clinton alla Casa Bianca, docente e politologo
«Il peggiore fallimento di Obama? Il mancato intervento sul clima»



dannoso. La gente si è probabilmente ricordata che sei mesi fa Romney arrivò addirittura a proporre la cancellazione della Federal Emergency Agency. Voleva privatizzare anche quella.

Dopo la straordinaria vittoria del 2008 Obama ha perso buona parte dei consensi. È dipeso solo dalla crisi economica?

Ci sono stati dei limiti nell'azione presidenziale. Nel contrasto alla povertà. Nelle scelte in materia ambientale. Nelle misure di stimolo alla ripresa, che sono passate attraverso aiuti alle banche non sempre usati dalle banche stesse per rilanciare gli investimenti. Ovviamente nella base democratica questo ha prodotto un calo di entusiasmo, che spinge alcuni all'astensione, proprio mentre sul versante opposto l'elettorato repubblicano è galvanizzato dalla speranza di riscossa. Se tutti i cittadini iscritti come democratici nelle liste elettorali andassero alle urne, non ci sarebbe storia, perché sono mol-

to più numerosi in ogni Stato rispetto ai repubblicani. Il rischio è che stiano a casa.

Qual è il più importante risultato dei primi 4 anni di Obama alla Casa Bianca?

Senza dubbio la riforma sanitaria. Bene inteso non è perfetta, e non arriva a coprire la totalità della popolazione. Ma non dimentichiamo che questo era l'unico Paese del mondo occidentale sviluppato in cui non esisteva alcun tipo di servizio sanitario nazionale. Più di 50 milioni di persone erano prive di qualunque assistenza medica. Ed è una conquista tanto più importante, nel momento in cui i repubblicani si apprestano, se ne avranno la forza, a smantellarla.

Quale il più rilevante fallimento invece? Le misure sul cambiamento climatico.

O meglio l'assenza di misure. Obama si è allontanato dalle linee programmatiche precedenti la sua elezione, e ha addirittura incrementato le attività petrolifere, autorizzando nuove proposte persino nell'Artico. Spiace dirlo ma non si è distinto granché dai repubblicani in questo campo.

Che differenze ha visto nella campagna del 2012 rispetto al 2008?

Allora Barack era il candidato della speranza, del cambiamento. Da allora un 20% del Paese aspetta solo di liberarsi di chi viene assurdamente identificato ora come il campione del socialismo ora come l'artefice della conquista musulmana dell'America. La sfida del 2008 aveva caratteri epocali, e ha costituito una novità assoluta nella storia nazionale. Quest'anno invece abbiamo assistito a una contesa più tradizionale. Da un lato un leader democratico che non è stato efficientissimo ma è senz'altro presentabile. Dall'altro un candidato repubblicano che cerca di accreditarsi come competente uomo d'affari. Ma le elezioni sono anche una sorta di referendum sul Tea Party. Se Romney perde e se non vengono eletti in Senato i rappresentanti dell'ultradestra che nelle primarie Repubblicane hanno spesso sopraffatto gli avversari interni moderati, il movimento del Tea Party è finito. Altrimenti il partito finirà in mano alle sue frange estremiste.

Che politica estera avrebbero gli Usa con Romney alla Casa Bianca?

Dipenderebbe da quale dei tanti Romney si insediassero nella stanza ovale. È una tale banderuola, un tale opportunista. Nel suo entourage ci sono consiglieri di tutti i tipi. Falchi che potrebbero spingerlo alla guerra con l'Iran e pragmatici sensibili alle esigenze delle aziende americane interessate al dialogo con la Cina. Se prevalessero questi ultimi non ci sarebbero grandi novità rispetto alla politica estera attuale.

Il prossimo presidente? Internazionalista per forza di cose

L'ANALISI

PASQUALE FERRARA*

SEGUE DALLA PRIMA

Anche i critici della «velocità eccessiva» della globalizzazione devono comunque porsi dal punto di vista di diversi decenni, e tale prospettiva non è compatibile con un mandato elettorale. Mentre nel mondo avvengono mutamenti demografici, culturali, identitari ed economici destinati a ridisegnare la mappa del pianeta, ci ritroviamo puntualmente a disquisire se questo o quello dei candidati favorirà o meno il rapporto con l'Europa, come si porrà nei confronti della Cina, quale atteggiamento assumerà nei confronti del mondo arabo-islamico. Intendiamoci: non c'è dubbio che lo «stile» di una Presidenza rispetto a un'altra possa fare la differenza, come abbiamo tutti potuto costatare nel passaggio da George W. Bush a Obama (basti confrontare la pericolosa dottrina della «esportazione della democrazia» con il discorso di Obama al Cairo nel 2009). Ed è anche provato che un gesto di rottura di un Presidente possa imprimere un'accelerazione a processi in corso, come avvenne in occasione della spettacolare visita di Nixon in Cina nel 1972 o, in un altro quadrante, con l'innato viaggio di Sadat a Gerusalemme nel 1977.

Tuttavia, lo scenario più ampio in cui la prossima Presidenza americana dovrà collocarsi è in buona parte già predisposto e difficilmente modificabile. Si può «disinventare» la globalizzazione, si possono ignorare le forti interrelazioni economiche e commerciali che avvolgono l'intero globo? Si può prescindere, nel prossimo futuro, dalla dipendenza energetica e delle materie prime? Si possono accantonare le istituzioni multilaterali, che conferiscono un minimo di legittimità alle relazioni internazionali? Si possono bloccare, con un atto d'imperio, le correnti migratorie planetarie? Si può far fronte da soli, quale che sia il potere relativo di cui si dispone, alle nuove minacce transnazionali che incombono sull'umanità, come il terrorismo, il cambiamento climatico, il rischio di proliferazione nucleare, il depauperamento delle risorse alimentari, l'insufficienza dell'approvvigionamento idrico? Si possono risolvere con il solo strumento militare inestricabili crisi regionali?

Se la risposta è no, allora dobbiamo convenire che le vecchie categorie utilizzate per l'analisi della politica americana, pur tenendo conto del forte ruolo dei Capi dell'esecutivo in un sistema presidenziale, non sono più adatte a farci comprendere le nuove regole del gioco. Il prossimo presidente degli Stati Uniti non avrà, infatti, dinanzi a sé la classica scelta tra «isolazionismo» o «interventismo», per la semplice ragione che non c'è più un mondo esterno da una parte e il contesto nazionale dall'altro. Tutto è interrelato, interconnesso, intrecciato. Un esempio? Il salvataggio della Chrysler di Detroit è avvenuto grazie ad un'iniziativa bi-nazionale (un prestito statunitense

e canadese di 7,6 miliardi di dollari), ma con il concorso decisivo di un'azienda di un Paese terzo (la Fiat) che a sua volta è ora in qualche modo «salvata» dal surplus della consociata americana; il modello è quello del «costruttore globale» di auto. Le ricadute, localissime, si misurano in posti di lavoro preservati in Michigan e in Ontario (ma ciò sembra applicarsi meno, purtroppo, agli operai italiani...). Inoltre, lo scongiurato fallimento dell'industria automobilistica americana ha reso più plausibile la prospettiva di una ripresa economica mondiale (benché essa appaia ancora lontana). In questo contesto, il prossimo presidente degli Stati Uniti potrà essere più o meno protezionista, più o meno incline alla retorica del «buy American», ma dovrà essere comunque un attivista internazionalista anche solo per difendere gli interessi americani. Certo, nel caso di un «neofita» come Romney, si tratterebbe di scontare un periodo di «apprendistato», ma questo non è di per sé un fatto problematico. Quanto a noi europei, dovremmo imparare ad essere meno allarmisti. Ho sentito ripetere che il riferimento all'Europa è stato quasi del tutto assente dalla campagna presidenziale. Ma davvero? E di cosa si discettava, quindi, ogni volta che si faceva riferimento alla crisi finanziaria e alla questione dell'indebitamento pubblico? Come Romney ha dimostrato in una delle sue ultime uscite elettorali, l'Europa è ben presente nell'orizzonte politico americano, se non altro nei termini di «cattive pratiche» di finanza pubblica da non emulare; di rimando, gli europei non cessano di ricordare ai dirimpettai dell'altra sponda dell'Atlantico che la crisi finanziaria globale ha avuto un «innesco» americano. Benché in termini critici, è in confronto vivace e vitale; sarebbe impensabile che la stessa cosa avvenisse, che so, tra Washington e Pechino senza provocare un duro scontro internazionale.

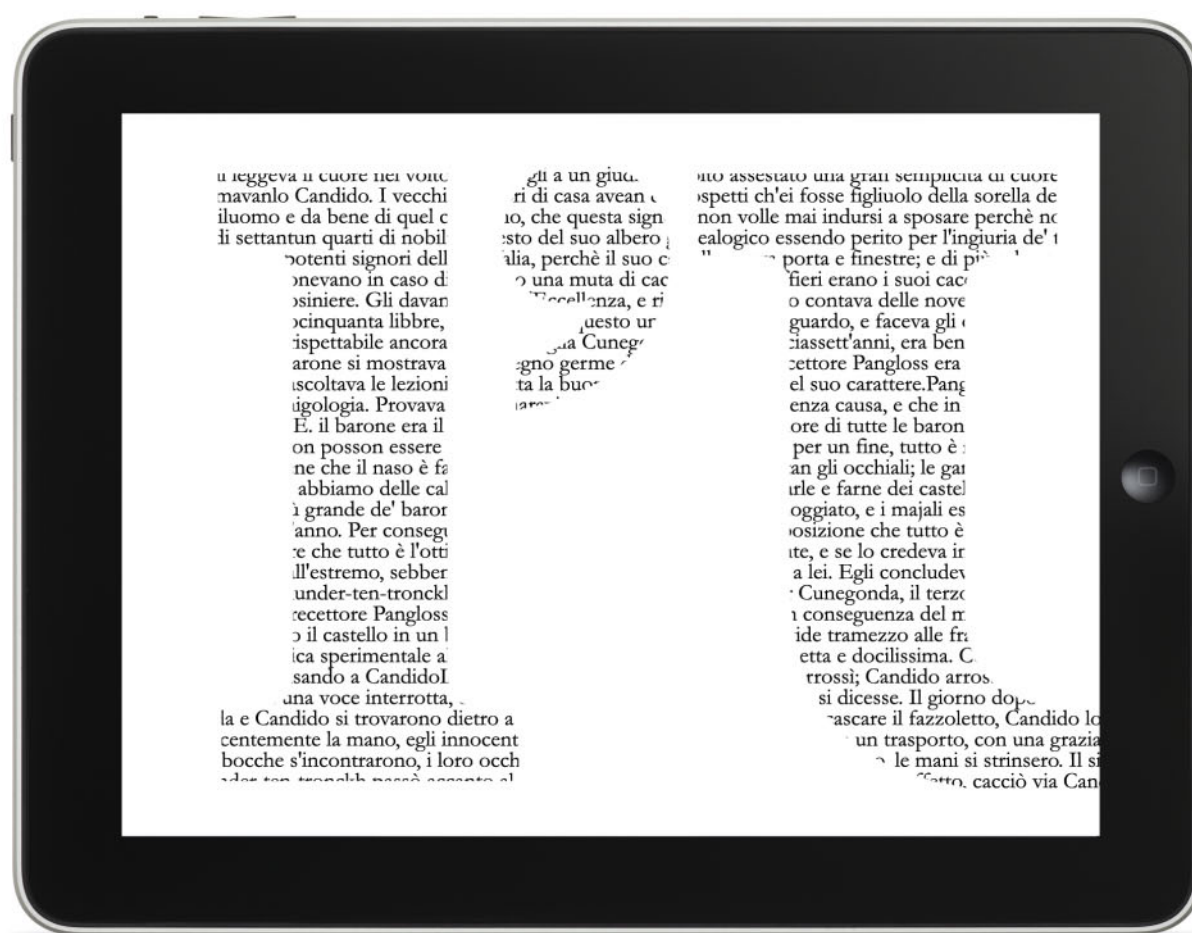
In generale, la visione del ruolo degli Stati Uniti nel nuovo contesto globale oscilla tra i due poli opposti del «declinismo» e del «primatismo». Per la prima scuola di pensiero, la traslazione del potere economico globale dall'Occidente all'Oriente relegherebbe gli Usa in una posizione difensiva, destinata tuttavia ad essere inefficace nel lungo periodo. Per gli assertori del «primato» americano, gli Stati Uniti sarebbero invece in grado di conservare ancora a lungo l'egemonia ideologica globale (con il liberalismo), oltre che in termini di capacità militari. John Hulsman e Anatol Lieven coniarono, qualche anno fa, l'espressione «realismo etico»; sembra un ossimoro, ma è in realtà l'unica politica estera praticabile - che si tratti o meno di una super-potenza - in un mondo sempre più difficile da interpretare.

*Segretario Generale dell'Istituto Universitario Europeo

...
La globalizzazione ha reso impossibile la scelta tra isolazionismo o interventismo

...
787
miliardi investiti in misure di stimolo per l'economia

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



IL VOTO NEGLI USA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'Europa che non accetta di sprofondare in una austerità senza futuro ha tante buone ragioni per «tifare» Obama. E non sono ragioni ideologiche o di innamoramento per il personaggio-Obama. La ragione è molto più concreta e di prospettiva: se Obama torna alla Casa Bianca rilancerà politiche espansive e questo servirà molto per quelle forze, quelle leadership europee che sanno che l'iper austerità è nemica della crescita ed anche della democrazia». Le elezioni americane viste da uno dei più autorevoli economisti europei: Jean-Paul Fitoussi, professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques de Paris e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire Français des Conjonctures Économiques (Osservatorio Francese per la Congiuntura Economica), istituto di ricerca economica e previsione.

Professor Fitoussi, l'America va oggi al voto per eleggere il suo Presidente. Il mondo guarda agli Usa. Sul piano sociale e delle politiche economiche, cosa potrebbe determinare una rielezione alla Casa Bianca di Barack Obama?

«Guardando a ciò che è stato, nei suoi quattro anni di presidenza e ai temi che sono stati al centro della sua campagna elettorale, Obama ha cercato e cercherà ancor di più se tornerà alla Casa Bianca, di tenere insieme protezione sociale e lotta contro la disoccupazione. La sua sfida sarà quella di contrastare la disoccupazione ed evitare che crescano le disuguaglianze. Ed è proprio per questa ragione che l'Europa dovrebbe «tifare» Obama, o quanto meno dovrebbe farlo l'Europa che non intende delegare il proprio futuro a quelle politiche di iper austerità che hanno provocato sfaceli sociali oltre che determinare una spirale recessiva. Non c'è nulla di ideologico in questa considerazione né un innamoramento per l'Obama grande affabulatore. C'è un discorso d'interesse e di una idea condivisa sui presupposti di un'alleanza euro-atlantica per la crescita: una crescita fondata su investimenti nelle infrastrutture, nell'innovazione, nella "green economy", nell'istruzione e nella formazione».

Guardando invece all'America, qual è, sul piano sociale, la posta in gioco in queste elezioni?

«Una posta in gioco enorme. Che va ben oltre l'ambito economico per investire l'essenza stessa di un regime democratico».

In che senso, professor Fitoussi?

«Nel senso che mai come oggi questione sociale e questione democratica sono tra loro strettamente legate. Se le disuguaglianze crescono, significa che i ricchi controlleranno ancor di più gli strumenti e le istituzioni che formano il senso comune, che incidono sulla

«Europa, perché tifare Obama»

L'INTERVISTA

Jean-Paul Fitoussi

Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques de Paris e alla Luiss di Roma, autore di saggi tradotti in tutto il mondo



Il logo della nostra iniziativa con la collaborazione del Pd di Roma: a partire dalle 21 al Tempio di Adriano (e sul nostro sito) la notte elettorale con ospiti e sorprese

Diretta web della kermesse su Unita.it

Una maratona web per questo «bivio americano». L'Unità, insieme con il Pd Roma, organizza una maratona ricca di ospiti, video, interventi, analisi e momenti di intrattenimento per seguire l'andamento delle elezioni Usa. Stasera, dalle 21 alle 3 del mattino, in diretta web su www.unita.it dal Tempio di Adriano a Roma, si terrà un evento aperto al pubblico in cui si alterneranno personalità del mondo della politica, del giornalismo, della cultura: da Bersani a Staino, da Dario Fo a Veltroni, da Paolo Hendel a D'Alema, da Enrico Letta a Massimo Teodori, da Eugenio Finardi a Nicola Zingaretti, da Davide Sassoli a Max Paiella, e molti altri ancora. Un'orchestra jazz di 18 elementi, un viaggio nel

cinema americano con Alberto Crespi, letture di brani dalla grande letteratura d'oltreoceano e tanto altro. A dialogare con loro il direttore dell'Unità, Claudio Sardo, quello di Left, Giommaria Monti, di YouDem, Chiara Geloni, i corrispondenti stranieri di importanti testate internazionali come Libération e Die Tageszeitung e tanti altri giornalisti e commentatori, dai professori Massimo Teodori e Paolo Guerrieri, a Mario del Pero, James K. Galbraith e Maurizio Franzini. La redazione di Unita.it, Luca Landò, Cesare Buquicchio, Maddalena Loy, Cinzia Zambrano, Stefano Miliani, Maristella Iervasi e Giuseppe Rizzo, per l'occasione in trasferta a Pia-

za di Pietra, aggiornerà il sito web e fornirà in tempo reale l'andamento delle elezioni (Stato per Stato, dalla mezzanotte in poi) e gestirà i collegamenti Skype con inviati negli Stati Uniti e giornalisti presenti nei comitati elettorali dei due candidati alla presidenza. Il vignettista dell'Unità, Sergio Staino, seguirà in diretta la serata dal suo studio e manderà, durante tutta la serata, la sua lettura satirica della sfida per la Casa Bianca, mentre il Premio Nobel per la Letteratura, Dario Fo, tratterà il suo scenario sui due lati dell'Atlantico. L'appuntamento per tutti è dalle 21 a Roma a Piazza di Pietra e on line su www.unita.it. Per twittare l'hashtag giusto è [#BIVIOAMERICANO](https://twitter.com/BIVIOAMERICANO).

creazione di una opinione pubblica politicamente orientata. Penso ai grandi media ma anche alla possibilità di accedere ad una istruzione qualificata». **Queste disuguaglianze aumenterebbero se alla Casa Bianca arriverà Mitt Romney?**

«I repubblicani hanno insistito molto, facendone l'asse portante della loro campagna anti-Obama, sul tema delle tasse, promettendo che se Romney sarà Presidente porterà avanti una politica di tagli...».

Dov'è il «trucco»?

«I tagli colpiranno l'istruzione, la sanità, le politiche sociali, e operando in questa direzione una presidenza Romney accrescerà le disuguaglianze. La sua, se il termine non le pare vetusto, è una politica "classista". A trarne vantaggio non saranno certamente le classi lavoratrici nei "colletti bianchi". Condivido in proposito quanto sostenuto da Joseph Stiglitz (premio Nobel per l'Economia, ndr): le conseguenze macroeconomiche del programma economico di Romney sarebbero il rallentamento della crescita, l'aumento della disoccupazione, e proprio quando gli americani avrebbero bisogno di maggior protezione sociale, l'indebolimento del welfare».

Usa ed Europa: destini legati?

«In parte, sì. L'Europa sta vivendo una crisi nella crisi: il problema è nato nel centro del capitalismo, negli Stati Uniti, come crisi di sostenibilità. Da noi, però, è stata aggravata dal vizio di fondo di costruzione dell'Europa: siamo in un sistema in cui il debito è sovrano, ma la moneta è senza sovrani. I Paesi europei emettono titoli in una moneta sulla quale non hanno nessun controllo: è la prima volta nella storia. Siamo, tutto sommato, in una situazione simile a quella dei Paesi emergenti che si indebitano con una moneta estera. Così, però, i mercati ottengono un potere enorme: quello di fare profezie "autoavveranti". Se i mercati diffidano di un Paese, i capitali fuggono, senza che ci sia una motivazione reale, e i tassi salgono fino a costringere all'insolvenza. Quando invece i mercati si fidano, il Paese paga addirittura tassi negativi. Rispetto i mercati: ma si sbagliano sempre».

Se dovesse definire con una parola, l'idea di America propria di Obama, quale parola utilizzerebbe?

«Inclusiva. Che qualifica una visione ancor più che un programma elettorale. Inclusiva sul piano sociale, su quella delle opportunità e di nuovi diritti di cittadinanza. Una visione aperta della società. Una visione che anche l'Europa dovrebbe far propria: per uscire dalla crisi bisogna sconfinare la disoccupazione, non i debiti».

Al cinema, a lezione di democrazia con Liberty Valance

LA STORIA

ALBERTO CRESPI

LA PIÙ BELLA LEZIONE DI DEMOCRAZIA nella storia del cinema italiano si trova in *Tutti a casa*, capolavoro di Luigi Comencini: i tre militari sbandati dopo l'8 settembre, capeggiati dal tenente Innocenzi (il sommo Alberto Sordi), mettono ai voti la possibilità di fregare nel sonno la valigia del genere Ceccarelli, piena di generi alimentari. Siamo, come si diceva, subito dopo l'8 settembre: l'Italia è nel caos, viene da vent'anni di fascismo e deve imparare daccapo le regole del vivere civile. E lo fa a modo suo: ridendo, perché l'Italia è una commedia.

La più bella lezione di democrazia nella storia del cinema americano si trova invece in *L'uomo che uccise Liberty Valance*, di John Ford: un western,

ovviamente, perché l'America è un western. Siamo nell'Ovest, in una zona che è ancora un «territory» da poco colonizzato e deve eleggere due delegati da mandare a Washington per chiedere la «statehood», la promozione al rango di Stato dell'Unione. Tutti acclamano il maestro di scuola Ransom Stoddard (James Stewart). Ma nell'aula dell'elezione - che poi è il saloon - si presenta Liberty Valance (Lee Marvin), il killer al soldo degli allevatori che non vogliono laccioli - non vogliono, come diciamo noi quando parliamo di mafia, la «presenza dello Stato». Valance si autopropone come candidato, ma ottiene solo tre voti: il suo, e quello dei suoi due sgherri.

Non siamo americanisti, per carità, ma amiamo profondamente il cinema americano classico e abbiamo frequentato un po' quel grande e contraddittorio Paese. Ogni volta che

vediamo quella scena di *L'uomo che uccise Liberty Valance* sentiamo e capiamo che quella è la politica, così come gli americani la percepiscono e la vivono. C'è un luogo comune del dibattito politico americano secondo il quale Hollywood fa propaganda per i democratici ma nel segreto dell'urna (pensando alla dichiarazione dei redditi) vota repubblicano. Non sappiamo quanto sia vero. Sappiamo che gli «endorsements», le pubbliche dichiarazioni di sostegno vanno da diversi decenni in maggioranza ai democratici, anche quando in lizza c'era un hollywoodiano doc come Ronald Reagan (non dimenticheremo mai una frase che ci disse, in quegli anni, John Huston: «Reagan is a personal friend and a political enemy»). Reagan è un mio amico personale e un mio nemico politico). Ma ovviamente non mancano a Hollywood i conservatori, come il vecchio - e sempre glorioso, per

chiunque voti - Clint Eastwood. Quando si tratta però di raccontare le elezioni, Hollywood mette molte dita nella piaga. Il film da rivedere (o vedere, è molto istruttivo) è *Lo stato dell'unione* di Frank Capra, 1948. Film di straordinaria audacia allora come oggi: si svolge alla vigilia delle elezioni nelle quali il democratico Harry Truman corre per il secondo mandato; e immagina che una lobby repubblicana, manovrata dalla potentissima erede di un impero giornalistico, si «inventi» un candidato a sorpresa. È costui Grant Matthews, interpretato da Spencer Tracy ed è un imprenditore, il classico self-made-man diventato ricco solo con le sue forze. Matthews inizialmente accetta per idealismo, poi capisce che i politici di Washington vogliono manipolarlo e, in un memorabile discorso tv (nel '48!), denuncia le magagne della politica e svergogna tutti quanti.

Come sempre nel cinema di Capra, la satira abrasiva si sposa alla fede profonda nell'American Dream: ed è in questo grande cinema popolare, nei Ford e nei Capra, che va cercata l'anima profonda dell'America.

Poi, certo, ci sono Michael Moore, George Clooney (*Le idi di marzo*) e tutti i radical progressisti di oggi. Ma se proprio volete un monito su ciò che può succedere in America, cercate in rete (si trova anche su youtube) il cortometraggio *We Wuz Robbed* («siamo stati derubati») di Spike Lee. In 10 minuti, facendo parlare i protagonisti, Lee dimostra in modo piuttosto inequivocabile come le elezioni in Florida, nel 2000, furono truccate da George Bush e dal suo staff a danno di Al Gore. Il corto si chiude su un membro dello staff di Gore che dice: «We got screwed», ci hanno fottuto. Il problema è che in quel caso fu fottuto l'intero pianeta. Qualcuno pagherà mai, per questo?

IL CENTROSINISTRA



Una donna polemizza con Di Pietro, in visita a Falconara Marittima FOTO ANSA

Non c'è pace nell'Idv Donadi si dimette De Magistris accusa

- **Di Pietro:** «Manovra di un pezzo del Pd»
- **Il sindaco di Napoli:** «Nel partito un frutteto di mele marce»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Una guerra che inizia a lasciare vittime sul campo, spietata. O con Antonio Di Pietro o contro. Ieri i deputati Idv hanno sfiduciato il loro capogruppo, Massimo Donadi, dopo una consultazione che si è conclusa con un invito al parlamentare a farsi da parte. L'ex pm ha voluto una conta interna e l'ha ottenuta, resta lui il leader indiscusso, l'incoronazione ufficiale arriverà domani in occasione della convocazione dei gruppi di Camera e Senato. A condurre l'operazione che ieri ha portato alle dimissioni di Donadi, arrivate poche ore dopo la sfiducia, è stato Ivan Rota. «Io ho parlato con i miei colleghi - ha spiegato - ed ho constatato che c'è una coesione della stragrande maggioranza del gruppo intorno alla linea stabilita dall'ufficio di presidenza mercoledì scorso, che è anche la linea rappresentata da Di Pietro». Agguerrito e (pesantemente) allusivo Franco Barbato: «Donadi si presenti alla riunione di mercoledì sera da deputato semplice. E porti anche il rendiconto delle ultime legislature. Non vorrei che oltre a fare il deputato, grazie a Di Pietro, si sia ricavato anche la paghetta da capogruppo». Già si pensa al sostituto: in pole position i due vicepresidenti, Antonio Borghesi e Fabio Evangelisti.

L'annuncio di Donadi arriva in serata: «Nel pomeriggio ho annunciato al presidente della Camera, Fini, le mie dimissioni da capogruppo dell'Idv» in modo che «nella riunione dei gruppi Idv nessuno possa strumentalizzare il tema per eludere il confronto sulla rottamazione di Idv che Di Pietro sta portando avanti». Ma prima ancora, ieri mattina, l'ex capogruppo è tornato alla carica sulle proprietà dell'ex pm confermando che l'appartamento in via Merulana «non è mai stato sede Idv», ma da sempre l'abitazione di Di Pietro. Donadi conferma anche l'intenzione del leader di sciogliere Idv, annunciata davanti a dieci dirigenti, e di aver mostrato il simbolo, quello pubblicato da *L'Unità*, sfondo viola con su scritto «BASTA». Di Pietro smentisce ancora. Insiste con la tesi dell'accollimento «alla schiena», un «gioco sporco - dice

- che in politica non deve avvenire, ma ciò non vuol dire che dobbiamo arrenderci, bensì che dobbiamo reagire con più forza». Se la prende con «il sistema» attuale, quello politico, e con il Pd, dentro cui «ci sono due gruppi, uno dei quali vuole accordarsi con l'Udc di Casini e mandare a monte il progetto riformista. È chiaro che con l'Idv dentro la coalizione il gioco fallirebbe». Nello Formisano la vede diversamente: «La distanza che oggi c'è tra Idv e Pd non è solo colpa del Pd». A Di Pietro suggerisce di abbandonare la via delle scelte «individuali», molto meglio quelle «collettive e dovrebbe applicare questo modo di ragionare nell'Idv».

L'ex pm intanto smentisce anche l'accordo con Beppe Grillo, «non ne abbiamo mai parlato», augura al M5s di «entrare nelle istituzioni», rispolvera la foto di Vasto e aggiunge che quello è l'obiettivo dell'Idv. A Falconara Marittima, dove arriva per la raccolta di firme per i referendum, reagisce agli attacchi: «Basta con il tentativo di screditare l'Idv solo perché si oppone alla logica dell'inciucio che si sta vedendo in Parlamento e nelle istituzioni».

Eppure Tonino i problemi più grandi li ha nel suo partito, anche se ieri è riuscito a incassare l'appoggio della maggioranza dei deputati. Non è solo Donadi a chiedere un cambio di passo, o Formisano. È la sua stessa base ad essere disorientata. E seppur con toni più sfumati torna alla carica anche il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, dalla sua pagina Facebook: «Oggi è il momento di cambiare: non di fare passi indietro o di cedere la poltrona, ma di mettersi di lato per far transitare l'onda politica del cambiamento». È il momento della svolta, scrive il sindaco concludendo che «l'Idv ha fatto tanto ma ora deve cambiare», risorgere.

Messaggi anche da Vendola, che nei mesi scorsi ha più volte tentato di far decollare il dialogo tra l'Idv e il Pd: «Il punto è il populismo: può essere la soluzione per far uscire l'Italia dal pantano? Temo che significhi solo semina di veleni. Mi spiace se Di Pietro prende la scorciatoia. La via seria di un governo per l'alternativa è più impegnativa e faticosa, la via della demagogia è più facile ma noi dobbiamo salvare la democrazia».

...

Il capogruppo sfiduciato: «Lascio perché non si eluda il confronto sulla rottamazione dell'Idv»

Vendola contro l'Udc Bersani: «Basta veti»

- **Il leader di Sel:** «O me o con Casini»
- **La replica:** «Dialogare con tutte le forze europeiste»
- **Bersani annuncia** che non si ricandiderà a segretario del Pd

VIRGINA LORI
ROMA

La ruota deve girare, dice Pier Luigi Bersani, e quindi al congresso Pd 2013 non si ripresenterà. «Non mi ricandiderò segretario». E questa «è una notizia», spiega durante la video chat nella redazione de *La Stampa*. Un annuncio e un messaggio: «Le primarie, che non entrano niente con il congresso del Pd, sono fatte da tutti i progressisti per scegliere il candidato alla guida del governo del Paese». Come dire: basta contrapporre due linee del Pd ed evocare scenari apocalittici post-primarie. Il segretario resta lui fino al 2013 e di conseguenza la linea del partito è quella fin qui tracciata.

Ma di carne sul fuoco nella graticola politica ce n'è in abbondanza, dalle alleanze, al dopo Monti, alla legge elettorale, al fronte che Di Pietro continua a tenere aperto sparando sul Pd. Ieri Nichi Vendola ha lanciato una sorta di ultimatum al leader Pd: «Ci sono troppe differenze di programma tra me e Casini. Ora il Pd e i suoi elettori devono decidere da che parte stare. Nella casa che voglio costruire, la casa del centrosinistra, non c'è Pier Ferdinando Casini». Bersani, dice, «vuole uscire sia con me che con Casini, ma entrambi vogliamo l'esclusiva». Un semi-ultimatum a dire il vero, perché Vendola non chiude del tutto la porta quando aggiunge che l'aver idee diverse «non significa che io non debba e non voglia confrontarmi con lui e con chi fa riferimento al suo universo valoriale».

Il segretario Pd non ci sta a farsi tirare per la giacca, sa bene che Vendola parla prima di tutto al suo elettorato in

vista delle primarie, e replica: «Ho sempre detto che il gioco della torre non vale. Vado d'accordo con Vendola, e non solo con lui, nel campo progressista e poi voglio convincerlo, ma credo ne sia convinto che questo campo dei progressisti deve presentarsi in modo aperto, dialogante con tutte le forze europeiste di centro anche moderato». A chi evoca i fantasmi dell'Unione Bersani risponde che da allora ad oggi sono cambiate molte cose: non ci sono più la pleora di partiti e partitini, e oggi c'è il Pd, «il primo partito del Paese», il perno attorno a cui ruota la coalizione del centrosinistra. Ridimensiona anche il ruolo del centro perché se è vero che lo ritiene «come punto di equilibrio del sistema» è pur vero che non crede «al centro come un punto ordinatore».

In serata Casini, a Otto e mezzo, risponde così: «Mi sembra che Bersani abbia già scelto: fa le primarie con Vendola, hanno un rapporto di vicinanza che io non ho».

Ad Antonio Di Pietro che accusa il Pd - o una parte di esso - di voler annientare l'Idv e di averlo escluso dal centrosinistra, il segretario replica che è stato l'ex pm con i suoi continui attacchi e insulti da quando il Pd appoggia Monti ad essersi messo fuori dal confronto. E non ci sta a chi legge in questa scelta del Pd una sorta di regalo a Grillo. «Non ho regalato nessuno a Grillo. Dopo Monti, Di Pietro ha via via compiuto scelte verso posizioni radicali, di attacchi diretti al

Pd», posizioni «para-Grillo». Ma il Paese non può permettersi di arrivare alle elezioni con un centrosinistra e «il resto del mondo arrabbiato», perché «con la rabbia non si costruisce nulla». Bersani accusa anche i media di fare il gioco del comico genovese: «Lui li insulta e un sacco di tg danno i servizi. La tv lo sta sponsorizzando mentre lui li insulta», a cominciare da diversi «talk show e tg».

Un piccolo giallo scoppia quando un'agenzia lancia la notizia che in caso di vittoria Bersani nominerebbe Renzi ministro. Poco dopo, quando già sui siti comparivano i titoli, arriva la smentita. «Abbiamo un sacco di sindacati che sono enormi risorse - è la risposta a una domanda sul ruolo di Renzi - certamente Renzi e tanti altri amministratori. Volette mica fare adesso il giochino del governo? Le primarie non si fanno per fare i bilanci, ma servono per scegliere il candidato progressista». Secondo le previsioni al Nazareno (ieri hanno fatto sapere che sono già oltre 16mila le registrazioni on line per votare) ai gazebo si attendono dai due ai tre milioni di persone.

Ma il vero nodo resta la legge elettorale. Il rischio più grande è che si partorisca un mostro (targato Lega-Pdl, ancora una volta) peggiore del Porcellum. «Ci vuole governabilità - dice il segretario - e quindi un premio di maggioranza, ad esempio del 12.5%. Altrimenti la sera delle elezioni se non c'è governabilità viene lo tsunami».

IL CASO

Monti: «Spero siano pochi i ministri candidati»

Attuali ministri candidati alle prossime elezioni? «Mi auguro che le eventuali candidature siano limitate nel numero e distribuite politicamente per non consentire a nessun osservatore una chiave di lettura retrospettiva sul colore politico di questa compagine»: afferma Mario Monti, intervistato da Bruno Vespa nel suo nuovo libro.

«Esiste naturalmente la libertà di ogni persona a progettare il proprio futuro - prosegue il presidente del Consiglio - Ma trattandosi di ministri, e per di più di un governo tecnico, mi auguro che le eventuali candidature siano limitate nel numero. Comunque,

se dovessi accorgermi che una proposta o un atto di un ministro fosse interpretabile in chiave di acquisizione di favori per il futuro non gli consentirei di portarli avanti».

Alle affermazioni del premier ha risposto subito Pierluigi Bersani intervenendo sul sito de *La Stampa*. «Ognuno ha diritto, è legittimo. Quando dice pochi, Monti è consapevole che c'è un governo in carica e quindi non vorrei che si creassero situazioni imbarazzanti. Ognuno - aggiunge - deve fare l'outing e dire ciò che pensa, se è bipartisan non è obbligatorio».

«Così il Pd può salvare l'Italia e ridare un ruolo alla sinistra»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Bersani ha avuto coraggio e va appoggiato. Se vince c'è la possibilità di salvare il Paese e persino di ridare un ruolo alla sinistra, rilanciandone radicalmente e valori». Si schiera Alberto Asor Rosa, provocando polemiche sul *Manifesto*. Ma lo fa «sperimentalmente», senza dare per scontata la fine delle «due sinistre», come Mario Tronti sul nostro giornale. Su un punto è chiarissimo però: Bersani e Vendola devono marciare insieme.

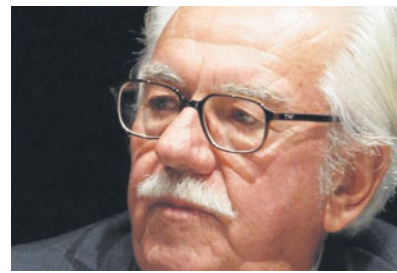
Professor Asor Rosa, anche per lei le due sinistre, riformista e radicale, non hanno più senso?

«La tesi secca della fine delle due sinistre è di Tronti. La mia posizione è più pragmatica. E cioè: malgrado la persistenza di una differenza quasi fisiologica tra le due realtà, oggi è necessario riunificarle in un solo aggregato. Per far fronte a un'emergenza drammatica.

L'INTERVISTA

Alberto Asor Rosa

«Necessario interloquire con i moderati. Vendola aiuti la riagggregazione dei progressisti. Che cosa c'entra la Fiom con il grillismo?»



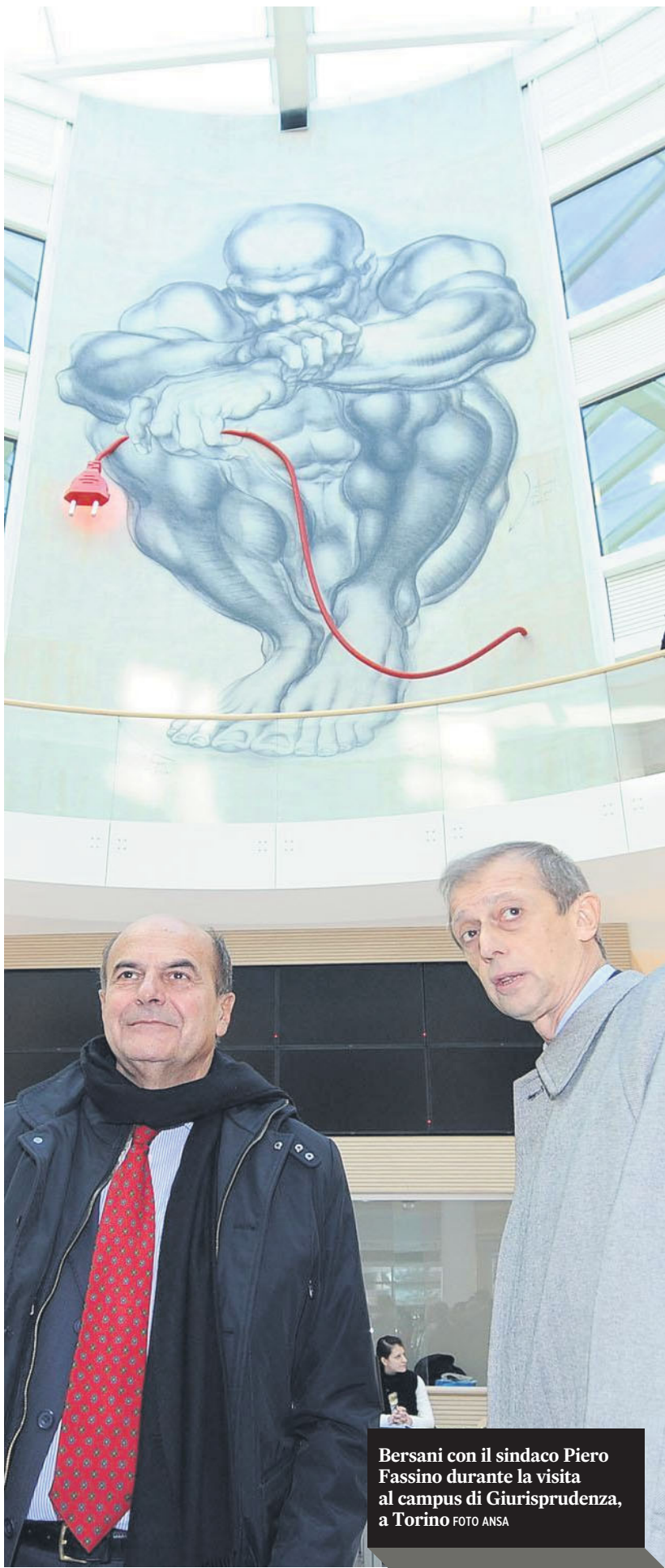
Del resto la parte più estrema della sinistra si va frantumando, e ciò spinge verso un'aggregazione con il Pd».

E i motivi «forti» di questa posizione?

«Non solo c'è crisi e disgregazione del Paese, ma sulle macerie del berlusconismo si profila la formazione di un polo moderato. Si tratta di fronteggiare, con una diversa offerta, questo polo di interessi. Sia per farci i conti, sia per interloquire, magari all'indomani di un risultato elettorale incerto. Vendola perciò deve dare una mano alla riagggregazione dei progressisti».

Dunque un giudizio positivo su Bersani e la sua politica: unità a sinistra e apertura al centro. Giusto?

«Bersani è un politico stagionato, figlio della migliore tradizione emiliana del Pci. È privo di oltranzie ideologiche e ha una serietà di fondo. È stato lui a inventare l'alleanza con Vendola e a tener duro sul punto. Se il risultato elettorale lo premierà, anche il discorso strategico di Tronti sulla fine delle due sinistre po-



Bersani con il sindaco Piero Fassino durante la visita al campus di Giurisprudenza, a Torino. FOTO ANSA

La campagna di D'Alema al Sud «O la politica o l'instabilità»

IL COLLOQUIO

SIMONE COLLINI
INVIATO A BARI

«C'è una sola proposta di governo: l'alleanza tra progressisti e moderati. E poi c'è chi la vuole demolire, senza curarsi delle conseguenze»

È una strana campagna elettorale. C'è una sola proposta di governo credibile, in grado di garantire una legislatura stabile, quella di un'alleanza tra progressisti e moderati. E poi ci sono moltissimi che si affannano a demolirla, senza preoccuparsi di quel che poi accadrebbe al nostro Paese.

Da quando ha annunciato che in caso di vittoria alle primarie di Pier Luigi Bersani non si ricandiderà in Parlamento, Massimo D'Alema ha intensificato le iniziative in giro per l'Italia a sostegno del segretario. Ieri era a Bari, dopodomani sarà a Bologna, poi Campania, Calabria, Basilicata, «per far emergere il sostegno del Mezzogiorno alla candidatura di Bersani», scegliendo invece non a caso per la chiusura del 23 novembre la Toscana. «Ci si sarebbe potuti aspettare un minor impegno? E perché scusi? Anzi, è un segnale da dare, ci si dedica alla lotta politica anche se non si è in corsa personalmente. Dobbiamo restituire l'idea che la politica è una battaglia per affermare dei valori, delle convinzioni. Io ho fatto questo passo per togliere il sospetto di voler difendere una posizione personale e per poter combattere più liberamente per un progetto. Ora che io e Veltroni abbiamo detto che non ci ricandideremo noto che la campagna è finita, che Berlusconi ha fatto sapere che si ripresenterà e nessuno ha avuto nulla da ridire. Evidentemente la campagna era per togliere noi dal Parlamento. Ma va bene, è giusto che siamo noi a dare l'esempio».

Per D'Alema è la «politica» che deve tornare, dopo la fase di «emergenza» dei tecnici. Nella tappa pugliese gli chiedono dell'Ilva, e lui dice che a fronte dei «molti annunci» del ministro dell'Ambiente Clini (che si risente e a distanza replica che da parte sua non ci sono stati annunci «ma solo fatti e impegni rispettati») il governo avrebbe potuto fare di più. C'è la questione delle Province, «tagliate con l'accetta», come dimostra il caso dell'«invenzione» della Provincia Brindisi-Taranto: «Non voglio difenderle, anzi qui invece di tre ne vorremmo due, una al nord e un Grande Salento, più l'area metropolitana di Bari, il che avrebbe una logica. Io ho grande rispetto del governo tecnico, ma si dimostra per molti aspetti che c'è bisogno della politica, cioè di un rapporto col Paese che sia meno astrattamente ragionieristico».

D'Alema sa che il vero avversario da battere non è un centrodestra ormai in-

sistente (tra un'iniziativa e l'altra legge sul cellulare un sondaggio che dà il Pdl doppiato dal Pd, «lo vede?») ma proprio la sfiducia diffusa nei confronti dei partiti, «l'idea che sono tutti uguali» e la campagna «contro il ritorno della politica»: «C'è chi spera che nessuna proposta di governo riesca a ottenere un consenso sufficiente per avere di nuovo un governo tecnico. Ma l'assenza di una maggioranza politica sarebbe drammatica per il Paese, porterebbe il massimo dell'instabilità, ed è irresponsabile chi lavora per un tale esito».

A lavorarci è anche un Pdl che al Senato oggi proverà a far passare un emendamento sulla legge elettorale che prevede l'assegnazione del premio di governabilità solo a una coalizione che superi il 40%. «Prevedere una soglia minima sarebbe un incentivo a disaggregarsi per-»

...
«Sull'Ilva il governo avrebbe potuto fare di più. Sulle Province si è usata troppo l'accetta»

...
«Vendola dice "io o l'Udc"? Rispetto la propaganda, che è parte della politica ma non può sostituirla»

ché interesse di molti sarebbe non far scattare il premio, così poi tutti i giochi sono possibili», ragiona prima di partecipare a un'iniziativa al Parco dei principi di Bari Palese. D'Alema però ammette che un premio illimitato, così com'è previsto dal Porcellum, è incostituzionale perché rischia di alterare il principio di rappresentanza. «La soluzione può essere trovata in un premio limitato, che però è certo che scatti, perché allora si che ci sarebbe un incentivo ad aggregarsi».

Ma al di là dei tecnicismi elettorali, per D'Alema resta un punto fermo, e cioè il fatto che «l'unica proposta di governo in grado di garantire una legislatura stabile e fare le riforme necessarie è quella di un'alleanza tra progressisti e moderati». Questo tour per le primarie l'ha portato a incontrare lavoratori di aziende in crisi, come la Micron, vicino ad Avezzano, docenti e ricercatori universitari (Italianieuropei ha organizzato per il 21 a Napoli un'iniziativa sul manifesto degli intellettuali pro-Bersani), sindaci di grandi e piccoli Comuni alle prese con le difficoltà a chiudere i bilanci (la sera prima di arrivare a Bari era a Martignano, in provincia di Lecce, per una cena elettorale a cui è seguito il ballo della pizzica). Contesti e persone diverse, ma che esprimono ogni volta le stesse problematiche, che riguardano la crisi, le politiche del rigore, la necessità di creare occupazione. Per questo dice che «la nostra prospettiva va oltre Monti»: «un governo di emergenza, ma noi dobbiamo andare oltre l'emergenza, dobbiamo costruire una prospettiva per il Paese. Gli impegni sul rigore sono irrinunciabili, ma occorre qualcosa di più, più giustizia sociale, maggiore attenzione al lavoro». E questo, per D'Alema, può farlo solo un'alleanza di governo tra progressisti e moderati, «un'alleanza che si fonda sul fatto che c'è un grande partito come il Pd che ormai è dato nei sondaggi al 30%, che fa da baricentro, e una candidatura come quella di Bersani, che rappresenta la garanzia di una coalizione coesa». E se un'agenzia dice che il leader Pd sarebbe intenzionato a dare un ministero a Renzi in caso di vittoria, D'Alema in una pausa tra un'iniziativa e l'altra osserva che quella stessa agenzia è stata annullata. «In ogni caso deciderà Bersani con il Presidente della Repubblica, e comunque non ci sarebbe nulla di strano che alcuni competitori entrassero nel governo Bersani». E Vendola che dice o me o Casini? Sorride. Poi: «Io sono molto rispettoso della propaganda, è una parte della politica, ma non può sostituirla».

trebbe realizzarsi». **Veniamo a Monti, esperienza onerosa imposta dai mercati e che comporta molti bocconi amari per la sinistra. Che giudizio ne dà?**

«Una parentesi, che deve lasciare il posto a una soluzione politica, nel quadro della democrazia rappresentativa. Il mix di liberismo e moderatismo incarnato da Monti è transitorio, ma ha reso possibile la liquidazione di Berlusconi. E fa bene il centrosinistra rappresentato da Bersani a immaginare il dopo. E il dopo sta in Europa, una realtà dominata da tecnocrati e monetaristi. Qualsiasi prospettiva riformista non può che passare dal superamento di questa Europa. Decisivo quindi il rapporto con le socialdemocrazie europee. La riapertura di orizzonti e speranze ricomincia di qui».

Nel «secolo scorso», fu tra i primi a denunciare il populismo in letteratura. Che effetto le fa l'idea di un asse tra la Fiom, Di Pietro, Travaglio e Grillo, contro i partiti?

«Posso dire di averlo «inventato» il populismo... e trovo inverosimile che la Fiom possa andare a braccetto con certe compagnie. La Fiom difende salario, operai e rappresentanza in fabbrica. Non c'entra con il grillismo, che esprime un trionfo mai visto del populismo e dell'antipolitica più reaziona-

ri. Certo, una volta in Parlamento, i grillini dovranno misurarsi con cose concrete e magari si ribelleranno al loro conduttore. Il che già accade di continuo sotto i nostri occhi».

Ha fatto bene Bersani ad accettare le primarie e a modificare lo statuto, mettendosi in gioco?

«Non credo nelle primarie e le considero una perdita di tempo, destinata ad accrescere il frastagliamento generale. Credo altresì che Bersani non potesse rifiutarle, in questo Pd. Nondimeno ha mostrato coraggio e decisione. E se la sua sfida risulterà vittoriosa potrà finalmente porre le basi per qualcosa di diverso. Sia per il governo del paese, che per il futuro di un Pd in grado di unirsi con Vendola. Ne deduco che occorre appoggiare Bersani».

Sempre in tema di «tanto peggio tanto meglio», che ne pensa dell'idea di Flores d'Arcais: votiamo Renzi alle primarie e Grillo alle politiche?

«Conosco da anni Flores. Uomo intelligente, ma dominato da un super ego smisurato e onnipotente. La sua è una logica dissolutiva e autodistruttiva, che avrebbe l'effetto di distruggere le sue stesse idealità «rigeneratrici». Un Pd renziano e diviso, e Grillo in maggioranza relativa, produrrebbero il caos. E il commissariamento permanente dell'Italia da parte dell'Europa».

La battaglia di Marini Epifani e Benvenuto

«Guardo la sala e penso alla rottamazione», dice. «Ci sono giovani, non la maggioranza». E in effetti quei pochi presenti ogni tanto si guardano e commentano: «Mi sa che qua solo noi abbassiamo l'età media...». Qualcuno abbozza un sorriso. Avrebbe da aggiungere, ma rinuncia. Continua ad ascoltare.

«Ci sono persone mature che ancora lavorano e persone ancora più mature come me - prosegue la voce dal palco - e guardando questa sala penso alla battaglia politica che ci aspetta con Bersani, per far tornare il centrosinistra al governo, e penso che la storia della rottamazione sia un'autentica idiozia. Perché la complessità di questa sala è la complessità della società italiana». Franco Marini, parla alla platea dei Circoli del Lavoro del Pd, ieri pomeriggio a Roma, centro congressi Frentani.

Prima di lui lo hanno fatto Guglielmo Epifani e Giorgio Benvenuto. Da ex segretari Cisl, Cgil, e Uil. Ciascuno portatore di una storia sindacale e politica

propria, testimone di stagioni e battaglie per il lavoro. Tutti per Bersani. Perché? Se lo chiede retoricamente il coordinatore dei Circoli, Francesco Proni: «Perché Bersani? Perché il Paese sta tornando indietro per quel che riguarda il lavoro e lui è l'unico che ne parla, che riconosce ancora l'esistenza di un conflitto sociale, che sottolinea la differenza tra finanza e produzione». E se il lavoro torna a essere una merce, come nell'800, allora è il momento di difenderlo. Di ricominciare da qui». Dal rinnovamento che fa del passato una lezione, un indirizzo e un sostegno.

La modernità, per chi plaude alle parole dei «già segretari» non è data da «un partito semplificato e personale»; tantomeno dalle età anagrafiche. Ma dalla scelta delle idee e delle battaglie. «Quello che ci tiene assieme - chiarisce Epifani - è la stessa idea di democrazia e di concertazione. Le primarie sono non «un» ma «il» passaggio, se si sbaglia questo punto di partenza si rischia di gene-

rare una crepa profondissima nel percorso di cambiamento del Paese. Perché Bersani? Perché è stato sempre accanto al mondo del lavoro, nella buona e nella cattiva sorte. Ha esperienza, capacità e competenza. E la sua candidatura unisce e federa. Governare questa crisi insidiosa sarà difficilissimo. Serve un leader forte e un programma chiaro; c'è bisogno che Bersani vinca, se possibile, al primo turno delle primarie. Poi va bene anche allearsi col centro, quello che proprio non va bene - per l'ex segretario della Cgil - è il gattopardismo di chi un giorno sta in un partito e poi passa in un altro. Non ne abbiamo bisogno».

È una questione di metodo e di contenuti per Giorgio Benvenuto: «Bisogna riprendere la politica della concertazione, non il consociativismo ma il confronto. Monti ha fatto un errore grave a trascurare questo aspetto. Bersani invece propone un lavoro di squadra e correttivi all'agenda del governo. Se pensiamo al pastrocchio che ha fatto il ministro Fornero con gli esodati, ma anche agli interventi sulle pensioni che non seguono la strada dell'equità o alla discriminazione dei giovani precari, si capisce l'importanza di certe scelte. Per le primarie e per le «secondarie». Perché, come ha detto lo stesso Bersani, poi a quello dobbiamo pensare».

TULLIA FABIANI

IL CENTRODESTRA

«Legge elettorale, sì al lodo D'Alimonte»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Senatore Quagliariello, oggi al Senato torna in ballo, forse per l'ultima volta, la discussione sulla riforma della legge elettorale. Secondo lei si riuscirà a trovare la mediazione tra i partiti o si voterà di nuovo con il famigerato Porcellum?

«Io non ho un approccio moralistico e non considero il Porcellum la peggior legge del mondo, né ho simpatia per le preferenze. Detto questo, la legge attuale ha un problema di legittimazione: si fondava su coalizioni compiute che tendevano al 50%. Era un'altra epoca storica».

Era il 2005. Trapassato remoto?

«Non c'era Grillo, non c'era il governo Monti, non c'erano l'anti-politica né l'implosione delle coalizioni. Adesso potrebbe succedere che il Porcellum dia la maggioranza a una coalizione che tende a regredire verso il 30%. E quindi che è delegittimata a governare. Intanto i problemi dell'Italia diventano più grandi e le forze politiche più fragili. Non bisogna essere dei maghi per capire come finirà questa faccenda».

Come finirà?

«Male. Ecco perché con l'area anti-sistema che aumenta, ho letto la proposta espressa da Roberto D'Alimonte e ne ho apprezzato la razionalità. Se il premio è di governabilità deve consentire appunto di governare e portare la coalizione o il partito almeno al 53-54%».

Sul Sole 24ore il politologo fissa oltre il 40% la soglia da cui scatta il premio di governabilità. Non è molto dissimile dall'emendamento D'Alia.

«Direi intorno al 40-42%. Ma a prescindere dai numeri, se non si raggiunge la soglia che lo fa scattare e che consente di governare, al massimo si può prevedere un premio di aggregazione al primo partito, con la convenzione costituzionale che poi abbia l'onere di formare il governo. In Spagna, Germania, Regno Unito è nei fatti. In Italia un piccolo premio può rafforzare il sistema».

Perché questo premio di aggregazione

...

«Se il Pd è d'accordo, penso che si possa arrivare all'intesa». Ma resta il nodo preferenze

L'INTERVISTA

Gaetano Quagliariello

La proposta: premio di maggioranza alla coalizione, se questa supera il 40%, altrimenti viene attribuito un premio più piccolo al primo partito



SICILIA

Richiesta archiviazione dell'inchiesta per mafia su Renato Schifani

Il pool della Procura di Palermo ha firmato la richiesta di archiviazione dell'inchiesta per mafia nei confronti del presidente del Senato Renato Schifani. L'atto, che sarà trasmesso al gip, è stato vistato dal procuratore Messineo e sottoscritto dall'aggiunto Antonio Ingroia e dai tre pm titolari. Schifani rispondeva di concorso in associazione mafiosa (nell'inchiesta anche le dichiarazioni del pentito Spatuzza) ma, secondo i pm, in due anni di indagini i non sono emersi elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio. L'indagine, già in passato archiviata, è stata riaperta nell'estate del 2010 (e iscritto per riservatezza, col nome di fantasia Schioperatu).

deve andare al primo partito e non alla coalizione?

«Facciamo l'ipotesi che arrivi prima la coalizione Pd-Sel, ma non raggiunga la soglia per il premio di governabilità e dunque non abbia la forza di governare da sola. Nella ricerca delle alleanze potrebbe spaccarsi. Vendola ha già detto che non andrà mai con Casini».

In teoria.

«Ecco, in teoria, si arriverebbe all'assurdo di Sel che riceve il premio e finisce all'opposizione, sottraendo seggi alle forze di centro, che andrebbero al governo. Così la situazione si complicherebbe. E ci sarebbe un ulteriore problema di legittimazione».

Insomma, un'intesa su premio di governabilità che scatta solo oltre il 40-42% o in alternativa un premio al primo partito potrebbe sbloccare la situazione?

«Dipende dal Pd. Vuole contribuire a trovare una soluzione o vuole restare in panchina criticando gli altri che si arrabbiano per trovarla anche perdendo la loro linearità? Se il partito di Bersani decide di mettersi a un tavolo, allora si può valutare».

Significa che se il Pd sarà d'accordo il Pdl è disponibile a chiudere su quella proposta?

«Direi che su quello schema il Pdl può arrivare a un'intesa. È uno scenario plausibile».

D'Alimonte fissa il premio ad una quota non inferiore al 10%. Lei che soglia vede?

«Direi la metà del range del premio di governabilità».

Quindi un premio del 6-7%. Come risponde a chi sostiene che i partiti stiano disegnando una legge elettorale ad hoc contro l'avanzata di Grillo?

«È un'obiezione inconsistente. Piuttosto un'intesa andrebbe incontro alle preoccupazioni della Corte costituzionale e del presidente della Repubblica. Sarebbe un risultato importante».

Lo scoglio delle preferenze è superato?

«A questo punto o ci saranno i listini bloccati o le preferenze. Una terza opzione, come i collegi, non è nelle cose. È troppo tardi».

Secondo lei, se i partiti non escono dall'impasse, sono possibili evoluzioni come un messaggio di Napolitano alle Camere o un decreto del governo?

«Il messaggio del Colle è non solo plausibile ma probabile. Mentre un decreto dell'esecutivo andrebbe evitato perché sarebbe una forzatura, e non da poco».



M5S, Salsi si ribella: noi come Scientology

TONI JOP

«Sono stata lapidata, il Movimento sta diventando come Scientology»: ecco che mentre Grillo si appresta a diramare sul suo blog il comunicato politico numero cinquanta e rotti, nella sala del consiglio comunale bolognese, una donna infila un sasso nel "ciclostile" del leader massimo. E di nuovo si torna a vedere ciò che molti osservatori non hanno mai voluto cogliere nella schiuma effervescente dei Cinque Stelle: nelle retrovie della Grande Avanzata non c'è democrazia, c'è, piuttosto, aria di setta.

Federica Salsi, la consigliera del Movimento che nei giorni scorsi aveva partecipato di sua iniziativa a Ballarò e per questo si era meritata una reprimenda volgare dal capo - Grillo l'aveva accusata di aver ceduto alla sensibilità orgasmica del suo punto G - ha ripreso la parola dal suo scranno con una storia in mano, la sua, e le mura di Gerico sono crollate.

«Ci sono momenti davvero dolorosissimi nella vita in cui si deve osservare il mondo da un diverso punto di vista pagandone anche le conseguenze. E questo è uno di quei momenti»: Salsi aveva appena pronunciato que-

Fini contestato ai funerali di Rauti: «Badoglio, vai via»

Traditore! «Vattene!». «Badoglio». E un boato di «buu». Tra saluti romani, urla e proteste, i funerali di Pino Rauti si sono trasformati in un'esplosione di contestazioni, all'arrivo inaspettato di Gianfranco Fini. Tanto trambusto da far ritardare la cerimonia e da spingere a intervenire la figlia di Pino, Isabella Rauti, per cercare di riportare la calma alle esequie del padre.

Accolto dalla durissima contestazione della folla assiepata fuori la chiesa di San Marco a Roma, Fini ha ignorato le proteste ed è entrato nella basilica, ancora accompagnato da fischi e urla, ha percorso la navata centrale della chiesa scortato dalle guardie del corpo e si è seduto accanto all'ex sottosegretario Alfredo Mantovano. Ed è stata ancora Isabella Rauti a prendere la parola mentre il parroco officiava il rito e a chiedere il silenzio dei partecipanti. «Vi prego, non è questo il momento, è il funerale di mio padre, avete avuto altri momenti per farlo. Abbiate rispetto per mio padre e per la famiglia», le sue parole, prima che la cerimonia ricominciasse. Con il feretro poi accompagna-

IL CASO

CLAUDIO VINCENTE
ROMA

La cerimonia sospesa per qualche minuto. Per riportare la calma interviene Isabella Rauti. Tanti saluti romani tra i contestatori

to fuori dalla chiesa tra saluti romani e motti del Ventennio.

«Sono credente e solo per questo non ho partecipato alla contestazione a Fini. Era un funerale», le parole di risentimento di Francesco Storace, oggi segretario nazionale della Destra. «Fini avrebbe fatto bene ad astenersi, la sua è apparsa ai più una presenza provocatoria, anche se forse l'avrebbe



Le contestazioni a Fini ai funerali nella chiesa di San Marco. FOTO FOTO OMNIROMA

presa peggio se fosse stato ignorato. Il presidente della Camera doveva saperlo». E ancora: «Ha sbagliato e di grosso. Su di lui si è scatenato il rancore di persone e comunità diverse che si ritrovavano nel lutto per un capo che se ne va in un mondo sempre più disperso e principalmente a causa sua», ha continuato Storace. Mentre Daniela Santan-

chè ha scritto sul suo profilo Twitter: «Fini, che vergogna presentarsi al funerale di una sua vittima». E la polemica è continuata, infatti, anche dopo il funerale. Con gli uomini di Fli a difendere il presidente della Camera, a cominciare da Fabio Granata: «L'unico che si deve astenere è Storace. Fini, da cittadino e

da leader politico coraggioso, ha reso omaggio a un personaggio che fa parte della nostra storia. Lo ha fatto a viso aperto, senza ricorrere ad alcun cerimoniale e affrontando le contestazioni». E ancora schermaglie, affidate a Twitter, con Massimo Corsaro, nientemeno che il vicecapogruppo Pdl alla Camera, che postava: «Fini è l'uomo (con la minuscola) più squallido del mondo. Ma sarebbe stato meglio non salutarlo nemmeno; trattarlo come il nulla che è...». Più elegante il deputato pidelle Marco Marsilio: «Anche se condivido tutta o quasi l'amarezza, la rabbia e il giudizio negativo su Fini che la folla gli ha rovesciato addosso, sono convinto che a un funerale ci si rechi per rendere omaggio al defunto e non per insultare i vivi. Chi ha voluto sinceramente bene a Pino Rauti non può certo aver gradito che il suo ultimo viaggio terreno si sia trasformato nell'occasione di una gazzarra».

E da Facebook sono arrivati altri commenti. «La contestazione di Fini al funerale di Rauti dimostra quanto quel mondo sia vecchio e rancoroso», chiosava il deputato Fli Enzo Raisi.



Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati
FOTO ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Lombardia, la Lega va da sola Pdl sull'orlo della disperazione

Lega verso la corsa solitaria al Pirellone. Con le liste civiche per Maroni presidente. È lo schema Tosi: apertura alla società civile e soprattutto ai delusi del Pdl per drenare voti al partito di Alfano. Per ora è l'«orientamento» della segreteria politica del Carroccio che si è riunita ieri. L'ultima parola spetterà al consiglio federale convocato per lunedì prossimo. Ma non è detto che sia la fine della telenovela.

Per il momento, il partito padano reagisce così alla rottura della trattativa sul prossimo candidato a governatore della Lombardia, che dovrebbe andare al voto a febbraio 2013. L'offerta leghista era per Maroni (o Castelli) presidente, in cambio della riedizione della vecchia alleanza alle politiche, forse concomitanti. Alfano ha tentato di mediare, ma si è trovato mezzo partito in rivolta, ed è stato Berlusconi - all'inizio grande sponsor di "Bobo" ma poi spinto dai falchi come Daniela Santanchè, La Russa e Mantovani - a mettere la parola fine alle voci di «appalto» alla Lega della candidatura. Anche Formigoni, ovviamente, è sulle barricate contro i «traditori» della Lega e sostiene l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini.

Di certo questo rende la partita più complicata per entrambi i concorrenti. Anche se il centrosinistra, dopo il ritiro di Ambrosoli, non ha ancora scelto il suo candidato. Lo farà con le primarie del 15 dicembre, in lizza tra gli altri Pippo Civati e la ginecologa Manuela Kustermann. E anche se molte cose possono ancora accadere. Ad esempio, le primarie di coalizione (che finora il Pdl ha rifiutato), che vedrebbero il segretario padano sfidare magari Maurizio Lupi o Mariastella Gelmini. Non però Albertini, che già cerca di sfilarsi dal pericoloso abbraccio del Celeste. «Non sarò il candidato del Pdl, ma di una lista civica con espressioni della società civile che provengono da movimenti come quello di Giannino e di Montezemolo».

La Lega però (salvo ripensamenti) ha scelto la strategia più aggressiva. Schierando l'ex ministro dell'Interno, nonché segretario, nella Regione in cui un consigliere è stato arrestato per presunto voto di scambio con la 'ndrangheta. E tentando lo shopping nel campo confinante: «Maroni è un candidato forte. Se una parte del centrodestra lo vuole appoggiare, ben venga - ha detto esplicitamente il se-

LO SCENARIO

FED. FAN.
Twitter @Federicafan

Per il Pirellone, Maroni correrà con il sostegno di liste civiche. Salvini: «È il nostro uomo forte e non lo spendiamo per Roma: è un segnale»



LODO MONDADORI

Marina Berlusconi contro De Benedetti «Dovrebbe tacere»

«Qualcuno dovrebbe spiegare all'ingegner De Benedetti che talvolta il silenzio è d'oro. Ad esempio sul lodo Mondadori. Grazie a due sentenze sconcerzanti ha intascato la bellezza di 564 milioni di euro. Ma invece di tacere e sperare che la giustizia continui ad essere ingiusta, va a pontificare. Secondo Marina Berlusconi, De Benedetti a "Che tempo che fa" ha «riproposto la menzogna diffamatoria secondo cui la difesa di Berlusconi si basa sul fatto che dei tre giudici ne ha corrotto solo uno...vuol dire che ha risparmiato. Ma noi non abbiamo mai corrotto nessuno e mio padre fu proscioltto nel 2001. Attendiamo ora la Cassazione».

gretario della Lega lombarda Matteo Salvini - Nel Pdl vedo un po' di confusione. È chiuso il discorso con il vecchio, quello che è Formigoni, Cl e Fini. Se ci sono parti del centro destra che invece guardano avanti perché no... Se l'uomo più forte nella Lega si spende per la Lombardia e non per Roma è un segnale politico». Cioè, le priorità sono chiare, e i pronostici anche. Il Pdl è avvisato.

Del resto, che il brand Pdl - a prescindere dai futuri sviluppi sul nome del partito - non sia molto attraente, è un dato di fatto. A Trieste il governatore Renzo Tondo ha lanciato il suo movimento-costola: il Popolo del Friuli Venezia Giulia per Tondo presidente. Sono le prove tecniche di partito federato sul modello della Cdu tedesca: un partito del Nord-Est aperto a imprenditori, artigiani, partite Iva. Un progetto non dissimile da quello dell'ex governatore veneto Giancarlo Galan, che si candiderà alle primarie del Pdl (se si faranno) proponendosi di «parlare alla Lega». Passaggio quasi storico, dati i tumultuosi rapporti tra i due.

ALFANO AL COLLE

E ieri pomeriggio Alfano è salito al Quirinale, concludendo il giro di consultazioni del Capo dello Stato con i partiti della sua «strana» maggioranza. Sul tavolo la legge elettorale, che oggi torna in commissione al Senato per l'ultima possibile mediazione tra Pd e Pdl. Ma anche la contrarietà del Quirinale a tentazioni di anticipare (sia pure di poco, ormai) la fine della legislatura impedendo il varo della legge di stabilità e, appunto, la riforma del Porcellum. Alfano ha offerto sostegno all'ultima fase del governo Monti, sostenendo che i gruppi parlamentari la pensano come lui e che non c'è un reale pericolo di «staccare la spina». Ai falchi del Pdl - Gasparri e La Russa in primis - insomma ci penserà lui.

Più complessa la partita della riforma elettorale. Napolitano insiste sul rispetto della rappresentatività chiesta dalla sentenza della Corte Costituzionale, tema legato al premio di maggioranza. La sua entità, la soglia dalla quale scatterebbe e i destinatari, sono fondamentali per assicurare sia una giusta rappresentanza delle forze in Parlamento sia la governabilità. Il secondo nodo da sciogliere riguarda la scelta dei parlamentari. Ma a questo punto il dilemma sembra tra liste bloccate e preferenze. Per l'opzione dei collegi, infatti, il tempo è scaduto.

ste parole quando Massimo Bugani e Marco Piazza, i suoi compagni di squadra, si sono alzati dai loro posti e sono andati ad accomodarsi lontano, accanto ai consiglieri leghisti. Che bella stoffa d'uomini, e che coraggio ammirevole. Per questi leoni quel che stava accadendo nel cuore di una delle più civili e democratiche città d'Europa, era troppo: si stava discutendo di offrire solidarietà per gli insulti piovuti sulla testa della consigliera. Hanno preferito, nei fatti, dar ragione a chi, dalla platea web dei Cinque stelle, ha in questi giorni accusato Salsi di essere una «puttana», una che «si deve togliere dai coglioni», una «venduta».

Ha provveduto la stessa Federica a riportare questi commenti, trascrivendoli dal blog di Grillo e dal suo profilo Facebook. Per questo, ha parlato di setta, ha citato Scientology, ha attaccato lo stesso Grillo ribadendo critiche già espresse dopo le offese del capo politico. Ha detto di voler assumersi dolorose responsabilità per impedire

che il movimento si trasformi in un mostro, e si è interrogata su chi abbia dato a Grillo il permesso di proporre la presidenza della Repubblica, e l'alleanza, a Di Pietro, oppure di dare dell'«ebetino» a Matteo Renzi.

Un «tradimento», insiste la consigliera, l'investitura di Di Pietro: «Non è che - aggiunge - l'amicizia tra Beppe, Di Pietro e Casaleggio riesce a nascondere le realtà emerse dall'inchiesta di Report?». Poi, è passata alla formazione delle liste elettorali, impostate dalla decisione, di Grillo e Casaleggio, di aprire solo a chi si è già candidato, blindandole: «I cittadini che decidono di impegnarsi... non sono persone formate per i compiti che andranno a svolgere... finché è un Comune o un quartiere ci si può fare le ossa, ma in Parlamento no, a decidere il destino di tutti». Infine, ancora Grillo: «Lui o chi per lui non sono superiori ai diritti costituzionali che ancora vigono in questo Paese». Grillo, le donne ti toseranno.

Vip al processo Ruby, l'ex premier segna un punto

- **Sfilata di testi:** Belen, Rossella e Santanchè
- **La difesa esulta:** per il Tribunale dei minori non fu irregolare affidare la giovane a Minetti
- **Il centrodestra:** nulla a carico del Cavaliere

NATALIA LOMBARDO

Testimoni d'eccezione ieri al Tribunale di Milano per l'udienza del processo Ruby che vede imputato Silvio Berlusconi per concussione e prostituzione minorile. Una sfilata di vip chiamati a rispondere sulle feste che si svolgevano a Arcore. Contrariata e infastidita Belen Rodriguez, showgirl argentina ieri in tenuta sportiva che sfuggiva a fotografi e cronisti; un compassato presidente di Medusa, Carlo Rossella, ex direttore del Tg5 e di *Panorama*, amico di vecchia data del Cavaliere che stavolta ha confermato le allegre serate, ma più caste; la *pasionaria* deputata del Pdl Daniela Santanchè che ha smentito di aver visto «ragazze» a Villa San Martino e ha attaccato la magistratura.

Ma per i legali di Berlusconi l'asso nella manica è stata la relazione di Monica Frediani, procuratore presso il Tribunale dei Minori, per la quale è regolare il fatto che la minorenni marocchina sia stata affidata a Nicole Minetti per uscire dalla Questura di Milano nella notte tra il 27 e il 28 maggio 2010, non essendoci alcuna denuncia per furto contro di lei: «Nella prassi dell'ufficio non è insolito che adolescenti, in assenza di un genitore o parente a cui affidarli, siano temporaneamente affidati in via di urgenza e temporanea a soggetto maggiorenne», come un «vicino di casa» o un «conoscente».

Nella relazione (scritta il 29 maggio 2010 e acquisita agli atti come chiesto dai difensori dell'ex premier) Frediani spiega anche che il pm minorile di turno quella notte a Milano, Annamaria Fioril-

lo - che seguì la vicenda disponendo il collocamento in comunità di Karima El Mahroug e non il rilascio - «dopo i contatti meramente telefonici» con la Questura non si è più occupata del seguito e non ha fatto alcuna segnalazione scritta sulla vicenda.

Nicolò Ghedini, l'avvocato deputato di Berlusconi, esulta: «Ecco ci siamo, questo smonta l'accusa di concussione a carico di Berlusconi perché significa che la procedura di affido di Ruby alla consigliera regionale Minetti fu regolare». Si associa in coro di mezzo centrodestra, da un redivivo Capezzone ai capigruppo Cicchitto e Gasparri, che ritengono sia stata smontata l'accusa di concussione da parte dei pm milanesi. Persino Apicella (che mai avrebbe parlato, spiega, dovendo lavorare) manderebbe sua figlia alle feste in Villa. In serata interviene persino Alfano sull'accanimento politico giudiziario che avrebbe subito l'ex premier.

«Non sono mai stata a Arcore. Ruby non l'ho mai vista», ha detto Belen testimoniando in aula per suo «dovere». Ai cronisti che la inseguivano fuori dal Palazzo di Giustizia ha smentito di aver tra-

scorso in passato una notte con Berlusconi e di essere stata solo nell'estate 2007 a Villa Certosa in Sardegna per una specie di concerto.

Imbarazzante Carlo Rossella, che ha parlato di «caroselli», piuttosto che «trenini» danzanti nella sala con tanto di palo da lap dance. Irritata, il procuratore aggiunto Ilda Bocassini ha chiesto quale fosse la differenza tra caroselli e trenini. Quasi nulla, ha risposto il giornalista, le fanciulle si tenevano per le spalle e giravano: «Berlusconi cantava, parlava della sua vita, e le ragazze andavano a complimentarsi con lui». Mai viste «in atteggiamenti di natura sessuale né nei confronti di Berlusconi, né di Emilio Fede», solo «un clima di confidenza e allegria». Insomma, alle «cene eleganti» dell'attentata compagnia le giovani ballavano e cantavano «Meno male che Silvio c'è» e

...
Rossella: le ragazze facevano «caroselli, cantavano e ballavano, ma non a seno nudo»

canzoni sudamericane, ma non mostrando il seno o il fondoschiena. Avevano «l'abito, come si dice a Milano, della festa. Abiti neri, tubini, abiti di pizzo come si vedono in televisione o in discoteca», ha raccontato il numero uno della Medusa in aula; mai visto minorenni, né Nicole Minetti, però ha notato due gemelle - le De Vivo - e una ragazza molto bella alla quale ha detto che aveva «un volto da attrice». Melania Tumini, la cui deposizione su quella serata, come ha fatto notare Ilda Bocassini, è «agli antipodi di quella resa da Rossella» ieri.

E dire che Daniela Santanchè non ha visto né Ruby né «giovani ragazze» nei «pranzi conviviali» a Arcore. Fuori è partita all'attacco: «Questo processo è una farsa» con tanti ladri in giro, da vent'anni il problema del Paese è «una parte della magistratura che non è onesta e vuole cancellare parte della politica per prendere il posto».

Lunedì 12 saranno ascoltate come testimoni le due ex ministre Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna (mercoledì scorso non si erano presentate in aula). Tra gli altri testi anche le due show-girl Miriam Lodo e Francesca Lodo.

POLITICA E GIUSTIZIA

Incandidabilità, stop a Dell'Utri Pronto il testo

● **Si stringono le maglie del decreto del governo che sarà in consiglio dei ministri entro la prossima settimana** ● **Entrano i reati fiscali ma la sentenza deve essere passata in giudicato**

CLAUDIA FUSANI
Twitter@claudiafusani

La frode fiscale, se accertata fino al terzo grado della Cassazione, sarà uno dei reati per cui scatta la non candidabilità. In Parlamento ma anche negli enti locali. Questo significa, ad esempio, che il senatore Marcello Dell'Utri, convinto fino a ieri di potersi ricandidare «per tutelarsi dall'assalto della magistratura», non potrà più entrare nelle liste del centro destra delle prossime elezioni politiche. Significa, soprattutto, che la norma sulla incandidabilità terrà fuori dal Parlamento qualcuno in più rispetto a quello che sembrava fino all'altro giorno l'unico interdetto, il senatore Giuseppe Ciarrapico. Unico reietto di una platea che tra Camera e Senato conta 21 condannati definitivi e circa 120 indagati e condannati ma solo fino al secondo grado. Adesso, dopo un veloce incrocio tra carichi pendenti e nuove regole, potrebbe anche essere che a non potersi mettere in lista siano quattro o cinque.

Siamo sempre ai livelli di un "topolino" partorito dalla montagna. E l'antipolitica cavalcherà anche questa onda. Ma, si sa, l'ottimo è il nemico del bene. E qualcosa è sempre meglio di nulla.

Dunque, maglie un po' più strette per entrare in Parlamento. La novità emerge dal testo della legge delega con cui il Parlamento ha chiesto al governo di regolamentare l'incandidabilità di cittadini e cittadine che hanno sentenze di condanna definitive per determinati reati.

La delega è uno dei passaggi più attesi e acclamati della legge contro la cor-

ruzione approvata la scorsa settimana e ormai legge dello Stato. Una legge dall'iter parlamentare accidentato e pieno di resistenze benché si parlasse di norme contro la piaga che mangia ogni anno 60 miliardi al nostro prodotto interno lordo. Il governo ha dovuto mettere per quattro volte la fiducia prima di vederlo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Il testo del decreto limato fino all'ultima ora dagli uffici legislativi del Viminale attende di essere portato sul tavolo del consiglio dei ministri. Non sarà nella riunione del pre-consiglio di oggi. Non è detto che non potrebbe essere nel consiglio convocato per venerdì. In ogni caso questa o la prossima settimana sarà discusso, approvato e inviato di nuovo in Parlamento per il parere obbligatorio ma non vincolante delle Commissioni Affari costituzionali e Giustizia che deve arrivare entro 60 giorni. Pena la decadenza.

Occorre ora spiegare perché l'esclusione di Dell'Utri, e di altri meno noti, dalle liste elettorali diventa una notizia e non una ovvietà visto che il senatore è già stato condannato in secondo grado a 7 anni per concorso in associazione mafiosa. La Cassazione ha poi rinviato in Appello ma, se non interviene la prescrizione, la condanna sembra inevitabile.

La delega che il Parlamento ha dato al governo contiene paletti precisi e a questo punto non più derogabili. Diceva, quella delega, che devono essere esclusi dalle liste «tutti coloro i quali hanno riportato condanne definitive per i gravi reati previsti dall'articolo 51 e per i reati contro la pubblica amministrazione». Oltre questo recinto il Vimi-



Il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri in una foto d'archivio

TRATTATIVA STATO-MAFIA

La Procura: «Nel '94 l'accordo con Berlusconi»

La trattativa fra Stato e mafia non si fermò con le bombe del '92, ma proseguì fin tanto che, subentrata la Seconda Repubblica ed insediata una nuova classe politica dirigente con la quale trattare, arrivò l'ultima intimidazione portata al governo Berlusconi a cui seguì «la definitiva saldatura del nuovo patto di coesistenza». La trattativa come metodo di ricerca di un nuovo referente dopo la rottura delle vecchie alleanze. Una ricerca portata avanti a

colpi di tritolo: prima con gli eccidi di Capaci e Via D'Amelio, poi con le stragi del '93 a Milano, Roma e Firenze. Infine, nel 1994, il fallito attentato allo stadio Olimpico, minaccia diretta al neo presidente del Consiglio Berlusconi, a cui sarebbe seguita una sorta di pax. È la ricostruzione dei pm di Palermo che indagano sulla trattativa riassunta in una memoria depositata al gup Morosini che dovrà decidere sul rinvio a giudizio dei 12 imputati.

nale non può andare in nessuno modo. Ma è un recinto così largo che in pratica non esclude nessuno dei galantuomini che seggono sugli scranni delle aule di Montecitorio e palazzo Madama. Conteggi ripetuti non cambiavano mai il saldo: due persone escluse, Ciarrapico e Sciascia (2 anni e 6 mesi per corruzione).

Il governo ha pensato allora di agire sull'unico margine che il Parlamento ha lasciato disponibile. Nella delega, infatti, è stata inserita questa frase: «Il governo può aggiungere altri delitti di grave allarme sociale». E qui sono spuntati fuori anche reati come i reati fiscali, dalla frode all'appropriazione indebita, che specie in questi tempi creano grave allarme sociale. Possiamo dire che non potranno più essere candidati Dell'Utri (2 anni e 3 mesi definitivi per frode fiscale), ma anche Brancher (due anni per ricettazione e appropriazione indebita), Tomassini (tre anni per aver falsificato un certificato medico). Il decreto del governo parifica il patteggiamento a una condanna. Chi ha ottenuto la riabilitazione, ad esempio De Angelis dopo 5 anni di condanna per banda armata, è invece un cittadino a cui sono stati restituiti tutti i di-

...
Il Pd rilancia: «Vietare le liste anche a chi è stato condannato in primo grado». Ma è troppo tardi

ritti.

Per quanto il governo si sforzi, il risultato effettivo delle norme avrà piccoli numeri. Nessun divieto per gli indagati tipo Papa e Cosentino, Milanese o Cesaro. Meno che mai per Berlusconi che pure ha avuto anche le pene interdittive accessorie ma solo in primo grado. O per Lusi, Fiorito e Maruccio, gli allegrati tesoriери di Margherita, Pdl e Idv.

Il Pd ieri ha provato a rilanciare. «L'incandidabilità deve scattare anche dopo la condanna di primo grado» hanno rilanciato il segretario Bersani e Doris Lo Moro. Ma è troppo tardi. La delega, come confermano anche dall'ufficio legislativo del Viminale, «non consente alcuno spazio di manovra. D'altra parte è stato il Parlamento a votarla così».

Quello che può avvenire, invece, è che i partiti decidano di autoregolamentarsi in modo rigoroso nella compilazione delle liste. «Non tutto - suggeriscono dal Viminale - deve avvenire per legge e imposto dall'alto. Può accadere anche per senso di responsabilità».

Dossier Viminale, Cancellieri blindo Izzo e Manganelli

Un cambio ai vertici del Dipartimento di pubblica sicurezza non è all'ordine del giorno di questo ministro». Non si tocca il prefetto Antonio Manganelli che è capo della polizia dal giugno 2007. Respinte senza se e senza ma le dimissioni del vice capo della polizia Nicola Izzo, contro il quale è stata lanciata l'accusa di guidare una cordata di interessi privati nella gestione dei pubblici appalti del Viminale. Giro di affari di milioni raccontato con dovizia di particolari da un informatissimo «Corvo» in dodici ricche pagine recapitate a luglio al Viminale, e da allora all'attenzione della Procura di Roma.

Il ministro Anna Maria Cancellieri sceglie un palco di altissimo livello come il vertice mondiale di tutte le polizie e dei ministri dell'Interno e della Giustizia (la ottantunesima assemblea generale dell'Interpol) convocato a Roma all'hotel Hilton per «chiudere», per ora, la faccenda del Corvo. Faccenda che è stata soprattutto un attacco in piena regola all'attuale vertice del Dipartimento, Manganelli in testa. Attacco che solo il cinismo e l'opportunismo di certi calcoli potevano decidere di sferrare in questo momento.

Il nome di Izzo è da circa un anno iscritto sul registro degli indagati della

IL CASO

C.FUS.
Twitter@claudiafusani

Il ministro respinge le dimissioni del vice Capo della Polizia, oggetto di accuse anonime da parte un Corvo per alcuni appalti da lui gestiti

Procura di Napoli per presunti illeciti in alcuni appalti nell'ambito della sicurezza a Napoli. Con lui anche l'ex prefetto dell'Aquila e ora capo dell'Ispettorato del Viminale, Giovanna Iurato. L'inchiesta partenopea, che intreccia uno dei rivoli Finmeccanica, potrebbe arrivare proprio nelle prossime ore ad una clamorosa svolta. Ma questa è

un'altra storia, che il Viminale ha sempre seguito in attesa di sviluppi congelando nei fatti la posizione dei due indagati. Sulla scia dell'inchiesta di Napoli, il 31 marzo 2011 si suicidò a Roma, con la pistola d'ordinanza, il viceprefetto Salvatore Saporito, anche lui indagato nello stesso fascicolo per concorso in turbativa d'asta.

La storia del Corvo prende corpo negli ultimi mesi. A luglio viene recapitata ai vertici del Viminale un «assai informato dossier» su presunte irregolarità nella gestione degli appalti del Viminale. Il ministro Cancellieri ha inviato tutto in Procura. Per le verifiche del caso.

Quell'esposto è stato tirato fuori all'improvviso, dopo tre mesi di silenzi, la scorsa settimana. Con una tempistica che ha molto stupito il ministro e i suoi collaboratori. La manina, o manona, che ha allungato il dossier, infatti, sapeva di poter centrare adesso tre obiettivi: massima pubblicità grazie al vertice mondiale internazionale delle polizie; presunta debolezza dei vertici del Dipartimento per via di alcune assenze, dovute a motivi di salute poi superati, del prefetto Manganelli. Infine, soprattutto, sono questi mesi gli ultimi utili per determinate cordate per mettere le mani sul Viminale. E su quella poltrona di capo del Dipartimento di Pubblica sicurezza che da 25 anni, dal 1987, non viene più assegnato a un pre-

fetto di carriera prefettizia ma che arriva dai ranghi della polizia. Era un poliziotto Parisi, e poi a seguire Masone, De Gennaro e Manganelli.

Il ministro Cancellieri ha avuto buon gioco a leggere in controluce le manovre in atto. E a decidere, quindi, di restare ferma. È chiaro che accettare le dimissioni presentate ieri mattina dal prefetto Izzo («Vado via non per le ombre ma per difendere la polizia») voleva dire mettere in moto un effetto domino che esaudiva i piani della manina che ha armato il dossier. È chiaro anche, al ministro e al suo staff, che in pole position per la successione - fermo restando che Izzo ne sarebbe comunque escluso per via dell'inchiesta di Napoli e anche per questioni anagrafiche - ci sono due prefetti di rango come l'attuale prefetto di Roma Alfonso Pecoraro, considerato vicino al Pdl e al centrodestra, e il prefetto Procaccini, più vicino ai centristi. È chiaro anche che, per alcuni, sarebbe importante poter sfruttare questi ultimi mesi di governo Monti per accelerare eventuali

...
Ieri Izzo ascoltato a Roma in Procura dove non è indagato. Attesi sviluppi nell'inchiesta di Napoli

nomine.

I momenti di passaggio, come quello attuale, sono sempre i più delicati nel mondo degli alti funzionari di Stato. Sono congiunture per cui «un attimo prima è troppo presto» e «un attimo dopo è troppo tardi». E non mancano mai vittime ed effetti collaterali.

Il ministro Cancellieri respinge tutto e auspica che «sia fatta presto massima chiarezza» sulle irregolarità denunciate dal Corvo. Il prefetto Manganelli ieri girava da un bilaterale all'altro nelle salette dell'Hilton Cavalieri, emergenza terrorismo, emergenza immigrati. «Il posto di capo della polizia risulta occupato» osservava.

Intanto ieri Izzo si è presentato in Procura a Roma dove non è indagato. «Non so chi sia il Corvo, sono del tutto estraneo a qualsiasi illecito» ha detto al procuratore Pignatone. «Per fare ulteriore chiarezza sulla vicenda» ha aggiunto Izzo al termine dell'audizione «tornerò a piazzale Clodio per consegnare nelle mani degli inquirenti una dettagliata relazione con tutte le informazioni a mia disposizione sulla vicenda».

La Procura non esclude nei prossimi giorni di sentire anche altre persone indicate nel dossier del Corvo. Ad esempio il prefetto Giuseppe Maddalena, ex responsabile della direzione tecnico logistica del Viminale.

LA CRISI ITALIANA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Volevo assicurare, non c'è né una dimenticanza né un'assenza di risorse». Così Vittorio Grilli ha annunciato la presenza dei fondi per i malati di Sla, che sarebbero «ritagliati» all'interno del fondo da 900 milioni «da destinare a diverse priorità - spiega il ministro parlando a Città del Messico a margine del G20 - la prima delle quali sono le politiche sociali e al loro interno c'è la questione della non autosufficienza e quindi della Sla».

Stessa proposta avevano fatto diversi parlamentari: resta il fatto, tuttavia, che quel fondo dovrà affrontare molte questioni. Per questo il Pd punta a rafforzare, cercando di reperire maggiori risorse nelle pieghe del bilancio per arrivare almeno a quota un miliardo e 100 milioni. In ogni caso quel fondo non potrà restare indifferenziato, ma dovrà contenere obiettivi e allocazioni precise. Fino a quando non ci sarà questa operazione, le assicurazioni del ministro serviranno a poco. Tant'è che resta alta l'allerta tra le organizzazioni che si occupano di malattie gravi. «Ci sentiremo tranquilli e soddisfatti solo quando il governo annuncerà che è stato ripristinato il fondo per la non autosufficienza - dichiara Mariangela Lamanna, vicepresidente del Comitato 16 novembre onlus - che destina un contributo del governo a tutti i malati affetti da disabilità gravissime tra cui la Sla».

IMPIANTO CONFERMATO

Le richieste sarebbero state accolte anche nell'incontro di ieri pomeriggio tra i relatori Renato Brunetta (Pdl), Pier Paolo Baretta (Pd) e Amedeo Cicanti (Udc) con il sottosegretario Gianfranco Polillo. Nel summit si è fatto il punto della situazione, assieme al calendario dell'esame del provvedimento. Il decreto dovrebbe essere varato dalla commissione Bilancio domenica, per affrontare l'esame dell'aula martedì 13 novembre. Intanto i tecnici della commissione hanno dimezzato ieri gli emendamenti presentati. Sul numero complessivo di 1.558, quelli dichiarati non ammissibili sono stati 877. L'impianto della manovra, e i suoi saldi, restano quelli già annunciati. Lo scambio Irpef-Iva-deduzioni e detrazioni produce «un tesoretto» di 6,7 miliardi in tre anni. Sulle modifiche annunciate dai relatori c'è già l'ok del governo. Il ritorno indietro sulle aliquote dei primi due scaglioni Irpef, il mantenimento dell'Iva al 10% e la nuove norme su deduzioni e detrazioni (tetti, franchigie e retroattività) portano a maggiori risorse

Trovati i fondi per i malati di Sla

● **Grilli assicura: abbiamo recuperato 900 milioni** ● **Stabilità, il Pdl minaccia di non votarla se resteranno i tagli alla sicurezza** ● **Crescono le entrate tributarie grazie all'Iva al 21% e al nuovo prelievo sulle rendite**



Luca Pulino durante lo sciopero della fame con altri 50 disabili gravi indetto dal Comitato 16 Novembre onlus FOTO ANSA

«Choosy» Fornero non vuole i giornalisti

Non voleva titoli giornalistici «contro», la ministra Elsa Fornero. Stanca di quelle che immagina «persecuzioni» a mezzo stampa, esasperata dal tormentone «choosy», l'aggettivo che sta per schizinoso e che ha rivolto ai giovani che secondo lei avrebbero la puzza sotto il naso quando si tratta di lavoro, stavolta la ministra ha escogitato un'altra tattica per evitare polemiche: chiudere le porte ai giornalisti. Così, per vedere l'effetto che fa. E l'effetto (poteva essere altrimenti?) sono titoli immediati su tutte le reti d'informazione via etere.

È successo ieri a Torino, la sua città: il primo incontro della giornata,

sui temi del lavoro, era organizzato alla Fondazione avvocatura Fulvio Croce, dove i giornalisti sono stati fatti entrare e accomodare. Peccato che, qualche minuto dopo, siano stati invitati ad uscire in blocco da un organizzatore cui la ministra si era rivolta. Nel pomeriggio i cronisti ci hanno riprovato col secondo incontro pubblico, stavolta all'Unione industriale, sempre sulla riforma del lavoro, organizzato da un'associazione di liceali dell'istituto Valsalice. Ma, anche qui, «prego i giornalisti di uscire, perché questo incontro è tra il ministro e i ragazzi», ha detto uno degli organizzatori. Questa volta, però, è arrivato il no fermo dei cronisti.

Uno di loro ha spiegato per tutti: «Noi, come voi, stiamo facendo il nostro lavoro e abbiamo il diritto di farlo». Trenta secondi di gelo, poi la spiegazione di Fornero: «Se è così sarò costretta a parlare molto più lentamente, perché dovrò pensare ogni parola». «Ma saranno gli errori a fare i titoli - ha protestato - succede sempre così: tu parli per 40 minuti e dici cose sensate e positive. Poi ti scappa una parola, e basta quella per fare il titolo, per determinare dibattiti che durano settimane». Per chiudere: «Questo è uno stato del mondo, ed è inutile lamentarsene», detto alla fine con tono basso e rassegnato. LAURA MATTEUCCI

se per di 1,1 miliardi di euro nel 2013 (inclusa la cancellazione della retroattività), 3,1 miliardi nel 2014 e 2,5 nel 2015. Oltre a destinare le risorse disponibili al cuneo fiscale (1 miliardo per il primo anno) i relatori Baretta e Brunetta puntano a ottenere nuovi sconti nel 2014 e a destinare da subito il Fondo Giavazzi al credito d'imposta sulla ricerca. La richiesta sul 2014, tuttavia, non è univoca. Brunetta punta al taglio Irap, Baretta pensa sempre alle imprese ma soprattutto agli autonomi e in ogni caso al lavoro. L'esponente Pd sottolinea che la riscrittura del ddl Stabilità non si esaurisce con lo scambio Irpef-Iva. «Tanto resta da fare - sottolinea - C'è la scuola, con l'orario degli insegnanti che non deve aumentare, gli esodati, il patto di stabilità interno». Oltre ovviamente alla partita dei non autosufficienti. Per quanto riguarda invece il patto di stabilità interno, questione ciclicamente all'attenzione del Parlamento, Baretta sottolinea che si punta ad avere «un allentamento per i Comuni che hanno soldi da spendere per i capitoli sul dissesto idrogeologico e l'edilizia scolastica».

Intanto arrivano notizie rassicuranti dall'Economia: nei primi nove mesi dell'anno le entrate sono aumentate del 3,8%, che in soldoni vuol dire oltre 10 miliardi di euro. Un risultato ottenuto anche grazie all'aumento dell'imposizione sulle rendite finanziarie e dell'aliquota Iva già passata dal 20 al 21%.

Sulla strada della legge di Stabilità, comunque, si profila un altro nodo pericoloso. Maurizio Gasparri annuncia che il gruppo Pdl al Senato non voterà la legge se non saranno ripristinati i fondi tagliati. Gli replica Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd. «L'emergenza che riguarda in queste ore i comparti Sicurezza Difesa e Soccorso pubblico - dichiara - è dovuta al fatto che gli emendamenti presentati da tutti i partiti per reperire fondi utili all'arruolamento di nuove forze e quindi allo sblocco del turn-over rischiano di essere dichiarati inammissibili (solo una parte non ha passato il filtro, ndr). Purtroppo però poco possiamo fare per consolare il senatore Gasparri sulle responsabilità del governo Berlusconi per i danni provocati al comparto dai drammatici tagli voluti». Come dire: il problema non sono i tagli di oggi, ma quelli di ieri che Gasparri ha condiviso.

Disoccupati, consumi, redditi: anche il 2013 sarà nero

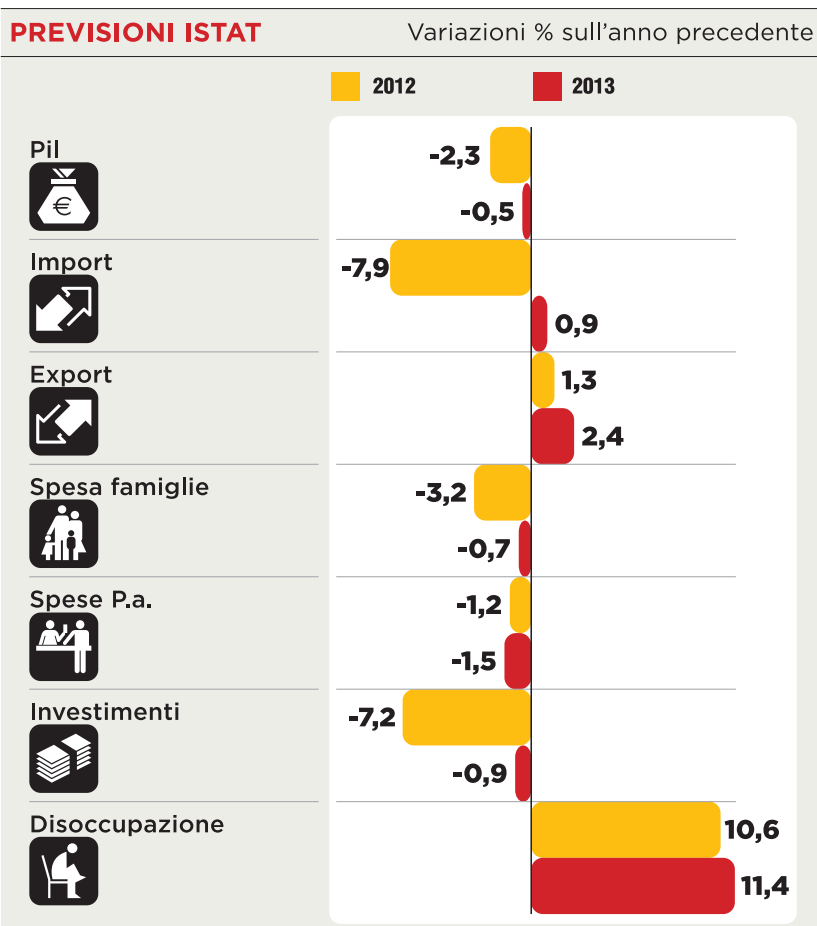
● **Rapporto Istat: «Pil in calo fino a metà dell'anno prossimo. È la crisi più lunga dell'ultimo ventennio»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ci si avvicina al termine di questo infuato 2012, almeno ragionando in termini economici, e la statistica dà sempre più forma a quello che sarà l'anno venturo. Previsioni ormai dettagliate e, duole dirlo, che non si discostano molto dall'attuale realtà. Quanto comunicato ieri dall'Istat, nel suo rapporto «Le prospettive per l'economia italiana nel 2012-2013», non lascia purtroppo molto spazio all'immaginazione. Infatti, nel documento si parla di un'economia ancora più debole, famiglie alle prese con redditi sempre più risicati, consumi in calo, disoccupazione in aumento. Come se non bastasse, lo stesso Istituto di statistica avverte che, con il rallentamento del commercio mondiale e il possibile riacutizzarsi delle tensioni sui mercati, le stime potrebbero persino essere riviste al ribasso.

Cominciamo con il Prodotto interno lordo che non solo segnerà un brusco arretramento al termine del corrente anno, ma, appunto, continuerà a calare anche nel prossimo. In parti-

colare, le stime più aggiornate indicano una flessione del 2,3% seguita, nel 2013, da un'ulteriore perdita dello 0,5%. Una caduta, si legge nel rapporto, che dovrebbe quindi proseguire «con intensità sempre più contenuta, fino al secondo trimestre del 2013», trasformando così la crisi in atto nella più lunga degli ultimi venti anni (quella del 1992-1993 è durata sei trimestri, quella del 2008-2009 5 trimestri, questa, iniziata nel terzo trimestre 2011, ne durerebbe otto). A fare le spese di tutto ciò sono in primis le famiglie, che continueranno «a sperimentare significative riduzioni del reddito, con conseguenze negative sul tasso di risparmio». Insomma, il solito circolo vizioso che vede i nuclei familiari, con sempre meno soldi nel portafogli, costretti a comprimere le loro spese, con un effetto negativo sui consumi che secondo l'Istat si ridurranno del 3,2% quest'anno e dello 0,7% l'anno prossimo. Per quanto riguarda le imprese, invece, la probabilità di un ritorno agli investimenti risulta «ancora bassa» (-7,2% nel 2012 e -0,9% nel 2013). Unico elemento non deprimente, la dinamica inflazionisti-



ca, che dovrebbe rallentare da fine anno in poi.

Previsioni altrettanto negative per il mercato del lavoro, con un ulteriore «deterioramento complessivo» delle condizioni. E così, il tasso di disoccupazione dovrebbe segnare un «rilevante» incremento quest'anno (10,6%), ma soprattutto continuare ad aumentare anche l'anno prossimo, fino all'11,4%. Un dato da autentica emergenza sociale anche perché ad esso vanno sommati i cosiddetti «scoraggiati», ovvero coloro che non figurano nelle statistiche dei senza lavoro poiché hanno rinunciato a segnalare la loro condizione.

SEMPRE PIÙ SENZA LAVORO

Il continuo peggioramento della situazione - spiega l'Istat - è causato sia del contrarsi dell'occupazione sia dall'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata. L'Istituto avverte inoltre che ci sono anche in questo caso rischi al ribasso della previsione, sebbene alcune modifiche alla legge di stabilità (ad esempio un intervento sull'aliquota ordinaria dell'Iva insieme alla riduzione del cuneo fiscale) potrebbero avere «un effetto di stimolo (ancorché contenuto) dell'occupazione e di riduzione dell'inflazione», anche se gli effetti sulla crescita del Pil «sarebbero poco significativi».

ECONOMIA

Piombino, conto alla rovescia

- **Settimana decisiva per il polo siderurgico**
- **Acciaieria verso il commissariamento**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Dal tetto della Lucchini a Roma. Dopo il gesto clamoroso del sindaco Gianni Anselmi, che poche settimane fa salì sul capannone delle acciaierie per richiamare l'attenzione del governo sulla crisi del polo siderurgico toscano, il caso Piombino sbarca nella capitale e porta sul tavolo dei ministeri numeri e cifre di un bacino industriale che occupa 5mila lavoratori (tanto per rimanere bassi) tra gli oltre 2mila della Lucchini e i 550 della Magona, più l'indotto. Prima l'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo con la Magona, tra domani e dopodomani quello sulla Lucchini, con l'advisor della banche Rothschild. Per il secondo polo siderurgico italiano quella appena iniziata è una settimana decisiva e non si preannuncia né facile né scontata. Anche perché i primi segnali giunti al termine del tavolo di ieri sulla Magona non sono rassicuranti sulle prospettive dello stabilimento.

EVANESCENZA

I vertici di ArcelorMittal hanno ribadito di non voler lasciare Piombino, ma hanno mancato di chiarire dettagli affatto trascurabili, quali il futuro del reparto di laminazione fermo dal 1 ottobre. Senza contare i 320 esuberanti gestiti con i contratti di solidarietà, l'azienda si è limitata a dire che si tratta di provvedimenti transitori in attesa di una ripresa della domanda. Per il resto ha confermato la propria disponibilità a vendere, ma al momento non sembra ci siano soggetti seriamente interessati all'operazione. Di meno evanescente rimane l'impegno del governo a confermare l'inserimento di Piombino nei criteri ex articolo 27 come area di crisi complessa, oltre che a

...

Ieri vertice per il futuro della Magona: non ci sono certezze sulla produzione e sull'occupazione



L'acciaieria di Piombino FOTO ANSA

intervenire sul costo dell'energia e sulle bonifiche, ma di qui a ritenere la questione risolta ce ne corre. Lo stesso vale per la Lucchini di proprietà dei russi della Severstal e oggi di fatto in mano alle banche, dopo l'omologa del tribunale di Milano e la rinegoziazione del debito stimabile in 700 milioni di euro.

Lavoratori e istituzioni continuano a chiedere il mantenimento del ciclo integrale e il commissariamento. L'obiettivo è scongiurare il fallimento dell'azienda

che perde la bellezza di 15 milioni di euro al mese e si avvia a chiudere il 2012 con un Ebitda negativo di 170 milioni. Ma eccoci arrivati all'impasse, perché la strada dell'amministrazione straordinaria ipotizzata sin da metà ottobre dal ministro Passera (insieme per la verità a quella di un concordato che tuteli i creditori) è possibile solo se la chiede l'azienda, la quale ha già fatto sapere nei giorni scorsi di non volerne sapere. In compenso sta valutando la cessione

dello stabilimento agli svizzeri della Klesch che puntano alla conversione dell'attuale ciclo al forno elettrico, con tanto di ricadute pesantissime sull'occupazione, si parla di mille esuberanti tra diretti e indiretti secondo i calcoli del sindacato. Ma tant'è, la manifestazione di interesse c'è stata e entro fine mese sarà formalizzata anche la proposta di acquisto. A dispetto degli appelli del sindaco Anselmi e dei lavoratori, redarguiti da un comunicato del Cda per i ripetuti attacchi all'operato dell'azienda, in quanto ritenuti «pretestuosi e infondati».

Non solo, il Cda fa anche sapere di «non escludere l'avvio di iniziative formali a propria tutela». Secca la risposta del sindacato. «Il cda della Lucchini ha avuto molto tempo a disposizione ma non ha fatto niente per lo stabilimento ed è il momento che faccia un passo indietro e dia definitivamente in mano al governo la gestione della vicenda», dice Luciano Gabrielli della Fiom. E Fausto Fagioli della Cisl conclude: «Ci viene il sospetto che non ci sia un vero interesse da parte degli svizzeri per la continuità produttiva dello stabilimento, ma si tratti di operazioni finanziarie che non garantiscono il futuro dello stabilimento».

UNIONCAMERE E SYMBOLA

Un'impresa su quattro punta sul verde

Sono il 25% delle imprese italiane e mettono a segno il 38% delle assunzioni. Sono le imprese «verdi» espressione di quella green economy che acquista terreno nonostante la crisi. Unioncamere e la fondazione Symbola l'hanno messa al centro del rapporto Green Italy 2012: emerge che quasi un'impresa su quattro (il 23,6%, circa 360 mila divise in 144 mila industriali e 214 mila di servizi) punta

sulla green economy per superare la crisi e che il 38,2% delle assunzioni avvengono in questi settori. La leva è la «ricomposizione in chiave ecosostenibile» di comparti tradizionali: chimica, high-tech, agroalimentare, servizi e manifattura. La tendenza attraversa il territorio: nelle prime 10 posizioni per diffusione delle eco-imprese ci sono 4 regioni settentrionali e 6 del centro-sud.

Caso Fiat: no anche dai sindacati firmatari

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nessun passo indietro. Nonostante la richiesta di tutti i sindacati firmatari (Fim Cisl, Uilm, Fismic, Ugl e Unione quadri) alla Fiat di ritirare la procedura di mobilità per 19 lavoratori del Giambattista Vico di Pomigliano, l'azienda non si ferma. Oggi alle 15 si terrà il primo incontro tra il management di Fabbrica Italia Pomigliano (Fip) e i rappresentanti territoriali dei sindacati firmatari dell'accordo. Un incontro di routine in cui le parti rimarranno sulle loro posizioni. I tempi per bloccare la procedura scadono sabato 10 novembre: molto difficile che la Fiat cambi idea. Dalla data di comunicazione, il 31 ottobre, sono scattati i 45 giorni per trovare un accordo con le organizzazioni sindacali. Se così non sarà, dopo altri 30 giorni (a metà gennaio dunque) l'azienda potrà procedere unilateralmente nel criterio di selezione di chi licenziare. I 19 lavoratori della Fiom invece torneranno in azienda da fine mese, allo scadere dei 40 giorni dall'ordinanza del Tribunale di Roma che ha imposto a Fip di riassumerli.

Ieri Fim, Uilm, Fismic e Ugl hanno sfruttato l'incontro per il rinnovo del contratto aziendale del gruppo Fiat per chiedere all'azienda lo stop ai licenziamenti e la convocazione al più presto

del primo incontro. La Fiat non ha fatto una piega e ha confermato le sue intenzioni.

BONANNI: RICORRIAMO ANCHE NOI

Dopo il durissimo comunicato di sabato di Elsa Fornero, ieri è stato il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti a parlare sulla vicenda: «La sentenza va applicata, punto e basta ha spiegato - Il governo sta svolgendo una azione di sollecitazione nei confronti delle parti, Fiat e tutti i sindacati, per superare questa situazione di impasse e perché facciamo dei passi avanti». De Vincenti ha poi per la prima volta spiegato quali sono le richieste del governo all'azienda: «Alla Fiat abbiamo detto che la media e bassa gamma sono importanti e su questo vorremmo un chiarimento ulteriore sul loro piano industriale. Il piano - ha proseguito De Vincenti - ha delle luci, come il mantenimento dell'occupazione, e delle ombre, legate alla difficile situazione europea, in cui la capacità di stare sul mercato incontra delle difficoltà. Noi - ha conclu-

...

Oggi incontro a Pomigliano tra l'azienda e Fim, Uilm, Fismic e Ugl che hanno siglato le intese



I lavoratori di Pomigliano FOTO ANSA

so - vogliamo capire bene come si concretizzerà l'impegno di Fiat sull'Italia».

Il lavoro sotto traccia per il momento non sta comunque sortendo effetti. Se da un lato dal ministero del Welfare si continua a parlare di prossima convocazione delle parti, ieri il leader della Cisl Raffaele Bonanni ha chiesto al governo una mediazione «silente e discreta, conosco solo quelle silenti che producono risultati». L'altra notizia data da Bonanni è quella che anche la Cisl sta valutando di intraprendere la via giudiziaria: «Se l'azienda non ci rassicura sui licenziamenti, saremo contrari e faremo ricorsi anche noi».

A Pomigliano la situazione continua ad essere molto tesa. Per Giovanni Sgambati, segretario Uilm Campania, «il clima non aiuta né i lavoratori né la Fiat. Nessuna delle parti, però, può assumere posizioni, rigide perché si rischia di non essere compresa né dai lavoratori assunti, né dai tanti che ancora sono in cassa integrazione. La via maestra per noi - ha concluso Sgambati - resta la difesa dell'accordo del 2010 e di tutti i lavoratori di Pomigliano». Sulla stessa posizione l'Ugl: «Serve un passo indietro per evitare gravi ricadute sul futuro di chi ha creduto e sostenuto con il proprio lavoro il progetto della Nuova Panda a Pomigliano», ha dichiarato il segretario metalmeccanici Antonio D'Anolfo.



Sulla nostra città si misura il futuro dell'industria

L'INTERVISTA

Gianni Anselmi

Il sindaco di Piombino: attendiamo al più presto il decreto del governo per le crisi complesse, non cediamo ai ricatti della finanza

S.REN.
srenzini@unita.it

Sindaco, da quando è salito sul tetto della Lucchini le cose sembrano essere cambiate per Piombino.

«Diciamo che c'è il livello di tensione giusto. Il governo in questa settimana sta lavorando e mi auguro davvero che si sblocchi presto la questione Piombino perché ha un'evidente rilevanza simbolica per l'intero paese».

Perché?

«Ma perché da come saranno sciolti certi nodi si capirà quale sarà lo spessore delle politiche industriali e territoriali nell'Italia del futuro».

Ma quali sono questi nodi?

«Si va dalle infrastrutture ai problemi ambientali a quelli che riguardano la sicurezza dei lavoratori. Voglio dire, qui si incrociano tanti temi che chiamano in causa un'intera impostazione di un paese, il quale deve scegliere tra due strade».

Ovvero?

«Deve decidere tra fare lo spettatore delle dinamiche di mercato, o peggio ancora della finanza, oppure determinare con una visione politica quelli che potranno essere i lineamenti di un profilo industriale moderno».

Sia più preciso.

«Insomma, qui non si tratta solo di una riedizione del '900, ma di difendere e qualificare i presidi produttivi e occupazionali del paese. Ovviamente, territori come il mio sono protagonisti, con 5mila persone coinvolte quello di Piombino è tra i primi bacini produttivi toscani».

Ma cosa è successo esattamente in questi anni a Piombino?

«È successo che la siderurgia soffre di una crisi generale di debolezza del mercato. Poi, c'è la concorrenza che, soprattutto in questo settore, si è andata affermando. Conta l'accesso alle materie prime a costi contenuti e spesso invece queste stanno dall'altra parte del mondo. In più oggi ci sono competitors nuovi rispetto al passato, come Cina, India e Brasile che le materie prime ce l'hanno».

Ma dal governo cosa si aspetta?

«Intanto, che esca al più presto il decreto sulle aree di crisi industriale complessa, contiamo che Piombino abbia i criteri per entrare nel novero di queste aree. Poi, che entro fine anno sia emanato il provvedimento sulle aziende energivore che interessa soprattutto la Magona».

E sulla Lucchini?

«Lo ripeto, serve uno scatto verso il commissariamento e al Cda dico che non ci lasciamo intimidire dai loro comunicati, continueremo a batterci per il futuro dello stabilimento».

ECONOMIA

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Il blocco della tangenziale per un'ora e la continuazione del presidio all'ospedale San Raffaele. Sono questi i mezzi di protesta messi in campo ieri dai dipendenti dell'ospedale per dire no ai 244 licenziamenti voluti dal polo sanitario creato da don Luigi Verzè ed ora di proprietà dell'imprenditore della Sanità (e socio Rcs), Giuseppe Rotelli.

L'iniziativa è partita a seguito di una riunione organizzata dalle Rsu, per discutere proprio dell'avvio della procedura di licenziamento. Circa 400 dipendenti si sono dati appuntamento attorno alle 8.30 all'esterno della struttura ospedaliera e da qui sono partiti in marcia in direzione di via Palmanova, occupando entrambi i tratti di marcia della tangenziale all'altezza dell'uscita per il San Raffaele. Alle 10.10 è stato liberato il tratto sud e alle 10.30 quello nord, a quel punto il gruppo ha fatto ritorno verso l'ospedale.

MARGINI DI MANOVRA

Ieri sulla questione San Raffaele è intervenuto il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che ha chiesto «un'apertura della trattativa tra la proprietà e i sindacati dell'ospedale, il mio auspicio è sempre in questa direzione, fermo restando la legittimità delle scelte imprenditoriali e della riorganizzazione. Forse ci possono essere i margini perché questo patrimonio non vada perduto. Sto seguendo da vicino la situazione e pur trattandosi di un istituto privato, la circostanza che il San Raffaele sia un Iress (eccellenze ospedaliere destinatarie di finanziamenti pubblici per la ricerca ndr) e che su di esso il ministero della Salute abbia potere di vigilanza e un'attenzione particolare, fa sì che anche il ministero segua la vicenda».

Balduzzi ha poi ricordato di aver «auspicato che la trasformazione del San Raffaele fosse fatta mantenendo il suo valore assistenziale e scientifico. Non posso entrare nel merito delle scelte imprenditoriali - ha detto - ma se riuscissimo a mantenere l'eccellenza e il significato che l'ospedale ha nella vita milanese e non solo, sarebbe la cosa ottimale».

Anche il comune di Milano è intervenuto sulla vicenda. Gli assessori alle Politiche per il lavoro, Cristina Tajani, e alle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino, si sono detti «fiduciosi sulla possibilità che si possa riaprire il confronto tra le parti al fine di evitare i licenziamenti attraverso una soluzione alternativa. Esprimiamo solidarietà e vicinanza ai dipendenti del San Raffaele».

Proteste per il San Raffaele Il governo: ora il negoziato

● I lavoratori bloccano per un'ora un tratto della tangenziale ● Il ministro Balduzzi auspica «l'inizio di una trattativa tra proprietà e sindacati per trovare una soluzione» ● Intervengono anche Comune e Regione

le che saranno licenziati e riteniamo che la crisi profonda dell'istituto non possa pesare unicamente sulle spalle delle famiglie».

L'assessore regionale alla Sanità, Mario Melazzini, nel pomeriggio ha incontrato i lavoratori impegnati nel presidio ed i loro rappresentanti sindacali. Ai dipendenti l'assessore ha espresso

solidarietà ed ha ribadito «la ferma volontà di regione Lombardia di salvaguardare i lavoratori del San Raffaele, salvaguardare l'ospedale, le sue eccellenze, ciò che ha fatto e che deve continuare a fare. Faremo il possibile per trovare una soluzione. Vogliamo agire come facilitatori, pur sapendo che il San Raffaele è una struttura privata

con tutto ciò che questo comporta». I lavoratori hanno chiesto a Melazzini di valutare l'acquisto dell'ospedale da parte della Regione, ma l'assessore non si è voluto sbilanciare su questo punto, limitandosi a dire che porterà immediatamente la proposta all'attenzione della Giunta. La possibilità appare comunque come assai remota.

TELECOMUNICAZIONI



3 Italia, parte da Acuto la nuova rete Lte: 300 milioni di investimenti

La nuova rete mobile di quarta generazione Lte di 3 Italia (controllata dai cinesi di Hutchison Whampoa) parte da Acuto, piccolo borgo della provincia di Frosinone finora in digital divide. Il servizio è stato lanciato dall'amministratore delegato Vincenzo Novari e dal

ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, secondo cui «questo è la riprova che l'Italia è attraente per gli investimenti esteri». 3 Italia intende investire, ha proseguito Novari, una cifra tra 200 e 300 milioni di euro nel biennio 2013-2014.

«Firmiamo l'accordo dei chimici ma il contratto va modificato»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Su una cosa sono tutti d'accordo. La vicenda del contratto dei chimici è uno spartiacque per il futuro delle relazioni sindacali in Italia. Per la prima volta, Emilio Miceli, il neo-segretario generale della Filctem Cgil chiamato da Susanna Camusso a gestire la patata bollente di un contratto firmato dallo sfiduciato e poi dimissionario Alberto Morselli spiega come intende muoversi. Il 55enne palermitano che dal 2004 è stato segretario generale della Slc (comunicazioni) ricorda come «il contratto è stato firmato due giorni prima che il nostro segretario si dimettesse e per questo è figlio del travaglio interno alla Filctem».

Miceli, il vostro direttivo ha confermato la firma ma al contempo lei ha scritto agli altri sindacati e alle controparti datoriali per chiedere modifiche sui due punti che avete bocciato: il contratto di apprendistato per i giovani e il via libera alle deroghe al contratto nazionale.

«Noi abbiamo sottoscritto il contratto come atto di responsabilità. La Filctem ha contestato alcuni punti prima che fossi eletto. Non era scontato e anzi la

L'INTERVISTA

Emilio Miceli

Il nuovo leader Filctem: il nostro è un gesto di responsabilità, speriamo che anche le altre parti capiscano che ci devono essere aggiustamenti



decisione più facile era ritirare la firma visto che non era mai successo che un direttivo di una federazione mettesse in discussione la firma di un contratto. Lo abbiamo fatto perché in gioco non c'è solo un contratto importante, come quello dei chimici che riguarda 180mila lavoratori, in gioco ci sono le relazioni industriali di un settore che è sempre stato un esempio di unità sindacale. Ora però ci aspettiamo altrettanta responsabilità dagli altri attori in gioco, chiediamo loro di poter intervenire perché alcune norme possano essere chiarite, esplicitate, modificate».

Quali margini di manovra crede di avere realmente? Ha già sentito i suoi colleghi sindacalisti?

«Non voglio prenderla alla larga, con i segretari di Uilcem e Femca abbiamo opinioni diverse e per questo abbiamo deciso di non effettuare in maniera unitaria la consultazione dei lavoratori sul contratto. Però penso che né gli altri sindacati né le imprese possano pensare di andare avanti derogando azionalmente il contratto nazionale avendo contro un'organizzazione importante come la nostra, specie in un settore come quello chimico così importante e famoso per la scarsa conflittualità. In

più, per storia, nel contratto dei chimici la sottoscrizione del contratto è quasi una fase intermedia. Alla traduzione in norme vengono demandate decisioni di grande rilevanza».

Quali sono?

«Ne cito solo due: le linee guida dei contratti secondari e i rimandi alle leggi che normano la materia trattata. Da questa discussione si può uscire con una crisi grave o con un processo di discussione importante per il resto della contrattazione: il sindacato se è unito è forte, se è diviso perde sempre terreno».

Entriamo nel merito delle vostre critiche. Siete contrari al contratto di apprendistato per i giovani, ma lo siete anche all'idea di staffetta generazionale fra lavoratori giovani e anziani?

«Assolutamente no, la staffetta generazionale va sempre bene. Ma la norma che prevede l'apprendistato per i giovani è molto grave: toglie diritti ai giovani e può portare allo scambio padre-figlio che io stesso ho bloccato alle Poste».

Per la deroga al contratto nazionale la gravità è identica?

«Lo sono entrambe. Perché quella norma segna l'annullamento del contratto nazionale. E come Cgil non possiamo accettarla».

...

«No all'apprendistato per i giovani e a derogare in azienda le regole nazionali»

BREVI

SEA

Ok alla quotazione in Borsa

● Il consiglio di amministrazione della Sea ha dato il via libera unanime per proseguire nel progetto di quotazione in Borsa delle azioni della società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa. La decisione è arrivata ieri. Secondo alcune valutazioni finanziarie tutte le stime delle banche sono in media superiori al miliardo di euro per la società di cui il maggior azionista è il Comune di Milano

BANCA ETICA

La manovra aiuti i «piccoli»

● Centinaia di soci di Banca popolare Etica si sono mobilitati per chiedere al Parlamento di re-introdurre nella legge di Stabilità l'esenzione dall'imposta di bollo per i micro-investimenti al di sotto dei 1.000 euro. L'esenzione è necessaria per salvaguardare le buone pratiche di democrazia economica e di azionariato diffuso di cui Banca Etica è un esempio concreto. La Banca ha avviato una petizione sulla piattaforma Change.org

FNAC

Nuovo sciopero a Milano

● Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucis Uil hanno proclamato una seconda giornata di sciopero nazionale il 6 novembre per i lavoratori Fnac con un presidio a Milano in Piazza Affari a partire dalle 10. I lavoratori Fnac di tutta Italia si ritroveranno per far sentire la loro voce a François-Henri Pinault, presidente del Gruppo PPR, al Convegno Pambianco che si terrà in Borsa.

UNICREDIT

Fusione con Intesa: Ghizzone dice no

● Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, chiude in modo ufficiale le porte a un possibile matrimonio con Intesa Sanpaolo e bolla come «cose folli» i timori su possibili scalate dall'estero. «Non ho commenti, andiamo avanti per la nostra strada», commenta il numero uno di Piazza Cordusio riferendosi alle prossime tappe del piano strategico che prevede tra l'altro l'avvio, dal primo gennaio, della riorganizzazione in Italia.

AGILE-EUTELIA

Per i lavoratori un nuovo incontro

● Il prefetto di Milano ha fatto da tramite tra i lavoratori Eutelia/Agile ed il ministero dello Sviluppo. Ieri si sono dati appuntamento a Milano i lavoratori dei siti di Pregnana (Milano), Torino, Ivrea, Padova e Bologna, che hanno raggiunto in corteo la Prefettura. Al termine dell'incontro, il prefetto di Milano ha contattato il ministero dello Sviluppo che si è assunto l'impegno di convocare nel giro di qualche giorno i rappresentanti dei lavoratori e il sindacato.

MONDO



Cina, vigilia del congresso Premier sotto inchiesta

- Dopo le rivelazioni del New York Times sulle ricchezze accumulate dai suoi familiari, Wen Jiabao chiede che il partito indaghi
- Tensione ai vertici della Repubblica popolare

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Comunisti cinesi a congresso in un clima a dir poco elettrico. L'inizio è fissato per dopodomani, e ancora ieri non sono mancati i colpi di scena. Se non sorprende tanto l'espulsione di Bo Xilai, capo della tendenza maoista, ormai caduto in disgrazia, meno prevedibile era l'apertura di un'inchiesta su Wen Jiabao, premier uscente e leader della tendenza riformatrice. È stato lui stesso a sollecitarla, dopo le notizie diffuse dieci giorni fa dal *New York Times* sull'enorme ricchezza accumulata dai suoi familiari. L'Ufficio permanente del Politburo l'ha subito accontentato, e questo non era del tutto scontato.

Il diciottesimo congresso sarà così fisicamente o politicamente orfano dei due dirigenti più carismatici, quelli ai quali negli ultimi anni hanno fatto idealmente riferimento gli oppositori del nuovo corso da un lato, e coloro che al contrario ne auspicavano un'accelerazione dall'altro.

Wen Jiabao ieri era in Laos per il vertice Asia-Europa, durante il quale ha avuto anche un colloquio con il suo omologo italiano Mario Monti. Per Wen è uno degli ultimi impegni ufficiali nelle vesti di capo del governo. Da tempo è

previsto che il congresso ratifichi la sua sostituzione con l'attuale vice Li Ke-qiang, così come è in programma l'uscita di scena del capo di Stato e segretario del partito Hu Jintao, cui subentrerà l'attuale numero due Xi Jinping.

Ciò che non si poteva prevedere fino a poche settimane fa è che Wen lasciasse la carica in condizioni tali da lasciar credere che alla perdita del ruolo istituzionale, si accompagni anche l'azzerramento del prestigio e dell'influenza politica. Molto naturalmente dipenderà dall'esito dell'inchiesta, e questo dipenderà probabilmente a sua volta dagli equilibri di forza interni al partito, così come matureranno durante i lavori del congresso.

Secondo il reportage del quotidiano statunitense i parenti stretti del premier, dalla moglie alla mamma, dai figli ai cognati, hanno accumulato un'immensa fortuna, pari a circa 2,7 miliardi di dollari. Un arricchimento rapidissimo, che ha coinciso con il decennio in cui Wen è stato ai massimi vertici del potere. Il giornale non ha potuto appurare un diretto coinvolgimento del capoclan, ma in alcuni casi sono emersi indizi di un apparente conflitto di interessi. Leggi riguardanti il sistema assicurativo sembrano avere favorito l'impressionante ascesa di un'azienda di famiglia,

la Pin An.

Sia Wen Jiabao sia i congiunti hanno smentito ogni accusa e minacciato azioni legali. Il governo ha oscurato per rappresentazione l'edizione online del *New York Times* in Cina. Lo stesso era accaduto in giugno quando *Bloomberg* diffuse notizie riguardanti il patrimonio e gli investimenti del presidente Hu Jintao.

Alcuni sinologi ritengono tuttavia che difficilmente le indagini interne su Wen porteranno a risultati clamorosi. Il fatto è che sono molti i dirigenti cinesi ad avere approfittato della loro posizione per trarne vantaggi personali, e che «potrebbero avere ricchezze da nascondere», spiega He Weifang, giurista della Università di Pechino. Inoltre anche per coloro che non hanno responsabilità dirette, sarebbe pericoloso consentire che si scavi troppo a fondo, «considerando le esplosive ripercussioni sociali» che ne potrebbero derivare.

Oltre a cacciare Bo e ad aprire l'inchiesta su Wen, il Comitato centrale ha promosso due generali, Fan Chanlong e Xu Qiliang, a vicepresidenti della Commissione militare centrale, un organismo di cui è a capo Hu Jintao. Quest'ultimo cesserà sicuramente di essere il numero uno nello Stato e nel partito, ma potrebbe mantenere la testa della Commissione militare centrale, potente anello di congiunzione fra partito e forze armate. Si ripeterebbe insomma quanto accadde dieci anni fa con il suo predecessore Jiang Zemin, che per due anni restò alla guida della Commissione anche dopo avere lasciato la poltrona di presidente della Repubblica e segretario del Pcc.

Monti e l'europesismo dei cinesi

L'ANALISI

UGO PAPI

DOPO AVERE FATTO TAPPA IN AFGHANISTAN, MONTI STA PARTECIPANDO A VIENTIANE, CAPITALE DEL LAOS AL VERTICE EURO-ASIATICO DEDICATO AI TEMI DELL'ECONOMIA E DELLO SVILUPPO. A margine dei lavori, il presidente del Consiglio ha avuto un incontro bilaterale con il primo ministro cinese Wen Jiabao. Il nostro Premier, pur alle prese con le vicende nostrane, trova giustamente il tempo per guardare ad Oriente e in particolare alla Cina. Tra i portati negativi di quindici anni di berlusconismo c'è anche l'aver fatto dimenticare la parte del mondo che corre più velocemente, tra viaggi annullati all'ultimo momento, gaffes sui comunisti dagli occhi a mandorla che mangiano bambini e improponibili ricette protezionistiche di tremontiana memoria, presto rettificata. I governi del centro sinistra cercarono di invertire questa tendenza grazie all'impegno personale di Prodi e ai numerosi viaggi dei suoi ministri (D'Alema alla Farnesina visitò in un anno e mezzo tutti i grandi paesi asiatici).

I dati cinesi dei primi quattro mesi dell'anno mostrano una dinamica dell'interscambio con il resto del mondo che prosegue il rallentamento dovuto alla crisi globale, ma che comunque rimane positiva con una crescita delle esportazioni del 6,9% e delle importazioni dall'estero del 5,1%. Mentre l'interscambio tra Cina ed Unione Europea (il maggiore partner commerciale) risulta stabile rispetto allo scorso anno e quello con gli USA aumenta l'export del 12,5% e l'import del 3,2%, l'interscambio con l'Italia fa registrare una brusca frenata: 8,37 miliardi di dollari le esportazioni cinesi in Italia (-27%), 4,94 le importazioni dal nostro paese (-7,7%), per un totale di 13,3 miliardi di dollari (interscambio a -20,8%).

Dagli anni Ottanta l'affacciarsi di nuove potenze in rapida crescita

...

Dopo le gaffe di Berlusconi, ieri l'incontro bilaterale tra il premier italiano e Wen Jiabao

e la nostra vocazione all'esportazione hanno reso necessaria l'attenzione verso l'Asia. È qui che paesi come Cina e India hanno trasformato le loro economie e fatto uscire dalla povertà un miliardo di persone. È sempre in questo continente che il sud est asiatico vede un'altra decina di paesi in rapida crescita (Vietnam, Malesia, Indonesia etc.), senza dimenticare mature potenze economiche, come Giappone e Corea, ormai con legami di interdipendenza economica con la Cina e il resto del continente asiatico. Tra i compiti a casa da fare i prossimi anni, l'Italia e l'Europa avranno anche quello di guardare di più e meglio verso Est. La Comunità Europea è percepita dai cinesi come un grande mercato e una vera potenza economica, ma l'agire separati nuoce alle relazioni economiche del nostro continente e ci rende ininfluenti sul piano politico. Nella logica multipolare che muove oggi il mondo, rischiamo in un prossimo futuro l'ininfluenza o la sudditanza (avete più sentito un leader europeo porre il problema dei diritti umani ai leader cinesi?), per quanti sforzi facciamo separatamente Merkel, Hollande, Cameron e Monti. L'unità politica della UE è oggi una seria necessità per gli europei, ma anche una richiesta che viene dalla Cina. All'Italia spetta uno sforzo supplementare, come rivelano le tendenze economiche. Abbiamo bisogno di rilanciare la vocazione esportatrice del nostro paese e renderlo appetibile agli investimenti stranieri, non solo rimettendo i conti a posto. Compito non facile: il 97% del nostro tessuto produttivo è composto da piccole e medie aziende. Abbiamo pochi giganti che possano sfondare sui mercati nuovi e lontani. Per rendere appetibili i nostri prodotti servono investimenti in ricerca e innovazione, aumentare la taglia delle nostre aziende e creare consorzi di imprese per arrivare sui mercati lontani. C'è quindi lavoro per lo Stato, ma anche per nuovi servizi del settore privato, come avviene in altri paesi. Per attrarre investimenti, anche dalla Cina, ci vogliono infrastrutture moderne, una giustizia che funzioni, meno burocrazia e un sud libero dall'ipoteca della grande criminalità. Voltare pagina dopo gli anni bui di Berlusconi significa anche questo e non sarà un compito facile.

Tibet, proteste contro Pechino

RO. AR.

Migliaia di persone hanno partecipato a una manifestazione di protesta contro il dominio cinese sul Tibet nella provincia del Qinghai, a seguito dell'ultima immolazione avvenuta domenica. Un artista del posto, Dorjee Lhundup, 25 anni, si è dato fuoco nel nordovest della Cina. È il 63esimo che si immola dal 2009 ad oggi per protestare. Le autorità hanno deciso il dispiegamento nelle strade di forze di sicurezza e imposto limitazioni alla circolazione dei residenti. La Cina accusa il Dalai Lama, il leader tibetano e premio Nobel per la pace che vive in esilio in India, di «istigare» le immolazioni. Il Dalai Lama ha respinto le accuse. Secondo il governo tibetano in esilio, responsabile della dramma-

tica forma di protesta è il governo di Pechino, che risponde solo con la repressione alle richieste di autonomia e libertà religiosa dei tibetani. La Cina «si oppone a qualsiasi tipo di sostegno» al Dalai Lama. Il portavoce del ministero degli Esteri, Hong Lei, ha affermato che il leader tibetano «è semplicemente un esiliato politico impegnato in attività volte a dividere la Cina in nome della religione». «In meno di due anni, 63 persone si sono suicidate dandosi fuoco, o hanno cercato di farlo, in varie

...

Venerdì scorso, un artista si è dato fuoco: è il 63esimo suicidio politico dal 2009 ad oggi

aree della Cina a popolazione tibetana», ha denunciato il Dalai Lama parlando a Yokohama. Il leader ha aggiunto che Xi Jinping, destinato a succedere al presidente Hu Jintao, «non ha altra alternativa che le riforme».

La Cina ha reagito anche alle critiche avanzate dall'alto commissario per i rifugiati dell'Onu sulla situazione in Tibet. Venerdì scorso Navi Pillay aveva chiesto alle autorità cinesi di fare di più sulla situazione in Tibet, esortando anche i tibetani ad astenersi dalle immolazioni. «Siamo molto insoddisfatti e ci opponiamo fortemente al comunicato dell'alto commissario», ha detto Hong Lei. Il portavoce ha detto che il popolo tibetano sta godendo della crescita economica e stabilità sociale, e che i diritti religiosi, politici, economici e culturali sono garantiti.

COMUNE DI MINEO Avviso di annullamento gara a procedura aperta

Si dà avviso che con D.D. n.721 del 31/10/2012 la gara inerente il "Project financing per l'affidamento del servizio integrato inerente l'impianto di pubblica illuminazione" è stata annullata in autotutela.

Il Responsabile del Procedimento
P.I. Salvatore Eremita Ruscica

A.C.A. S.P.A IN HOUSE PROVIDING

Estratto bando di gara
A.C.A. SpA, via Maestri del Lavoro d'Italia 81, 65125 Pescara, tel. 08541781, fax 0854156113, indice una gara d'appalto per l'affidamento del servizio sostitutivo di mensa reso a mezzo buoni pasto da erogarsi ai dipendenti di ACA spa. Importo complessivo per il biennio 2013/14 € 520.000,00 +IVA, valore globale presunto compreso eventuale rinnovo € 1.560.000,00 +IVA. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerta: 04.12.12 ore 13. Documentazione disponibile su www.aca.pescara.it. Data invio alla GUCE: 24.10.12. Il Direttore Tecnico: **Ing. Lorenzo Livello**

CITTÀ DI OMEGNA (VB)

Avviso di asta pubblica secondo esperimento di gara per la vendita di immobile di proprietà comunale sito in via fossalone denominato ex asilo nido fossalone
Catasto Terreni di Omegna: Foglio 11, Mappale 766. Ente Urbano superficie mq 1345. Catasto Fabbricati di Omegna: Foglio 11, Mappale 766, cat. B/5, classe 1, Rendita € 2.060 in esecuzione della DCC n. 37 del 20.4.11 e DOST n. 568 del 18.10.12. Importo a base d'asta pubblica stabilito in € 400.000,00. L'asta sarà tenuta per mezzo delle offerte segrete a rialzo di cui alla lettera c) dell'art. 73 del R.D. 23.5.1924 n. 827, da confrontarsi poi con il prezzo base, dinanzi indicato. L'avviso bando di Asta Integrata è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Omegna e sul Sito Internet del Comune di Omegna su www.comune.omegna.vb.it. I concorrenti potranno richiedere informazioni presso il Servizio Tecnico Territoriale di Via De Angeli 109, tel. 0323 868434/436. Le offerte segrete nelle modalità previste dall'avviso di asta pubblica dovranno pervenire c/o l'UFF. Protocollo del Comune di Omegna a pena d'esclusione entro e non oltre le ore 12 del 30.11.12 al seguente indirizzo: Ufficio Protocollo, Comune di Omegna, p.zza XXIV Aprile 16, 28087 Omegna (VB).
Il Dirigente del Servizio Tecnico Territoriale: **Ing. Roberto Polo**

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Una triangolazione, come quelle che nel calcio si usano per scavalcare l'avversario. Stavolta però il *dribbling* sarebbe avvenuto ai danni del fisco italiano, almeno secondo l'Agenzia delle entrate e la procura di Milano. Tanto che per pareggiare il presunto malto allo Stato, il giudice per le indagini preliminari Maurizio Criscione ha disposto sequestri milionari nei confronti del gruppo e della famiglia Marzotto (non i rami di Pietro e Gaetano) e Donà Delle Rose: ville, garage, appartamenti e castelli da Cortina a Roma, partecipazioni e beni riconducibili a nomi noti della moda italiana per circa 65 milioni di euro.

È quanto chiedevano i pm Laura Pedio e Gaetano Ruta, coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Greco, che insieme alla guardia di Finanza conducono le indagini sui 13 per i quali si ipotizza un'omessa dichiarazione di redditi del 2007. Tra questi, Vittorio, Matteo, Diamante, Maria Rosaria, Cristiana e Margherita della famiglia Marzotto. Andrea, Isabella e Rosanna della famiglia Donà Delle Rose. Barth Zech, Pierre Kladny, Ferdinando Businaro e il finanziere Massimo Caputi. Sono ritenuti di fatto amministratori o soci della società International Capital Growth, la cui sede in Lussemburgo - secondo gli investigatori - è fittizia e sarebbe servita solo a non pagare le imposte.

IL TRIANGOLO CON L'ESTERO

Al centro dell'attenzione c'è la vendita del 29 per cento della Valentino Fashion Group avvenuta nel 2007. È una delle cessioni che porteranno, passo dopo passo, nel luglio di quest'anno il famoso marchio legato al nome di Valentino Garavani definitivamente in mani straniere. Cosa del resto avvenuta anche per le griffe Ferré, Gucci, Bulgari.

Secondo la ricostruzione fatta nel decreto di sequestro, l'operazione sul marchio Valentino si conclude il 16 maggio 2007, quando la lussemburghese International Capital Growth vende al fondo inglese Permira il 29,62 per cento della Valentino Fashion Group. Si tratta, secondo i pm, quasi della stessa quota (29,93 per cento) che la International Capital Growth aveva definitivamente rilevato dalla Valentino Fashion Group tra il marzo e l'aprile del 2007. Un passaggio, questo, che per gli investigatori sarebbe servito solo a *dribblare* il fisco, considerato tra le altre cose che tutti i soci di International Capital Growth - salvo uno, Businaro - sarebbero stati «direttamente o indirettamente proprietari delle azioni della Valentino Fashion Group».

È lo stesso gip Criscione a scrivere: «La International Capital Growth è stata creata nel giugno 2006 e, una volta venduta la partecipazione in Valentino Fashion Group e "svuotata" del corrispondente prezzo, è stata ceduta e posta in liquidazione nei primi



Matteo Marzotto durante il «Milano Fashion Global Summit» del 2009

Evasione fiscale, sequestri per la dinastia Marzotto

● Per la Procura la cessione di Valentino Fashion Group fu occasione per evadere tasse e creare fondi alla Isole Cayman ● Il danno erariale è stato quantificato in 65 milioni, così sono state requisite case e ville a Milano e Roma

mesi del 2009, dimostrando così come il suo utilizzo sia stato fin dal principio preordinato al trasferimento in Lussemburgo delle plusvalenze derivanti dalla cessione delle partecipazioni Valentino Fashion Group omettendo così di dichiarare tale reddito in Italia».

Non solo. Sempre secondo quanto ricostruito dalla procura di Milano e riportato dal gip, quasi l'intero profitto realizzato nell'affare, compresa la parte «guadagnata con l'evasione fiscale», sarebbe stato trasferito alle Isole Cayman. Gli inquirenti calcolano al 31 dicembre 2007 un utile per

International Capital Growth di 199 milioni di euro. Soldi sui quali, se fossero stati dichiarati in Italia, sarebbe pesata un'Ires - l'imposta sul reddito delle società - di circa 65 milioni di euro. L'esatto ammontare dei sequestri di ieri.

LA DIFESA

Sequestri definiti «infondati», così come l'ipotesi di soldi finiti alle Cayman è «frutto di un evidente sbaglio», affermano gli avvocati Piero Longo e Niccolò Ghedini, che difendono alcuni dei 13 indagati. «In relazione a una asserita evasione fiscale nei confronti di alcuni esponenti del gruppo Marzotto, si rileva - secondo i due legali - come tale decisione sia del tutto infondata. Vi sono già agli atti numerose consulenze e precisa documentazione attestanti l'avvenuta regolarità delle operazioni compiute». Inoltre «come risulta dalla documentazione bancaria, le plusvalenze derivanti dall'operazione sono state puntualmente dichiarate, assoggettate a tassazione e rimaste per la massima parte proprio in Italia».

LA FUGA DEL MADE IN ITALY

La maison ora è di un fondo del Qatar

Qualcuno l'ha definita un'emorragia quella dei marchi e delle griffe di lusso del *made in Italy*. Sono diversi i nomi noti della moda italiana la cui proprietà negli ultimi tempi è di fatto passata in mano a gruppi stranieri. Ferré, Gucci, Bulgari, Fendi: gioielli la cui vendita ha fruttato utili da capogiro ma che partono per sempre verso lidi d'Oltreoceano. Il marchio Valentino, fondato più di cinquanta anni fa dallo stilista Valentino Garavani, è forse solo l'ultimo in ordine di tempo. Dal luglio scorso è in mani qatarine, e più

precisamente di proprietà della Mayhoola for Investments Spc, società partecipata da un «primario investitore» del Paese, dicitura - spiegavano le agenzie della scorsa estate - dietro cui si celerebbe proprio la famiglia reale del piccolo e ricco emirato. Il prezzo del nuovo passaporto del marchio è stato stimato in 700 milioni. L'affare era stato siglato tra la società del Qatar, il fondo inglese Permira, che deteneva buona parte delle quote e, per una parte residua, dalla famiglia Marzotto.

«Ci buttiamo» La minaccia degli operai della Gesip

NICOLA LUCI
PALERMO

Sono senza stipendio da tre mesi, e senza prospettive da molto più tempo. Gli operai della Gesip continuano nella loro protesta, con presidi e blocchi stradali a Palermo. La Gesip è una società in liquidazione interamente partecipata dal Comune e i cui 1.805 dipendenti sono senza stipendio e senza cassa integrazione.

Ieri l'escalation della protesta ha assunto forme drammatiche, creando tensione in città. Un gruppo di operai ha fatto irruzione a Palazzo Galletti, una delle sedi di rappresentanza del Comune, in piazza Marina, dove dalla mattinata era in corso un presidio. Una parte dei manifestanti ha riferito che il vicesindaco e assessore alle Partecipare, Cesare Lapiana, li avrebbe informati che la nuova società consortile - che dovrebbe includere 9.500 lavoratori delle partecipate, inclusi i dipendenti Gesip - prevista dall'amministrazione guidata da Leoluca Orlando sarà operativa dal prossimo ottobre. «E noi che facciamo per un anno? - dice Giovanni Di Stefano, giardiniere Gesip - Non abbiamo nemmeno la cassa integrazione».

Dopo aver fatto irruzione a Palazzo Galletti, gli operai stanno tornando a Palazzo delle Aquile, sede del Municipio. Nel tratto stradale di via Maqueda compreso tra piazza Vigliena (Quattro Canti) e piazza Bellini, li aspettavano agenti della polizia, in tenuta antisommossa, e mezzi blindati di Carabinieri e Guardia di finanza che sono dovuti intervenire allorché circa dieci operai si sono radunati davanti al ponte Corleone minacciando di lanciarsi giù «se non verrà trovata una soluzione alla nostra penosa situazione». Non era la prima contestazione «pericolosa» del giorno: in mattinata, all'arrivo davanti al palazzo comunale, un gruppo di lavoratori era entrato nel teatro Bellini, e uno degli operai è salito sul cornicione, per dare clamore alla protesta. L'afflusso di simpatizzanti e di soccorsi ha mandato in tilt il traffico cittadino, il lavoratore è stato anche colpito da un malore e soccorso.

«L'inclusione della Gesip fra quelle beneficiarie della cassa integrazione dipende dalla Regione e dal tavolo tecnico fra questa e le parti sociali. Mi aspetto che il nuovo governo regionale assuma la soluzione di questo problema come una priorità e che, come chiesto anche dal prefetto di Palermo, convochi questo tavolo al più presto», ha detto il sindaco Leoluca Orlando.

Vigna, la legalità e il sindacato

● La Fillea ha ricordato a Firenze il magistrato e il suo impegno su caporalato e beni confiscati

JOLANDA BUFALINI
FIRENZE

Pier Luigi Vigna è stato, negli ultimi due anni di vita, presidente dell'Osservatorio sulla legalità della Fillea. Ieri il sindacato edili della Cgil ha organizzato a Firenze un convegno per ricordarlo. La biografia del magistrato, procuratore a Firenze negli anni del terrorismo e procuratore nazionale antimafia dal 1997 al 2005 è stata delineata da Marinella Meschieri (Fillea Firenze): per lui era meglio «prevenire che reprimere», di qui l'impegno con il sindacato, poiché dietro le gare d'appalto vinte con il 42% di ribasso c'è lavoro

nero e c'è anche il denaro riciclato. Un ricordo diretto, personale e politico al tempo stesso è venuto da Silvia Della Monica, che ha lavorato con Vigna e poi al ministero sulle pari opportunità.

Oggi è senatrice ma non c'è stato un passaggio diretto dalla magistratura alla politica, cosa che per Vigna sarebbe stata sbagliata. Da Silvia Della Monica e da Alessandro Nencini (Corte d'Appello di Firenze) è venuto l'allarme per il «contagio» che il ventennio berlusconiano lascia in eredità: «La penetrazione della cultura dell'illegalità nelle istituzioni - ha detto Della Monica - è stata perseguita in modo scientifico, dalla Cirielli al fal-

so in bilancio fino alla proposta sulla responsabilità civile dei magistrati». Andrea Barducci, presidente della Provincia, è tornato sugli appalti e sul patto di stabilità che espone le aziende che lavorano con le PA, nella crisi del credito, al riciclaggio del denaro sporco. Renato Scalia, giovane poliziotto a Firenze con Vigna, oggi impegnato con la fondazione Caponnetto, ha ripercorso la presenza delle mafie nel centro Italia. Salvatore Lo Balbo (Fillea nazionale), consegnando una targa a Leonardo, figlio del magistrato, ha ricordato il contributo di Vigna su tre fronti: il caporalato, i beni confiscati, la formazione alla legalità del sindacato. Giuseppe Aiala sarà il nuovo presidente dell'Osservatorio, in una lettera si impegna a «continuare la sua opera». Mauro Fuso (Cgil): «Firenze deve fare di più per ricordare Vigna».

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

I'Unità www.unita.it

SUPERENALOTTO LUNEDÌ 5 NOVEMBRE

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
7	14	15	17	57	66	8 38
Montepremi	1.198.573,24				5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot	€ 19.230.407,60				4+ stella € 24.554,00	
All'unico 5+1	€ 239.714,65				3+ stella € 1.359,00	
Vincono con punti 5	€ 17.978,60				2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 4	€ 245,54				1+ stella € 10,00	
Vincono con punti 3	€ 13,59				0+ stella € 5,00	

COMUNITÀ

L'analisi

Scuola, l'importanza dei libri stampati

Benedetto Vertecchi
Docente pedagogia
Università Roma Tre



SEGUE DALLA PRIMA

Oppure di promuovere nelle università corsi in lingua inglese, non si capisce destinati a chi, ma che hanno come unico effetto quello di affermare un'immagine subalterna degli studi superiori.

La mancanza di un disegno che non sia la semplice amplificazione di un generico senso comune si ritrova anche nelle disposizioni recentemente emanate sulla sostituzione dei testi cartacei con supporti elettronici. In altre parole, gli allievi non dovranno più studiare utilizzando libri stampati, ma useranno tavolette digitali.

Ovviamente, questo passaggio dal cartaceo al digitale è presentato come una svolta epocale. Nessuno si è preoccupato però di immaginare quali potranno esserne le conseguenze, sia quelle che si possono solo immaginare (perché non ci sono elementi, in positivo o in negativo, a favore o contro l'uso dei supporti digitali), sia quelle che è fin troppo facile anticipare, perché fanno riferimento a dati di comune possesso. Tra le conseguenze che si possono immaginare c'è un cambiamento del rapporto tra gli allievi e i libri. Cambia (è solo qualche esempio) la percezione fisica del testo, le operazioni che si compiono nel processo di apprendimento, il riferimento mnemonico a questo o a quel passo. Chi ci assicura che usando libri digitali sia possibile ottenere risultati quanto meno non peggiori di quelli che si ricavano dai testi cartacei? Non sarebbe stato opportuno, prima di intervenire per via normativa su un aspetto così delicato del funzionamento della didattica, passare attraverso una limitata, ma rigorosa fase sperimentale per stabilire i punti di forza e quelli di debolezza dei libri tradizionali e di quelli modernizzati tramite le tecnologie digitali?

Ma la questione dei libri non si esaurisce solo con considerazioni di funzionalità didattica. In un Paese come l'Italia, in cui la lettura costituisce, malgrado il grande aumento della popolazione scolarizzata, un'attività alla quale si dedica solo una parte minoritaria della popolazione e in cui le opportunità di lettura

pubblica sono scarse per i limiti della rete bibliotecaria, i libri di scuola rappresentano spesso, proprio dal punto di vista fisico, l'unico contatto con quello che resta, malgrado tutto, il riferimento culturale più evidente.

In un contesto regressivo della capacità di comprendere il testo scritto, com'è quello che in misura crescente caratterizza i paesi industrializzati, la scomparsa dei libri dagli oggetti percepiti entro le mura domestiche rischia di accelerare la perdita della capacità di utilizzare i repertori simbolici che sono stati alla base della grande trasformazione culturale e sociale negli ultimi secoli.

Occorre anche chiedersi quali testi saranno disponibili per le tavolette digitali. Certo, se si tratterà solo di riprodurre i libri già esistenti su carta, l'operazione sarebbe di assai modesto rilievo. Gli unici a compiacersi del cambiamento sarebbero i produttori di tavolette.

Non potremmo non attenderci, invece, un peggioramento delle condizioni, già non brillanti, dell'industria editoriale che potrebbe perdere una percentuale consistente del suo fatturato. C'è anche da chiedersi, una volta riprodotti testi esistenti, chi potrebbe impegnarsi nel predisporre di nuovi, oltretutto sen-

za disporre di riferimenti certi circa il modo in cui potranno essere utilizzati nell'educazione scolastica.

Vale la pena di aggiungere che i libri su carta possono essere letti in un tempo lungo. L'accesso alla Bibbia di Gutenberg presenta difficoltà di ordine culturale, perché è scritta in latino, ma non tecnico, perché i caratteri continuano a essere perfettamente leggibili. Nel caso delle edizioni digitali si deve prevedere una doppia caduta: quella che investe la tecnologia, che richiede la sostituzione sempre più rapida dei prodotti ora proposti, e quella dei sistemi di codifica, che - anche se in tempi un po' più lunghi - rende inutilizzabili codifiche effettuate su supporti non attuali (quanti usano ancora i dischetti magnetici? E per quanto tempo continueremo a usare i supporti ottici?). Occorrerebbe, per cominciare, incoraggiare la ricerca e fondarla, invece che sul senso comune, su solide basi sperimentali. Intanto, si deve evitare di rendere le scuole sempre più povere, visto che, per acquisire mezzi che potranno essere usati per un tempo breve, sono costrette a rinunciare a quelle dotazioni che potrebbero essere alla base di attività creative e progettuali, tali da impegnare il pensiero e l'azione di bambini e ragazzi.

Maramotti



L'intervento

Noi di Sel siamo d'accordo a lanciare un patto fra donne

Cecilia D'Elia Titti Di Salvo
Presidenza nazionale Sel

ITALIA BENE COMUNE: IL NOME DELLA COALIZIONE PD SEL PSI È GIÀ UN PROGRAMMA. PER QUEL RICHIAMO AL NOSTRO PAESE, ALLA SUA TUTELA, A QUELLA INSURREZIONE CIVILE CHE LO SCORSO ANNO HA SANCITO LA FINE DELL'EGEMONIA BERLUSCONIANA. Le primarie del centrosinistra sono l'occasione per sostenere il cambiamento. Noi voteremo Vendola, ma ringraziamo Laura Puppato di averci consegnato una fotografia non solo maschile, perché vorremmo che le primarie fossero un grande laboratorio politico, più che uno scontro tra leader. Si può fare, la Carta d'intenti ce lo consente.

Su queste pagine Roberta Agostini ha lanciato la proposta di un patto tra donne per far vincere l'alternativa. Ci interessa. Sel nasce con l'ambizione di contribuire a riaprire una partita, a ricostruire il campo largo della sinistra che deve ripartire dalla necessità di fare dell'Italia un paese per uomini e donne. Questo obiettivo, la presa sul serio della democrazia paritaria e finanche della libertà femminile, per stare alle parole della Carta d'intenti, sono davvero una rivoluzione della politica e una risposta alla crisi della rappresentanza e al furore dell'antipolitica.

Non basta mettere da parte l'arroganza, la misoginia e persino la scurrilità del discorso pubblico che ha dominato nel ventennio berlusconiano. Il 13 febbraio 2011 con *Se non ora*

quando? le donne hanno terremotato la scena pubblica, ma quella domanda di cambiamento non ha ancora trovato risposte.

Lavoro e welfare: le primarie sono un'occasione per sostenere l'alternativa

Una politica debole ha affidato a un governo tecnico il tentativo di uscire dalla crisi. Oggi è tempo di bilanci: siamo stretti tra politiche di austerità che colpiscono soprattutto le donne e l'incapacità di produrre lo scarto culturale necessario. Abbiamo bisogno di squarciare il velo che riduce al rango di scelte neutre le politiche contro le donne.

Per questo serve un patto tra donne. Per fare emergere la riduzione progressiva del welfare italiano, mai universale e oggi neppure «lavorista». Un lavoro oggi non assicura di per sé diritti sociali: quale diritto alla pensione o alla maternità per le lavoratrici sottopagate, in nero o precarie, nel privato come nel pubblico? Quale è il senso del lavoro che non c'è, soprattutto per le ragazze, o se c'è, è privato di diritti e libertà, dalle dimissioni in bianco, dalle rappresaglie Fiat? E d'altra parte la riduzione dei servizi pubblici scarica sulle donne il welfare che non c'è.

Sempre più donne lasciano il lavoro - dice l'Istat - per l'assenza dei servizi pubblici. Eppure l'Ocse, l'Onu, la Ue, la Banca d'Italia, lo stesso governo italiano elencano dati per dimostrare che il lavoro femminile mette in moto l'economia perché determina domanda di beni e servizi e produce a sua volta altro lavoro. Ma come stanno insieme questi pronunciamenti e la riduzione di investimenti pubblici, il taglio lineare della spesa in servizi, dei trasferimenti agli enti locali e l'azzeramento dei Fondi sociali nazionali, tra tutti quello sulla non autosufficienza? Sono ossimori tenuti insieme da una cultura politica che ha fallito, secondo la quale il lavoro è merce e il welfare un lusso incompatibile con il superamento della crisi e con la crescita.

Serve un patto tra donne, dunque, per affermare che, al contrario, dalla crisi si può uscire - oltre che attraverso scelte di politica industriale, di energia pulita, di investimenti in ricerca, in cultura, nella messa in sicurezza delle scuole e del territorio - con il rilancio del welfare, generatore di domanda di qualità, di coesione sociale e di autonomia delle donne.

La crisi in Italia è economica, politica, civile, etica. Per questo serve un patto tra donne, per affermare una nuova cultura della libertà, della relazione tra i sessi, della cura e del vivere insieme, per lasciarsi davvero alle spalle questo trentennio e le sue macerie.

Le primarie si terranno durante la Giornata mondiale contro la violenza maschile sulle donne. Una coincidenza da far diventare occasione di impegno del centrosinistra.

Dialoghi

I detenuti in Sicilia stavolta non hanno votato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Lirio Abbate su l'Espresso rileva che nelle carceri non ha votato nessuno e che sulla base dell'esperienza precedente si può dire che la mafia questa volta si è astenuta e ha consigliato di astenersi.

La mafia militare è in difficoltà ma noi ancora molto poco sappiamo del variegato mondo della borghesia mafiosa raccolta attorno a logge riservate che agisce in Sicilia ma - ormai chiaramente - anche in tutto il resto d'Italia.

MARIO STRADA

La mafia ha cambiato volto, scrivevo alcuni giorni or sono, e Rosario Crocetta potrebbe essere il primo presidente siciliano libero, a palazzo dei Normanni, del condizionamento diretto delle organizzazioni mafiose. Il riciclaggio del denaro legato ai traffici si svolge ormai con estrema facilità, complice la crisi di liquidità da cui è afflitto, attraverso il grande

sistema internazionale delle banche e il dio-mercato non disdegna certo quello che comunque è un grande afflusso di capitali.

La «borghesia mafiosa» che ha ereditato da una mafia militare ormai superata un potere economico ancora oggi assai rilevante potrebbe essere molto interessata, d'altra parte, a una sorta di lifting della politica siciliana, a un miglioramento importante di immagine dell'isola in cui vive o con cui mantiene comunque rapporti privilegiati.

Le grandi mafie internazionali sono vere e proprie holding, certamente non più quelle pittoresche di un tempo. Le loro conoscenze e i loro accordi si sviluppano fra Londra e New York invece che fra Palermo, Trapani e Agrigento e poco conta davvero per loro il voto dei reclusi nelle carceri siciliane. Abitate soltanto dalla manovalanza e dai capi o capetti di cui oggi è opportuno liberarsi.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 novembre 2012 è stata di 84.903 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** | **Angelo Patuzzi** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02242424611 fax 02242424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



IL PAESE CHE CAMBIA

La spesa si fa assieme

Quasi 7 milioni di italiani nei gruppi d'acquisto

La filosofia alla base è differente: i Gas mettono la solidarietà al primo posto. Poi c'è chi si consocia solo per risparmiare e chi crea una struttura per socializzare

DANIELA AMENTA
ROMA

IL PRIMO GAS ITALIANO È DA DOPO DIVENTATO MAGGIORINNE. NATO A FIDENZA, IN PROVINCIA DI PARMA, NEL LONTANO 1994 quando di chilometri zero e consumi critici non parlava nessuno. Quindici famiglie in totale. «Volevamo mangiare con la testa, non solo con la pancia - ricorda il fondatore Roberto Maghenzani - Alimenti sani, non trattati. E magari risparmiare». Prima verdure e frutta di zona, poi pane olio, vino, formaggi e carne. Adesso anche detersivi naturali e prodotti per l'igiene personale. Nel 2005 il Gruppo di Acquisto Solidale di Fidenza è diventato un'associazione dentro la quale gravitano almeno duecento consumatori che, a loro volta, sostengono l'economia di piccoli produttori, agricoltori, artigiani. Un circolo virtuoso.

Oggi sono quasi 7 milioni gli italiani (il 18,6%) che fanno la spesa attraverso i Gas, 2,7 milioni in modo continuativo. I dati sono di Coldiretti e Censis e fotografano un pezzo d'Italia che sta trasformando l'approccio al cibo mettendo sul piatto anche finalità etiche, solidarietà sociale e sostenibilità ambientale. E più cresce la richieste, più aumentano i Gruppi d'Acquisto: almeno 1600 sono quelli censiti. Poi, esistono piccolissime realtà - colleghi di lavoro, condomini, amici - che si consociano per fare la spesa collettiva e risparmiare sulla benzina. «In questo caso - spiegano dalla Coldiretti - si può parlare di "carpooling" più che di Gas, con i partecipanti che si mettono in auto assieme per dividere i costi e fare gli acquisti nei punti più convenienti: dalle aziende agricole ai mercati all'ingrosso agli ipermercati fino ai discount».

Una realtà economica e culturale molto interessante da decifrare: al momento la rete dei Gas comprende 4.739 aziende agricole, 877 agriturismi, 1.105 mercati, 178 botteghe ai quali si aggiungono 131 ristoranti e 109 orti urbani, per un totale di quasi settemila punti vendita. E non c'è che l'imbarazzo della scelta sul Gruppo da scegliere e sulle modalità di adesione. «Ogni Gas ha propri criteri per selezionare i fornitori, individuare i modi di consegna, stabilire con il

produttore un prezzo equo e scegliere cosa acquistare privilegiando la stagionalità, il biologico, il sostegno alle cooperative sociali, la riduzione degli imballaggi, le dimensioni del produttore o infine la vicinanza territoriale (chilometro zero) - continuano dalla Coldiretti - Le modalità di acquisto variano notevolmente e vanno dalla consegna a domicilio, alla prenotazione via internet fino "all'adozione" in gruppo di interi animali o piante da frutto. Anche gli accordi del gruppo di acquisto con l'azienda sono differenti e possono prevedere la consegna settimanale del prodotto (ad esempio una cassetta di frutta e verdura di stagione) oppure la formulazione di specifici ordini per telefono o attraverso internet, ma anche tramite abbonamento con l'offerta di prodotti a scadenze fisse e pagamento anticipato. Le modalità maggiormente diffuse sono la distribuzione di cassette di ortofrutta a cadenza settimanale o bisettimanale e la vendita di pacchi di carne».

Dunque una varietà di proposte, a seconda dalle esigenze: dalle organizzazioni più radicali e politicamente impegnate spesso nate nei centri sociali, alle strutture più soft, con spesa a domicilio, portata direttamente in bici e consegnata di notte sullo zerbino. Come nel caso delle Zolle, a Roma, che fa capo a una rete di aziende agricole biologiche laziali e che insieme al settimanale cartone pieno di verdure rigorosamente stagionali inserisce le ricette per cucinare i prodotti meno consueti. Nel documento base redatto dai Gas nel 1999 si chiariscono proprio le differenze tra i diversi approcci: «Essere un Gruppo d'acquisto solidale non vuole dire soltanto risparmiare acquistando in grandi quantitativi, ma soprattutto chiedersi che cosa c'è dietro a un determinato bene di consumo: se chi lo ha prodotto ha rispettato le risorse naturali e le persone che le hanno trasformate; quanto del costo finale serve a pagare il lavoro e quanto invece la pubblicità e la distribuzione; qual è l'impatto sull'ambiente in termini di inquinamento, imballaggio, trasporto, fino a mettere in discussione il concetto stesso di consumo ed il modello di sviluppo che lo sorregge». La spesa è cambiata. L'Italia sta cambiando.

LETTURE : Il reportage «sanguigno» di Helena Janeczek e «Mabel dice sì» di Luca

Ricci PAG. 18 **IL REPORTAGE** : La scena punk giapponese canta in italiano contro

il nucleare PAG. 19 **CULTURE** : Il teatro di Castrovillari non molla e parla politico PAG. 20

Psicosi mucca pazza

Il reportage «sanguigno» di Helena Janeczek

L'infezione connessa al cibo è ancora più terrorizzante quando è artificiale, autoinflitta, creata dall'uomo contro se stesso

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
ROMA

IL CIBO È VITA, LA VITA È SALUTE MA ANCHE MALATTIA, LA MALATTIA È TALVOLTA MORTE. IL FLUSSO, IL MAGMA INFORMATIVO, ASSORBE E FAGOCITA NEL SUO LIMBO VENE-FICO L'INTERA TRINITÀ DI VITA, MALATTIA E MORTE. SENZA DISTINZIONI. E del resto la spettacolarizzazione di tutto ciò che riguarda le nostre funzioni vitali, il sempiterno alternarsi dialettico di scoperte scientifiche, l'avvicinarsi nel nostro immaginario delle informazioni volte a salvaguardare il benessere e la salute comune, il continuo rimodellamento delle nostre credenze, l'ordalia igienista di ciò che fa bene o fa male, è una ronzante colonna sonora alle giornate di ognuno. Insetti, riviste specializzate, rubriche, fondamentalisti dell'ambiente e multinazionali della carne in concorrenza, farmaci, leggi di mercato, assurdi, tardivi, parziali, disperati rigurgiti di coscienza.

Del resto, la vita è consumo, e il consumo è il sistema, e il sistema siamo noi. Non si tocca. Non si deve mai fermare. Non ci dobbiamo mai fermare. Ma c'è un margine al rigenerarsi vaporoso del flusso informativo. Smette di esistere, per il singolo individuo, quando il nebuloso via vai delle parole si misura con la realtà di un male incurabile che colpisce fulmineo e letale. E a quel punto non resta niente, se non la sofferenza, e la realtà su cui tutti si affannano a confabulare, profetizzando micragnose verità, torna a essere ciò che è davvero nel profondo, un gigante bifronte nei cui lineamenti trovano posto, al contempo, il bene più paradisiaco e il male più sordido. C'è tutto questo nella storia incredibile di Clare Tomkins, vegetariana dall'età di 11 anni e vittima a 24 della malattia di Creutzfeld-Jacob, il morbo della mucca pazza. E c'è tutto questo nelle densissime, splendide pagine di *Bloody Cow* di Helena Janeczek (Il Saggiatore 2012), reportage sanguigno e sentito su una delle grandi psicosi collettive dei nostri tempi: l'infezione connessa al cibo, ancor più terrorizzante quanto è artificiale, autoinflitta, creata dall'uomo contro sé stesso. Pagine in cui lo stile plasma il contenuto e da esso è plasmato, in un susseguirsi ininterrotto e quasi sacrale di visioni, ri-

cordi e riflessioni su tutto ciò che la carne e il suo consumo come alimento comunica, simboleggia, personifica. C'è l'ignoto sotto gli occhi di tutti, cui è difficile credere: «Attenzione ci hanno detto, nel nostro paese circola una quantità imprecisata di carne clandestina proveniente da macelli clandestini di cui un numero ignoto si trova in Campania (...) è difficile immaginare un macello clandestino, non il macello dentro, il macello non lo voglio neanche immaginare, la sua clandestinità, le bestie che non si vedono, i gridi che non si sentono, la puzza di sangue e scarti che non ristagna, lo sporco e il marcio che non attira i topi, i randagi, le mosche, i parassiti, i topi. Nessuno, d'accordo, vedendo un quarto di bue pensa che possa essere illegale, e tanto meno ti viene in mente che le mucche sul camion appena superato siano di contrabbando, né che un odore mefitico non abbia una ragione, è pieno di puzze e di vapori velenosi perfettamente regolari, ma è difficile pensare a quei macelli con la gente che fa finta di niente». E c'è il subconscio suggeritore, l'autocoscienza azzerrante che risolve l'indicibile realtà, complessa ben oltre il nostro potenziale di decodifica, resa poliforme e inintelligibile dal furore informativo: «dietro il nostro terrore della mucca pazza, questo terrore ormai quasi evaporato come un incubo da indigestione, non c'è stato niente, niente e nessuno, nessuna multinazionale della soia transgenica, nessuna lobby di allevatori di pollame, niente manovre oscure da parte degli americani, nessuno e niente oltre a noi, e credo che in fondo lo sappiamo. Noi che in fondo sappiamo che si muore per farci mangiare, noi che sappiamo che si muore anche di fame, noi che sappiamo che moriremo ma non di fame, in fondo crediamo che moriremo di cibo».

E poi c'è l'esperienza vera, concreta, a volte drammatica, che spezza il flusso e ci fa ritornare deboli, insicuri, massimamente umani: «e se è per questo che mi sono andata a cercare Clare Tomkins, credo di doverle anche qualcosa. Le devo prima di tutto una correzione, perché evidentemente non è vero che per vivere nel bene ci vuole una fede assoluta nel dominio del male, né bisogna essere santi o santoni, basta avere una fiducia lineare, una fiducia media e volendo anche mediocre, una fiducia middle-class come quella di Clare Tomkins, che dall'età di undici anni avrà sempre saputo quello che voleva nella vita, anche se quello che voleva erano una casa simile alla sua e una famiglia simile alla sua, una casa con giardino, bambini, cani e gatti e magari altri animali. Basta questo. Basta pure per rendere la notizia che è morta e di come è morta ancor più insopportabile». Basta questo, è proprio vero.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Il portiere d'albergo che dice no a Mabel che dice sempre sì



MABEL DICE SÌ
Luca Ricci
pagine 137
euro 12,50
Einaudi

CON «MABEL, DICE SÌ» RICCI MOSTRA DEI ESSERE INTERESSATO ALLA MACCHINA RACCONTO PIÙ CHE AI PERSONAGGI CHE LO ANIMANO. COSÌ MABEL CHE DOVREBBE ESSERE IL VERO PROTAGONISTA DEL RACCONTO DI FATTO È ASSENTE, SE NON PER LA MACCHINA AUTORE CHE LA OSSERVA COME SI GUARDA UN OGGETTO. Non la incontriamo mai (o quasi) direttamente tanto che le parole che la sentiamo pronunciare nel corso del racconto si possono raccogliere in meno di una pagina. L'io in quanto macchina narrante tutto ingoia e restituisce in forme disoggettivate. Tutta la soggettività l'accaparra e tiene per sé.

E non si può nemmeno dire che, malato di autobiografismo, racconti se stesso, giacché è pochissimo interessato alla propria storia tenendola come palcoscenico in cui muovere alcuni burattini.

Lui è un portiere d'albergo che, bocciato all'esame dell'ottavo anno, lascia il Conservatorio e rinuncia all'ambizione di diventare un grande pianista decidendo (non solo per campare) di impiegarsi nel primo lavoro che trova (scoprirà poi che il destino aveva già deciso per lui). I suoi burattini sono Mabel sua collega al banco della reception (che smonta quando lui monta), il direttore dell'albergo Tommasini, Nicola l'altro collega, Saverio il manutentore, le pettegole (e all'occorrenza invidiose) cameriere della cucina e la varia folla di clienti (più spesso bizzarri turisti) che ogni giorno arrivano e partono.

L'io narrante (in veste di portiere d'albergo) sceglie per sé la parte del voyeur non perché spinto da un vizio nascosto ma perché gli è imposto dalla forma racconto (che deve allineare con ordine le sue sorprese riservando le più eclatanti alla fine).

Mabel la incontra per pochi minuti il primo giorno di lavoro nel cambio di turno (per lui è l'inizio per lei la conclusione). Al primo sguardo e poi sempre più col tempo gli appare «di bellezza non canonica, poco seno, pochi fianchi, nessuno slancio. Eppure quando si muoveva... comunicava

una morbidezza del tutto assente dalle sue forme». Immediatamente entra in allerta il suo istinto di voyeur e scopre che uscendo dalla porta dell'albergo la ragazza è attesa da una macchina a motore acceso: è quella del direttore Tommasini (più vecchio di lei «di almeno venti o trent'anni», con «una calvizie incipiente, due baffi da tricheco e lo sguardo spento»). Come è possibile che Mabel «se la faccia con un tipo del genere»? Poi un notte si accorge che è sparita la chiave di una stanza che sapeva essere libera: sale al piano raggiunge la stanza bussa sente un tramestio bussa ancora e scopre che è occupata dal collega Nicola che è a letto con Mabel. Per Nicola ha molta amicizia e ne conosce l'infelicità nascosta dietro una mascolinità aggressiva e vanesia. Ma il voyeurismo, che appartiene al racconto più che al personaggio che lo esercita, si prolunga all'esterno dell'albergo, e sorprende Mabel a braccetto con il manutentore Saverio («uomo di mezza età dall'aspetto mansueto e per nulla interessante» e prossimo a ammalarsi di cancro): i due entrano in una oreficeria come due fidanzati e ne escono con un pacchetto elegantemente confezionato. L'io narrante (portiere d'albergo) lì per lì non si capacita fin quando scopre e viene a sapere (mi pare da Nicola) che Mabel dice sempre sì a chi è infelice e malmesso e chiede di essere consolato. E lo farebbe anche con lui se non capisse, dopo una piccola prova di fatto, che a lui (e glielo dice esplicitamente) piace Nicola.

SEGRETO SCOPERTO

Un altro autore qui a segreto scoperto riterrebbe la storia conclusa certo insistendo ancora per molte pagine sulla disponibilità di Mabel. Ma non Ricci al quale, più che frugare sui motivi interiori della generosità di Mabel, interessa la forma racconto e le sue regole: che vogliono, a storia avviata verso la conclusione, che Mabel non venga abbandonata e sia resa nota la fine che a lei è toccata. Così apprendiamo che Mabel di punto in bianco sparisce, né le ricerche pur insistite danno alcun risultato finché molti anni dopo un ragazzo, forse figlio di Mabel, si presenta in albergo e chiede di essere assunto: e viene assunto superando lo stesso colloquio che qualche decennio prima l'ormai anziano portiere d'albergo aveva affrontato e anche lui superato.

E il cerchio si chiude. Il racconto può finire.



Gioietta Fioroni 80 anni al Macro

● In occasione degli ottant'anni di Gioietta Fioroni, una delle più significative artiste italiane, protagonista dagli anni Sessanta della Scuola di piazza del Popolo, da domani al 2 dicembre in mostra «L'altra ego»: 15 ritratti realizzati da Marco Delogu, immaginati dai suoi sul confine tra la dimensione onirica e surreale.

PROSCIOLTA ARCUS

Nessuna irregolarità per Propaganda Fides

La Corte dei Conti ha prosciolto Arcus per il finanziamento del restauro del Palazzo di Propaganda Fides a Roma, deliberato nel 2005. Il caso era nato nel 2010 dopo una puntata della trasmissione «Le lene», che sollevava dubbi sulla regolarità della convenzione per 2,5 milioni di euro, ed era poi esploso poiché ricollegabile anche a un ramo dell'inchiesta sul sistema gelatinoso della Protezione Civile che aveva coinvolto anche il Cardinale Crescenzo Sepe e l'ex ministro Pietro Lunardi. La Corte dei

Conti ha tuttavia prosciolto Ettore Pietrabissa, direttore generale di Arcus, Gianluca Colabove, responsabile amministrativo, e Francesca Mannelli, responsabile del progetto dall'accusa di danno all'erario e quindi dalla restituzione dei 2,5 milioni di euro. Arcus S.p.A., società dei Ministeri per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture è nata nel 2004 per sostenere iniziative nell'arte, nella cultura e nello spettacolo, ed è stata commissariata nel 2006.

VALERIA F. BRIGNANI

SATOSHI SI DIREBBE IMMOBILE COME UN HOTAI, UNA STATUA DEL BUDDHA CHE RIDE, SE NON FOSSE PER L'ESTREMA MAGREZZA, la folta chioma cotonata alla Robert Smith e quei timidi passettini che compie per avvicinarsi a noi cercando di farsi notare, ma con discrezione. Sta aspettando con calma impaziente il momento propizio tra i silenzi che interrompono la nostra conversazione, per rivolgermi la parola. Lo fa in un inglese incerto. «Great t-shirt» dice indicandomi e io chino il capo all'improvviso dubbiosa di ciò che sto indossando. Eppure sì, non ricordo male. Ho una maglietta nera dei Nerorgasmo, band torinese di fine anni Ottanta che ha partorito uno dei più intensi, cupi ed immemorabili dischi della storia del punk italiano. Fossi a Torino o a Milano, in un centro sociale magari, la cosa non mi sorprenderebbe, ma il punto è che sono a Tokyo e chi mi sta facendo i complimenti per la maglietta, è il cantante degli Isterismo, band che sta per salire sul palco all'Antiknock, storico locale punk di Shinjuku.

Gli Isterismo, come i Tomorrow e i Tantrum, appartengono ad un filone di musicisti giapponesi che ha deciso di cantare in italiano. Nessuno di loro conosce la lingua e i testi non lasciano dubbi in merito, ma si adattano e improvvisano perché per loro è importante rendere omaggio alla scena punk hardcore italiana. Non sono gli unici.

Adesso che si è aperta una breccia e Satoshi ha cominciato a parlare con noi (tre gaijin in un locale frequentato solo da punk giapponesi), pian piano si avvicinano anche altri. Beviamo e parliamo in un inglese stentato. Se rispondo «Italia», quando mi chiedono da dove provengo, non dicono pizza-pasta-colosseo, ma «Ah! Italia! Raw Power e Negazione» e mai mi sarei immaginata che certa musica potesse essere ambasciatrice del Belpaese nel mondo. Mi sorprende e mi meraviglia pensare che ci possa essere un tale interesse verso una scena per lo più ignorata e bistrattata in patria. Paese che - ricordiamolo - ha obbligato Claudio Trotta (Barley Art's), organizzatore dei concerti italiani di Bruce Springsteen, a difendersi in Tribunale perché l'esibizione del Boss aveva sfiorato di 22 minuti il permesso accordato dalle istituzioni.

Ne parlo con Nori, bassista dei Life, quarantenne del Sendai (luogo del disastro nucleare del 13 marzo 2011), ma che vive da molti anni a Tokyo e cerco di spiegargli che da noi il punk nasce, cresce e vive esclusivamente nei centri sociali, perché i locali fanno davvero fatica ad investire nella musica dal vivo e chi lo fa, si trova spesso a fare i conti con Asl, Arpa, Siae e comitati vari di cittadini indignati.

Tokyo invece, la città che non dorme mai, ospita decine di concerti punk alla settimana. Dal lunedì alla domenica, quasi senza giorni liberi. I locali sono tanti, piccoli e quasi sempre sotterranei come il già citato Antiknock, lo zone-B a Waseda, il 20.000V a Koenji e molti altri. Ospitano minimo cinque gruppi, suonano un quarto d'ora a testa a volumi improponibili, iniziano nel tardo pomeriggio e finiscono entro mezzanotte, giusto il tempo di prendere la metro e tornare a casa senza usare l'auto. Il costo del biglietto è notevole. Si aggira intorno ai venti-venticinque euro (con consumazione), ma in proporzione agli stipendi del giapponese medio non sono granché. Nori, per esempio, con l'acronimo Acab (all cops are bastards) tatuato sulle nocche, fa l'operatore sociale due giorni alla settimana e gli basta per vivere. Impallidisce quando gli dico quanto guadagna un impiegato a tempo pieno in Italia. Le consumazioni invece non differiscono molto dai nostri prezzi (con quattro euro ci si può prendere una media chiara), ma è anche vero che le strade di Tokyo sono seminate di kombini (Convenience Store) aperti 24 ore su 24 e tra un gruppo e l'altro si può assistere all'esodo di decine e decine di teste crestate, chiodi borchiate e anfibio, verso il mini-market all'angolo della via. Tutti acquistano una lattina da mezzo litro di birra (da 1,29 € della Kirin ai 3,30 € dell'Asahi) e la bevono fuori dal negozio, per poi essere richiamati dagli organizzatori dell'evento quanto sta per incominciare a suonare la band successiva. I rituali si ripete alla fine di ogni esibizione e si protrae fino alla conclusione dell'evento, momento in cui si avvicina il poliziotto di quartiere ed invita i sopravvissuti a tornare a casa.

Nori ci dà appuntamento per il giorno successivo. Vuole portarci a spasso per Nakano e dopo averci chiesto se siamo vegani o vegetariani, ci porta a mangiare in un piccolo locale affollato in cui è difficile passare inosservati. Né sui menu e men che meno sulle pareti ci sono scritte in romaji (caratteri romani), solo kanji, hiragana e katakana che ci avrebbero reso impossibile qualsiasi forma di dialogo.

Ordina lui per noi e aspettando il pranzo (frittata con tofo, sformato di pesce e formaggio e cetrioli con un pesto di tonno essiccato), ci porge tre cd. Sulla copertina c'è la foto di un uomo incapucciato, con una mascherina antigas che scruta un apparecchio per rilevare la radioattività dell'ambiente. È una compilation di band di Tokyo

I punk giapponesi contro il nucleare

Band giovanissime e scatenate unite dal «No Nuke» come negli anni 70



Una band si esibisce a Tokyo: nella grande metropoli i concerti punk si susseguono da un locale all'altro

Una scena da sempre molto vivace che si compatta dopo la tragedia di Fukushima. Concerti e dischi ricordano il disastro della centrale. Ma c'è anche chi, tra i musicisti, parte volontario nelle zone ancora contaminate



militanti nella lotta contro l'energia nucleare. Il titolo del disco è *What a hell. Fukushima*, sottotitolo: *Fuck nukes! A compilation by HxRXPx for Fukushima nuclear disaster*. Ci sono dentro numerosi gruppi che abbiamo sentito suonare in questi giorni come Life (il gruppo in cui suona Nori), Pinprick Punishment, Jabara e Visisick.

Il «No Nuke» (no al nucleare) è in un certo senso l'essenza stessa del punk in Giappone, quasi a costituire un genere a sé. Nori in passato ha organizzato numerosi eventi benefit a tal fine e ci racconta che sta per partire come volontario per il Sendai. Gli chiedo se andrà con qualche organizzazione o associazione di solidarietà, ma la risposta è negativa. I punk di Tokyo si auto-organizzano in gruppi spontanei e vanno a dare una mano a chi ha bisogno. «È sicuro? Per voi?» mi permetto di chiedere. Altra risposta negativa, Nori alza le spalle e dice che non è così importante la sua sicurezza. «Who gives a fuck! Look...» Guarda, mi dice, mostrandomi sul cellulare adornato da diversi pupazzetti, la foto di un gatto rosso, cencioso e arruffato. «Lo abbiamo salvato da Fukushima. Nessuno si preoccupa degli animali quando succedono certi disastri».

FENOMENO JAP

Amano la scena italiana e cantano nella nostra lingua versi assurdi e testi sgrammaticati

La scena Japcore non conosce mediazioni: giovanissimi ragazzi e ragazze di Tokyo che per rendere omaggio al punk hardcore italiano (Kina, Negazione, Raw Power), hanno deciso di cantare nella nostra lingua. Il risultato è spesso esilarante. Oltre agli Isterismo e ai Tantrum, vale la pena di segnalare i Tomorrow definiti nella pagina Facebook a loro dedicata «quattro invasati». La canzone di punta che potete trovare anche su

Youtube si intitola *Sopprimere un discordia egoistico*. Il testo recita: «Noi sentire dolore, noi perdere sangue, versare lacrime, vivente effimera, Ad un certo momento dominare la terra e cominciare una vita egoistico». Secondo gli esperti in Rete, i quattro dei Tomorrow avrebbero scritto il testo in giapponese, testo tradotto da un loro amico in inglese che avrebbe poi chiesto a una terza persona di riportare il

tutto in italiano. Una follia. Non è la prima volta che in Giappone si registra la sbornia per il Belpaese: c'è una vera venerazione (e un collezionismo stratosferico) per i gruppi prog nostrani degli anni 70. E tra i vari tentativi di cantare nella nostra lingua, va almeno citata *Una giapponese a Roma*, canzone surreale e sgrammatica eseguita da Kahimi Karie e diventata suo malgrado un brano da culto.

La Primavera è arrivata

Ha rischiato di saltare ma alla fine il festival di Castrovillari è tornato con un teatro politico



Dallo spettacolo «Chiusigliocchi» di OSCAR DE SUMMA AL FESTIVAL DI CASTROVILLARI

Da Esiba a Oscar De Summa a prevalere sono i temi del lavoro, delle libertà difficili da guadagnare per un individuo in crisi

MARIA GRAZIA GREGORI
CASTROVILLARI

È AUTUNNO AVANZATO EPPURE SOLO IN QUESTI GIORNI SI È TENUTA A CASTROVILLARI LA TREDICESIMA EDIZIONE DI PRIMAVERA DEI TEATRI. «Fioritura tardiva» dice il sottotitolo di questa significativa rassegna dedicata ai nuovi linguaggi della scena contemporanea, che ha scontato un ritardo nei finanziamenti stigmatizzato con decisi appelli

non solo da parte degli addetti ai lavori e delle compagnie ma anche del pubblico e dei cittadini.

Non siamo dunque in primavera ma la gelata di un anno senza festival e poi chissà è stata evitata e la costanza e il lavoro sul territorio del gruppo organizzatore Scena Verticale in una regione come la Calabria già accidentata di suo, che l'avrebbe vissuta come una menomazione, sono stati premiati. Così in soli quattro giorni rispetto alla canonica settimana nella grande sala del Teatro Sybaris e in altre due piccole sale del Protoconvento e al Castello aragonese si sono visti gruppi nuovi e gruppi noti, si è discusso di libri, si è ricordato Renato Nicolini, spettatore entusiasta del festival.

È toccato ai ravennati di Fanny e & Alexander con il loro inquietante *Discorso grigio* dove si analizzano le regole, le storture, le menzogne del linguaggio politico inaugurare quest'edizione e al bellissimo *Italianesi* di e con Saverio La Ruina (di entrambi si è già scritto su questo giornale) idealmente chiuderla. Fra l'uno e l'altro si è visto un teatro politico e civile sui temi del lavoro, di una libertà difficile da guadagnare se il lavoro non c'è, di un individuo spesso in crisi, del suo essere persona in un mondo ostile. Fra gli spettacoli colpisce per la forza e la lucidità, la struttura del racconto *Cianciana* della compagnia siracusana Esiba Teatro: un piccolo *Novecento* siciliano dove si racconta con linguaggio scarno e forte impatto emotivo fatti di povertà, di mafia, di liberazione dei contadini usati come bestie da soma da parte dei latifondisti, della necessità di emigrare per trovare lavoro, di lotte sindacali spesso sanguinose scandite dalle voci di Rosa Balestrieri e di Etta Scollo. Uno spettacolo ricco di suggestioni, una cantata proletaria che va oltre il documento per farsi vita, racconto, suono, immagine. Così come succede a *1952: a Danilo Dolci* scritto e diretto da Tino Caspanello per il Teatro Incanto sul viaggio in treno di un profeta della non violenza verso una realtà violenta come quella della Sicilia.

IL SAPERE IN PILLOLE

Chiusigliocchi di Oscar De Summa, anche regista e attore invece, cattura lo spettatore lentamente con una fitta ragnatela di parole che possono trasformarsi in movimenti spezzati, in improvvisi arresti scanditi da una voce fuori campo, in inaspettati colpi di pistola dietro a una porta chiusa. In scena quattro bravi attori uniti da una comune disperazione, da un comune fallimento dove gli attacchi di panico possono essere «dignitosi», fra pasticche di Xanax e di Lexotan. Ma guardarsi dentro fa male e, soprattutto, fa paura se non si è preparati. È come un precipizio dal quale non si può uscire e i quattro non riescono neppure a prepararsi a quello che dovrebbe essere la fine di tutto, il suicidio, perché non sono in grado di elaborare il senso profondo degli ultimi istanti che lo precedono.

L'immagine che portiamo con noi, però, è quella di un tipo che entra in sala con cartoni, libri, borse. Non è un homeless ma un professore che costruisce la sua cattedra, il suo mondo dentro una classe immaginaria. *Senza titolo* è un lezione dove si parla di tutto e di niente, un flusso ininterrotto di parole, un sapere che resta fermo all'enunciazione. Un sapere a orologeria: pochi minuti per ogni argomento, un'enciclopedia degli annunci, delle frasi lasciate a mezzo, un costruire e un distruggere, per poi precipitare nelle sabbie mobili del nulla. Con un adorabile, inquietante professore (lo interpreta Giulio Costa anche autore e regista del gruppo Manufatti Artigiani) così simile a un disperato ma anche comico piazzista del sapere in pillole. Esilarante.

BIBLIOTECHE

Un piano di salvaguardia da sei milioni di euro

Dal Ministero per i Beni e le Attività culturali arrivano oltre 6 milioni di euro (6.602.820) per un piano straordinario di salvaguardia delle biblioteche pubbliche statali. La decisione, spiega il Mibac in una nota, è stata presa «raccolgendo gli appelli provenienti anche dalla Giornata nazionale delle biblioteche svoltasi a Napoli il 13 ottobre scorso»: per il ministro Lorenzo Ornaghi «il settore delle biblioteche pubbliche statali, pur in un momento di criticità per le risorse pubbliche, resta elemento centrale e fattore strategico per l'intero sistema culturale italiano». Il piano straordinario è stato approvato

dal Consiglio Superiore per i beni culturali e risponde alla necessità sempre più pressante di tutela del patrimonio librario e prevede interventi di carattere strutturale e di sicurezza delle sedi. In particolare, rende noto ancora il Ministero, si interverrà in un numero rilevante di biblioteche nazionali, tra le quali merita di essere ricordato l'intervento sulla Biblioteca dell'Oratorio dei Girolamini per la quale si prevede un'opera di risanamento e di bonifica del patrimonio librario. Altri interventi interesseranno, tra le altre, la Biblioteca Universitaria di Pisa, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e quella di Firenze.

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

**ROMA VENERDI ore 15,30
9 NOVEMBRE 2012**

BIBLIOTECA DEL SENATO
«GIOVANNI SPADOLINI»
SALA DEGLI ATTI PARLAMENTARI
PIAZZA DELLA MINERVA 38

Si ricorda che per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta e per tutti è necessario presentare un documento di riconoscimento.
Confermare la presenza a
info@fondazionegramsci.org

ALDO NATOLI: IMPEGNO POLITICO E RICERCA CRITICA NEL COMUNISMO DEL NOVECENTO

ENZO COLLOTTI
L'antifascismo e l'esperienza del carcere

ALDO AGOSTI
Aldo Natoli militante nel Pci

VEZIO DE LUCIA
Il Sacco di Roma. L'impegno urbanistico di Aldo Natoli

ROSSANA ROSSANDA
Aldo Natoli: un comunista a parte

GIUSEPPE VACCA
Antigone e il prigioniero

PETER KAMMERER
Aldo Natoli, comunista senza partito.
Anni di ricerca tra Berlino e Urbino

coordina **ALBERTINA VITTORIA**



La sfilata dei «testimoni dipendenti» a difesa di Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CONTINUA LO STILICIDIO DI ANTICIPAZIONI POSTUME DAL LIBRO DI BRUNO VESPA, PIÙ MICIDIALE DI SANDY, ALMENO PER LE CONSEGUENZE IN ITALIA. ULTIMA MA NON ULTIMA, la notizia che Berlusconi chiede scusa agli italiani per non essere riuscito a evitare la crisi economica. Più che non essere riuscito a evitarla, non è riuscito nemmeno ad ammetterla, dopo che era già diventata devastante. Abituato com'è a mentire, suscitando perciò l'esultanza e il consenso dei suoi dipendenti, credeva che anche la crisi si sarebbe dissolta in un moto di gratitudine verso colui che la blandiva così intensamente.

E, a proposito di dipendenti, è veramente commovente vedere nei tg la sfilata dei testi a difesa di Berlusconi al processo Ruby. Ovviamente per Carlo Rossella (presidente Medusa) si trattava di cene eleganti. Del resto, per uno come lui, che non si spertina nemmeno nuotando, l'eleganza è tutto e va da sé che non si sarebbe mai

sognato di farsi vedere a quei trucidi incontri di cui parlavano tra di loro certe ragazze disposte a tutto pur di passare una notte con Berlusconi (per amore, s'intende). Quindi Rossella non può non dire la verità, ma ci permettiamo di dubitare della signora Santanché, che, (va detto a suo onore), in una indimenticabile intercettazione, si diceva allibita per le frequentazioni femminili del cavaliere «malato come dice Veronica» (parole di Flavio Briatore).

Ma ovviamente le cose cambiano e, un tempo non troppo lontano, nessuno poteva concepire che Daniela Santanché sarebbe diventata la mente del capo, cioè praticamente il cervello di quella testa in stato confusionale. Del resto, era ora che una donna (e proprio la donna che denunciò: «a Berlusconi le donne interessano solo orizzontali») mettesse ko il cavaliere maschilista. Anzi, speriamo che prima o poi la signora dia una mano anche a Beppe Grillo.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: cielo poco nuvoloso eccezione fatta per locale variabilità sulle zone alpine e in Emilia-Romagna.

CENTRO: in Sardegna nubi e piogge, al Centro da poco nuvoloso a nuvoloso ma con piogge meno probabili.

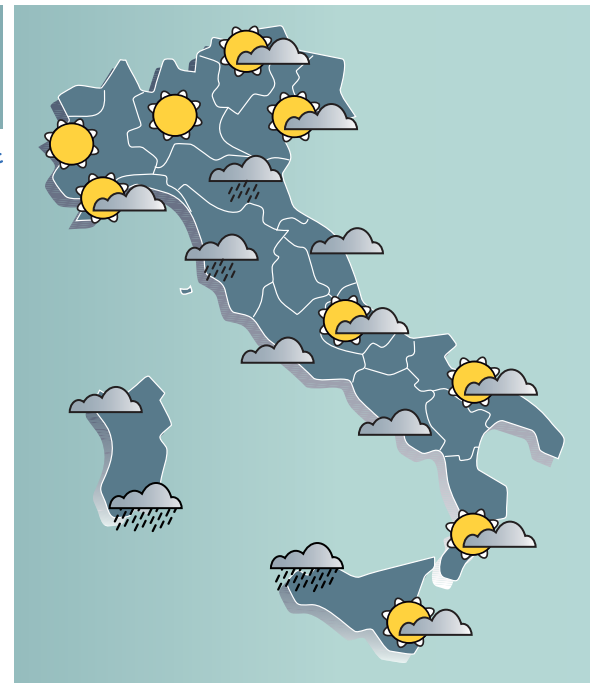
SUD: piovoschi o rovesci si alterneranno a momenti soleggiati in modo irregolare durante il giorno.

Domani

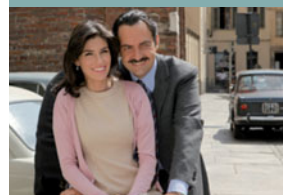
NORD: cielo sereno o poco nuvoloso, a tratti in pianura padana qualche foschia o nebbia fino all'alba.

CENTRO: non si verificheranno precipitazioni e il cielo risulterà in prevalenza sereno o poco nuvoloso.

SUD: ancora alcuni piovoschi o rovesci, ma in esaurimento e con crescenti zone di sereno in giornata.



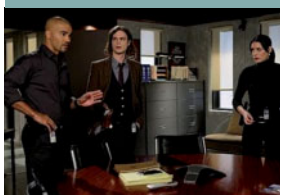
RAI 1



21.10: Questo nostro amore
Serie TV con N. Marcoré.
Nonostante lo scandalo per il concubinato, Vittorio fa una rapida carriera all'interno dell'azienda.

- 06.30 **TG1.**
Informazione
- 06.45 **Unomattina.**
Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.**
Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.**
Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.**
Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.**
Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.**
Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.**
Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.**
Rubrica
- 18.50 **L'Eredità.**
Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.**
Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.**
Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Questo nostro amore.**
Serie TV
Con Neri Marcoré, Anna Valle, Deborah Caprioglio, Aurora Ruffino, Karen Ciaurro, Noemi Abbrescia.
- 23.00 **Tg1 60 Secondi.**
Informazione
- 23.25 **Porta a Porta - Speciale Elezioni USA 2012.**
Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.20 **TG 1 - NOTTE.**
Informazione

RAI 2



21.05: Criminal Minds
Serie TV con S. Moore.
L'Unità di Analisi Comportamentale è specializzata nel tracciare l'identikit dei killer.

- 06.40 **Cartoni Animati. Il nostro amico Charly.**
Serie TV
- 08.55 **La signora del West.**
Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.**
Serie TV
- 11.00 **I Fatti Vostri.**
Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.**
Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.**
Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.**
Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.**
Serie TV
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.**
Serie TV
- 19.35 **Il commissario Rex.**
Serie TV
- 20.25 **Estrazioni del lotto.**
Gioco
- 20.30 **TG 2.**
Informazione
- 21.05 **Criminal Minds.**
Serie TV
Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 21.55 **Criminal Minds.**
Serie TV
- 22.40 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.**
Documentario
- 23.35 **Tg2.** Informazione
- 23.50 **Close To Home.**
Serie TV
- 00.35 **Mode.** Rubrica
- 01.05 **Rai Parlamento Telegiornale.**
Informazione

RAI 3



21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris.
In studio i portavoce dei partiti, giornalisti ed esperti approfondiranno le questioni economiche e politiche.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.**
Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.**
Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show.
- 10.00 **SpazioLibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.**
Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.**
Talk Show.
- 13.10 **La strada per la felicità.**
Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.**
Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3./ TGR Regione.**
Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.**
Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.**
Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Volo in diretta.**
Rubrica. Conduce Fabio Volo.
- 00.00 **TG3 Speciale Elezioni USA.**
Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gap.**
Informazione
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.**
Rubrica
- 02.10 **Rainews.** Informazione
- 03.17 **America Today.**
Informazione

RETE 4



21.10: Fire Down Below - L'inferno sepolto
Film con S. Seagal.
Sostanze tossiche vengono sepolte nelle colline del Kentucky.

- 06.50 **Magnum P.I.**
Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.**
Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.**
Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.**
Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.**
Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.**
Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.**
Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.**
Serie TV
- 16.37 **Sentieri selvaggi.**
Film Western. (1956)
Regia di John Ford.
Con John Wayne.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.**
Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.**
Serie TV
- 21.10 **Fire Down Below - L'inferno sepolto.**
Film Drammatico. (1997)
Regia di F. E. Alcalá.
Con Steven Seagal, Marg Helgenberger.
- 23.57 **Codice: Swordfish.**
Film Azione. (2001)
Regia di Dominic Sena.
Con John Travolta.
- 01.52 **Tg4 - Night news.**
Informazione
- 02.15 **Quando le donne avevano la coda.**
Film Commedia. (1971)
Regia di P. Festa Campanile.
Con Giuliano Gemma.

CANALE 5



21.11: E' complicato
Film con M. Streeep.
Jane è divorziata da diversi anni dal marito Jake, ma dopo un week-end insieme i due diventano amanti.

- 07.55 **Traffico.**
Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.**
Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.**
Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.**
Show.
- 11.00 **Forum.**
Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.**
Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.**
Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.**
Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.**
Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!**
Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.**
Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.11 **E' complicato.**
Film Commedia. (2009)
Regia di Nancy Meyers.
Con Meryl Streep, Steve Martin, Alec Baldwin, John Krasinski.
- 23.30 **Last Night.**
Film Commedia. (2010)
Regia di Massy Tadjedin.
Con Keira Knightley, Sam Worthington, Eva Mendes.
- 01.31 **Tg5 - Notte.**
Informazione
- 02.02 **Elezioni Americane.**
Attualità

ITALIA 1



21.10: Archimede - La scienza secondo Italia 1.
Show con N. Torielli.
Nuovo episodio dove scopriremo la natura e i misteri che la circondano.

- 06.40 **Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea.**
Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy 6.**
Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.**
Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.**
Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.**
Rubrica
- 13.40 **Futurama.**
Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.**
Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.**
Cartoni Animati
- 14.55 **Fringe.** Serie TV
- 15.45 **Smallville.** Serie TV
- 16.30 **Merlin.** Serie TV
- 17.25 **Tutto in famiglia.**
Serie TV
- 17.50 **Trasformat.**
Show.
- 18.30 **Studio Aperto.**
Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.**
Serie TV
- 21.10 **Archimede - La scienza secondo Italia 1.**
Show. Conduce Niccolò Torielli.
- 23.15 **Champions League Speciale.** Sport
- 01.00 **Nip/tuck.** Serie TV
- 02.40 **Studio Aperto - La giornata.**
Informazione
- 02.55 **Media Shopping.**
Shopping Tv
- 03.10 **La guerra del ferro - Ironmaster.**
Film Azione. (1983)
Regia di Umberto Lenzi.
Con Sam Pasco.

LA 7



21.10: Grey's anatomy
Serie TV con N. Dempsey.
Al Seattle Grace, medici e specializzandi dovranno affrontare casi difficili e interventi delicati.

- 07.00 **Omnibus.**
Informazione
- 07.30 **Tg La7.**
Informazione
- 09.55 **Coffee Break.**
Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.**
Talk Show.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.**
Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.**
Rubrica
- 13.30 **Tg La7.**
Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.**
Talk Show.
- 15.50 **Movie Flash.**
Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.**
Serie TV
- 17.45 **Cristina Parodi Cover.**
Talk Show.
- 18.20 **I menù di Benedetta.**
Rubrica
- 19.15 **G' Day.**
Attualità
- 20.00 **Tg La7.**
Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.**
Rubrica
- 21.10 **Grey's anatomy.**
Serie TV
Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh, Justin Chambers.
- 23.40 **Presidenziali Americane.**
Documentario Conduce Andrea Salvatore.
- 00.35 **Omnibus Notte**
Informazione
- 01.40 **Tg La7 Sport.**
Informazione
- 01.45 **Prossima Fermata.**
Informazione
- 02.00 **Movie Flash**
Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **L'arte di cavarsela.**
Film Drammatico. (2011)
Regia di G. Wiesen.
Con F. Highmore, E. Roberts.
- 22.40 **Natale in India.**
Film Commedia. (2003)
Regia di N. Parenti.
Con C. De Sica, M. Boldi.
- 00.30 **Cowboys & Aliens.**
Film Azione. (2011)
Regia di J. Favreau.
Con D. Craig, H. Ford.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Una moglie per papà.**
Film Commedia. (1994)
Regia di J. Nelson.
Con R. Liotta, W. Goldberg.
- 22.45 **Rango.**
Film Animazione. (2011)
Regia di G. Verbinski.
- 00.35 **Fuchsia, una strega in miniatura.**
Film Fantasia. (2010)
Regia di J. Nijenhuis.
Con M. Hensema, A. Malherbe.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **L'eretico.**
Film Drammatico. (2004)
Regia di P. Benfatti.
Con T. Moretti, R. Girone.
- 22.50 **Staying Alive.**
Film Drammatico. (1983)
Regia di S. Stallone.
Con J. Travolta, C. Rhodes.
- 00.35 **Philadelphia.**
Film Drammatico. (1993)
Regia di J. Demme.
Con T. Hanks, D. Washington.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.**
Cartoni Animati
- 19.15 **Transformers: Prime.**
Serie TV
- 19.30 **Gomiti Nature Unleashed.**
Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.25 **Adventure Time.**
Cartoni Animati
- 20.50 **Leone il cane fifone.**
Cartoni Animati
- 21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.**
Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.**
Documentario
- 19.00 **Come è fatto.**
Documentario
- 20.00 **Top Gear.**
Documentario
- 21.00 **Affare fatto!**
Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote.**
Documentario
- 23.00 **Monkey Garage.**
Documentario
- 00.00 **Come è fatto.**
Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.**
Attualità
- 20.20 **Shufflato 3 e 1/2.**
Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.**
Attualità
- 21.30 **Jane stilista per caso.**
Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.**
Attualità
- 23.30 **Freaks 2.** Serie TV
- 00.00 **Revenge.** Serie TV

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.**
Docu Reality
- 19.30 **Calcatori - Giovani Speranze.**
Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Diario di una Nerd Superstar.**
Serie TV
- 23.00 **Phone.**
Film Horror. (2002)
Regia di Ahn Byung-Ki.
Con Ha Ji-Won, Ji-Yeon, Eun Seo-Woo.

Premiata ditta Castellitto-Mazzantini

«Venuto al mondo» il nuovo film della coppia col figlio Pietro nel cast insieme a Cruz e Hirsch

GABRIELLA GALLOZZI

L'OPERAZIONE È KOLOSSAL. COME SEMPRE QUANDO SI MUOVE LA COPPIA CASTELLITTO-MAZZANTINI. Lei Margaret, scrittrice di best seller per Mondadori, lui Sergio, attore e pure regista preferibilmente di film tratti dai romanzi di lei, che è anche sua moglie. Poi c'è pure Pietro, figlio della coppia con aspirazioni da attore, immane ultimamente nei film

di famiglia. Così come accade in questo ultimo *Venuto al mondo*, dal best seller di mamma e per la regia di papà. Un'operazione in grande stile (produce Medusa con la Spagna) con cast stellare: il volto hollywoodiano di Emile Hirsch (*Into the Wild*, *Killer Joe*, *Milk*) e la bella Penelope Cruz, già interprete per la premiata coppia, nel 2004, in *Non ti muovere*, sempre tratto dall'omonimo romanzo di Margaret. I due divi sono gli innamorati,

mentre Pietro ha il ruolo del figlio. Il film, concepito evidentemente anche per il mercato internazionale - è stato presentato al festival di Toronto ed è stato girato in inglese -, è un racconto di oltre due ore sullo sfondo della guerra in ex Jugoslavia, in particolare Sarajevo.

RITORNO AL PASSATO

È qui infatti che torna Gemma - Penelope Cruz - a distanza di quasi vent'anni per ritrovare la memoria di quei luoghi che sono stati lo scenario del suo grande amore. Quello per Diego (Emile Hirsch), fotografo americano esuberante ed eccentrico col quale Gemma tenderà fino all'ultimo di avere un figlio. La sterilità, però, ci metterà lo zampino. La maternità negata diventerà per la donna un'ossessione rovinosa. Fino alla decisione estrema di trovare un «utero in af-

fitto». Ma lo scatenarsi della guerra farà sì che nulla andrà come previsto, evocando addirittura gli orrori degli stupri etnici. Temi anche molto seri, insomma, che poco si coniugano con questo melodramma meccanico e scontato. Ma tant'è. Quello che conta in certi casi è la potenza di fuoco e *Venuto al mondo* ce l'ha. Sarà in sala da giovedì in 350 copie per Medusa. Ed è stato venduto in quasi tutto il mondo, Usa compresi. Mentre Castellitto dice «dell'avventura umana» che per lui è stato il film. «Sarajevo è ancora una città ferita, in cui vittime e carnefici oggi forse passeggiano insieme, dove tutto è ancora acceso: io volevo raccontare l'opposto dell'orrore, che è l'amore». Ma non basta. Il regista, vestendo anche i panni dell'impegno civile, dice pure che *Venuto al mondo* è un omaggio «alle donne che subiscono violenza, non solo in guerra».



Un cast stellare con Emile Hirsch e la bella Penelope Cruz



La piovra della 'ndrangheta sulle città del Sud e del Nord

'Ndrangheta la nuova piovra

Un libro sul «Contagio» arrivato nel Nord e all'estero

Il giornalista Gaetano Savatteri parla della sua inchiesta realizzata insieme ai due magistrati, Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, sulle infiltrazioni dell'organizzazione

SALVO FALLICA

A VOLTE I LIBRI NON SOLO RACCONTANO LA REALTÀ MA RIESCONO ANCHE AD ANTICIPARLA. È IL CASO DE «IL CONTAGIO», dialogo fra il giornalista-scrittore Gaetano Savatteri ed i magistrati Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino.

Il testo pubblicato da Laterza, ha un sottotitolo chiaro ed efficace: «Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia». Un libro che ancor prima dell'ultimo scandalo lombardo, con protagonista un assessore regionale del Pdl accusato di aver comprato voti dalla 'ndrangheta, mostra come da tempo la 'ndrangheta sia riuscita ad infettare anche pezzi sociali del ricco Nord. Chiediamo a Savatteri, parafrasando un celebre interrogativo filosofico: cos'è la 'ndrangheta?

«Lo spiegano bene Pignatone e Prestipino nel libro-intervista, partendo dalle ultime indagini della procura di Reggio Calabria. La 'ndrangheta è un'organizzazione criminale unitaria. A differenza di quel che si è detto e creduto per molto tempo, l'associazione mafiosa calabrese, anche se non è strutturata in maniera

verticistica come la Cosa Nostra siciliana, ha una sua forte unità interna. Non è un semplice agglomerato di cosche, ma una struttura che prende le sue decisioni fondamentali mettendo allo stesso tavolo i capi delle varie zone e delle principali famiglie mafiose, le cosiddette «locali».

Perché così facilmente la 'ndrangheta riesce a colonizzare luoghi lontani dalla Calabria, non solo italiani ma anche esteri?

«È una caratteristica propria della 'ndrangheta, probabilmente nata quando i primi 'ndranghetisti furono trasferiti al nord in soggiorno obbligato e che poi si è insinuata nei canali dell'emigrazione calabrese. Ma è proprio questa la sua caratteristica più pericolosa, la sua capacità di colonizzare altri luoghi distanti dal suo quartier generale. Anche se le decisioni strategiche vengono prese sempre lì, in Calabria».

Di recente il comune di Reggio Calabria è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. È questa città con la sua provincia il cuore centrale del potere della 'ndrangheta?

«Non c'è dubbio. La provincia di Reggio Cala-

bria e soprattutto alcuni paesi della zona ionica, arroccati sull'Aspromonte - come San Luca, il paese definito «mamma» della 'ndrangheta - rappresentano il luogo delle scelte criminali di fondo. Basti pensare che, come raccontano Prestipino e Pignatone, quando si aprì un conflitto di competenza tra due famiglie mafiose calabresi, una radicata in Germania e un'altra in Svizzera, separate dal confine tra i due Stati, entrambe si rivolsero ai capi calabresi per trovare una soluzione. La provincia di Reggio Calabria resta il luogo della strategia e del mito fondante della 'ndrangheta: non è un caso che i riti di investitura dei capi si svolgano ancora nel santuario della Madonna di Polsi, nel territorio di San Luca, esattamente come un secolo fa».

In Sicilia vi è il più alto numero di imprenditori e commercianti che denunciano gli estorsori mafiosi, al Nord invece prevale il silenzio. Perché?

«È un fenomeno denunciato più volte da Ilda Bocassini. Non solo tacciono gli imprenditori, ma tace anche il mondo delle professioni: notai, commercialisti, ingegneri, architetti chiudono gli occhi e non vogliono chiedersi da dove arriva il fiume di soldi che permette a piccole imprese di crescere in fretta o a nullatenenti di acquistare immobili per milioni di euro. Ma è lo stesso fenomeno che permette, come è successo, che uomini della 'ndrangheta prendessero in mano la proprietà di grandi imprese del nord, non cambiando neanche un consigliere di amministrazione».

Le luci dei riflettori mediatici sulle inchieste in Lombardia ed in Calabria, possono creare scompiglio nel nucleo duro del potere 'ndranghetista? Quanto è importante illuminare il «cono d'ombra delle Calabrie»?

«È essenziale. Quando si parla di reazione sociale alle mafie, questo è possibile se gli esempi positivi trovano una ribalta nazionale. In questo modo i fenomeni di ribellione alle mafie si autoalimentano, trovano solidarietà e simpatia».

Una grande manifestazione antimafia in contemporanea in Lombardia ed in Calabria sarebbe utile per far capire quanto la battaglia contro la 'ndrangheta sia di livello nazionale e non localistica?

«Sarebbe necessaria una manifestazione in Lombardia, una in Calabria e un'altra a Roma. Perché il problema della 'ndrangheta, il problema delle mafie, continua ad essere una questione nazionale».

IN BREVE

SANREMO

Forse tra gli ospiti Paul McCartney

● Paul McCartney possibile super ospite a Sanremo? A più di tre mesi dall'inizio del Festival di Sanremo, che si svolgerà dal 12 al 16 febbraio, «TV Sorrisi e Canzoni» azzarda previsioni: secondo il settimanale sarebbe stata avviata una trattativa con l'ex Beatle, già salito sul palco del teatro Ariston nel 1988. Per il cinema è stata invitata Penelope Cruz, e l'attrice non ha escluso la sua presenza.

MEMORIE ROCK

Jimi Hendrix eletto il più grande chitarrista

● Avrebbe compiuto 70 anni il 27 novembre Jimi Hendrix, che la rivista Rolling Stone ha eletto a furor di popolo come «il più grande chitarrista di tutti i tempi» davanti ad Eric Clapton e Jimmy Page dei Led Zeppelin. Nello stesso giorno arriva nelle sale italiane, e solo per quel giorno, «Hendrix 70. Live at Woodstock», che lo vede protagonista. Jimi Hendrix arriva così al cinema proprio nell'anniversario in uno dei suoi concerti più celebrati.

FIRENZE

Da Tony Gatlif a Kubrick al Festival dei Popoli

● «Indignados» di Tony Gatlif sui movimenti degli indignati, «Room 237» di Rodney Ascher su Stanley Kubrick e «Anton Corbijn Inside Out» di Klaartje Quirijns, sull'affascinante storia del fotografo Corbijn che ha immortalato le icone del cinema e della musica mondiale (dagli U2 ai REM, dai Metallica a Lou Reed e George Clooney). Sono alcuni dei documentari del 53/o Festival dei Popoli che si terrà a Firenze dal 10 al 17 novembre al cinema Odeon,

NANNI MORETTI

Casting a Roma per il suo nuovo film

● Nanni Moretti ha cominciato il casting del nuovo film che comincerà a girare l'estate prossima. A produrlo la sua Sacher Film con la Fandango di Domenico Procacci, stesso team produttivo di «Habemus Papam» del 2011. Da qualche giorno la casting director Annamaria Sambucco sta esaminando studentesse liceali romane, dal Parini al Newton, tra i 14 e i 16 anni, cui si consiglia «abbigliamento semplice, niente trucco, niente tacchi».



Vincenzo Montella, 4° in classifica con la Fiorentina



Jurgen Klopp, il suo Borussia è grande in Champions



André Villas-Boas, tecnico del Tottenham



Simeone, ha vinto l'Europa League con l'Atletico

Un mestiere da ragazzi

Strama, Montella e gli altri: l'allenatore è under 40

Il primo fu Guardiola, dopo è stata esigenza, moda, scelta vincente. In Europa hanno più coraggio, e sono ripagati, come a Dortmund, con Klopp

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

«STRAMACCIONI? PENSO CHE MORATTI L'ABBIA SCELTO NON PERCHÉ SIA GIOVANE, IL CHE SAREBBE ASSURDO, MA PERCHÉ È BRAVO». Lo disse Fabio Capello, che pure alla panchina dell'Inter aveva fatto un pensiero, nel marzo scorso, quando il nome di Stramaccioni iniziò a finire sui giornali. Aveva ragione don Fabio, Strama non era solo giovane, ma proprio bravo. L'equazione vale anche per Vincenzo Montella, più bravo che giovane, scelto dalla Roma quando di anni ne aveva 36, voluto dal Catania a 37, esploso a Firenze a 38, con in mano una squadra tra le meno

giovani, proprio come Strama. Gli estremi si toccano, il tecnico vincente di questo scorcio di storia del calcio italiano ha l'età dei campioni che gestisce, ha smesso da poco e spesso saltando molti passaggi intermedi è subito finito su una panchina pesante. Strama e Montella, due ragazzi che vincono e divertono, due che non sono simpatici e non si sforzano di esserlo, due che hanno stravolto l'antico assioma del sergente di ferro, dell'uomo d'acciaio che ordina allenamenti, che impone disciplina militare all'interno dello spogliatoio. È finita forse per sempre l'era dei Bersellini, dei Fascetti, dei Radice, personaggi ai quali i calciatori davano del lei. Personaggi come il mister dell'*Uomo in più* di Paolo Sorrentino, violenza, verbosità, piglio dittatoriale. Guardiola, con i suoi modi pacati e la sua cultura, ha fatto epoca anche in questo senso.

Il fenomeno è vecchio di un quadriennio. Il 2008 resterà nella memoria come un anno di svolta della storia del football. Il Barcellona liquidò Rijkaard: carta bianca al 37enne Guardiola. Il Pep aveva smesso da due anni. Imparò presto, sconvolse col suo calcio perfetto, con la sua modernità, con i suoi metodi,

con la sua grande sportività. Un anno più tardi in Italia fu un moltiplicarsi di piccoli Guardiola in cerca d'autore. Importato, il fenomeno mostrò subito la corda. Ci provò anche la Juve, con Ferrara, malissimo. In troppi, anche in serie B, venivano scelti perché «giovani». Con risultati disastrosi.

Però Villas-Boas, lo Special Two, vinceva l'Europa League col Porto a 33 anni. E Guardiola, ancora under 40, ammalia con quel calcio insensibile ad avversario e condizioni ambientali, perfetto sempre, dovunque. La strada, in Italia, non venne mai del tutto abbandonata. Solo, finalmente, arrivarono quelli bravi, più bravi che giovani. Prima Montella, poi Stramaccioni. Curiosamente, gli unici due capaci di fermare la Juventus nel campionato in corso. Gli unici due in grado di imporre il gioco di fronte ai bianconeri e di metterli in crisi. La mentalità, oltre all'età, è cambiata. Quasi impossibile un tempo rintracciare un tecnico più giovane di uno dei calciatori della sua rosa. Oggi Stramaccioni ha tre anni e tanta esperienza in meno di Javier Zanetti. A *Radio Anch'io lo Sport*, ieri mattina, l'argentino ha così commentato la curiosa situazione: «Lui ha molta umiltà, tra noi c'è un rapporto di grande rispetto, quando lo società mi disse che puntava su Andrea io diedi il mio assenso, i risultati ci stanno dando ragione». Strano, però vincente.

Young and beautiful è il motto di molte panchine importanti d'Europa. Tito Vilanova ha 43 anni, il tecnico dell'Atletico Madrid Diego Simeone 42, Klopp del Borussia Dortmund 45, ma a 42 già vinceva la Bundesliga dando spettacolo. Bene stanno facendo in Italia Diego Lopez, classe 1974, a Cagliari e Corini, 42 anni, col Chievo, meno bene dopo un buon inizio. In un paese generalmente gerontocratico è considerato un ragazzino. Non ebbe dubbi Arrigo Sacchi quando, l'estate scorsa, scelse il 38enne Devis Mangia come ct dell'Under 21. Fare l'allenatore oggi è anche più semplice: il supercorso di Coverciano dura appena 5 settimane, un tempo occorre almeno un anno di frequenza e un esame molto duro. L'età media dei tecnici della serie A è ancora una delle più alte d'Europa, 49,6 anni, contro i 45 della Bundesliga e i 46,2 della Liga. Ma la strada, verde, giovane e ad alto contenuto spettacolare, è segnata. Il calcio italiano sarà sempre meno all'italiana.

Sir Murray a Londra è proprio imbattibile

FEDERICO FERRERO
LONDRA

LA BELLEZZA ALGIDA DELLA O2 ARENA, CON LE SUE LUCI FREDEE E I FARI A TAGLIAR DI NETTO I BORDI DEL CAMPO, RIMBOMBA DEGLI STRALI VINCENTI DI MURRAY E APRE IL TORNEO DI FINE STAGIONE CON LA NOTIZIA PIÙ BELLA: ANDY VINCE ANCORA. Londra torna a ospitare un Master sempre più europeo, con Juan Martin del Potro a rappresentare un Resto del Mondo tennis che conta sempre meno; e accoglie, per una settimana che si spera di eccellenze, gli otto grandi del tennis. O forse andrebbero nominati i sette: privi di Nadal, dato per rientrando ad Abu Dhabi in un'esibizione milionaria post natalizia, i migliori del 2012 hanno un concorrente in meno per il titolo. Ghiotta notizia per Murray, l'eroe dei due mondi, medaglia d'oro ai Giochi e finalmente campione Slam - negli Us Open più ventosi della storia. Gli aficionados ne hanno salutato il ritorno in patria e un primo successo, già capitale negli equilibri del suo girone, su Tomas Berdych nel match pomeridiano. Lo stesso Berdych ne hanno salutato il ritorno in patria e un primo successo, già capitale negli equilibri del suo girone, su Tomas Berdych nel match pomeridiano. Lo stesso Berdych ne hanno salutato il ritorno in patria e un primo successo, già capitale negli equilibri del suo girone, su Tomas Berdych nel match pomeridiano. Lo stesso Berdych ne hanno salutato il ritorno in patria e un primo successo, già capitale negli equilibri del suo girone, su Tomas Berdych nel match pomeridiano.

Nonostante l'indigestione di tennis in città, tra i Giochi e il torneo del Tempio a Wimbledon, la gente è ancora affamata: finalmente i britannici hanno il loro campione Slam, ora vogliono il Master e l'avvicinamento alla prima posizione mondiale, che fino a gennaio prossimo resterà comunque di Djokovic. Ecco, Nole, l'altro peso massimo del girone dell'inferno in cui è stato sorteggiato anche Tsonga, finalista lo scorso anno, cliente più che scomodo sui tappeti indoor. Due posti per quattro: Murray dovrà scapicollarsi per terminare in testa. Perché al secondo arrivato toccherà, a meno di rivolgimenti improbabili, una semifinale con Roger Federer. Un Federer protagonista del programma di oggi, riservato a due sfide del girone che mai avrebbe sperato più adatto a sé: la concorrenza di Del Potro è valida, quella di Ferrer e Tipsarevic incarna un rapporto di plateale superiorità, quasi disonesto. Il sei volte campione del Master ha conosciuto l'ultima sconfitta nella semifinale nel 2009, per mano di Davydenko. Inizierà proprio contro Tipsarevic, un trottolino che anni fa, in Australia, giocò il match della vita contro il Re; eppure lo perse, come tutte le sfide successive. I british bramano una terza finale londinese tra Roger e Andy: potrebbero essere accontentati.



Andrea Stramaccioni (ultimo a destra) festeggia assieme a calciatori e collaboratori il successo per 3-1 allo Juventus Stadium

LETTERA APERTA

per le lavoratrici e i lavoratori colpiti dal terremoto

Signor Presidente della Repubblica
Onorevole Giorgio Napolitano

Signor Presidente del Consiglio
Senatore Mario Monti

I terremoti del 20 e 29 maggio, che hanno colpito i territori dell'Emilia, delle Province di Mantova e di Rovigo, hanno provocato ingenti danni e vittime, tra queste molti lavoratori colpiti sui luoghi di lavoro.

In questi mesi le nostre comunità hanno manifestato impegno ed operosità e stanno tutt'ora lottando per ricostruire il tessuto sociale e produttivo, cercando di tornare alla normalità; il periodo che abbiamo davanti, per ripristinare le identità dei nostri luoghi ed un sistema economico che incide per il 2% sul PIL nazionale, non sarà purtroppo breve.

Al dolore, alla sofferenza, alla precarietà della quotidianità per gli effetti del sisma, si aggiunge un ulteriore disagio che rappresenta una vera e propria ingiustizia sociale: è per questo che Vi esprimiamo la nostra indignazione e preoccupazione per il trattamento riservato ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati dei territori dell'Emilia, del mantovano e del rodigino colpiti dal sisma.

Infatti, con il decreto legge 10/10/2012 n.174, dopo un susseguirsi di provvedimenti quanto meno contrastanti (prima l'ampia sospensione dal pagamento di imposte, di contributi e di ritenute, poi le tardive precisazioni interpretative e restrittive affidate ad un comunicato stampa dell'Agenzia delle Entrate dello scorso agosto riferite alle ritenute fiscali dei lavoratori dipendenti), il Governo, attraverso il Ministro Giarda, ha precisato, dopo oltre quattro mesi, che il decreto del 1° giugno, che ha sospeso tasse e tributi, non valeva per i sostituti d'imposta e, pertanto, le imprese non avrebbero dovuto smettere di operare le tradizionali ritenute, tanto meno di versarle all'erario, aggiungendo che le tasse sospese vanno corrisposte in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2012.

Per i lavoratori e le lavoratrici le conseguenze sono state immediate, con il pagamento dello stipendio del mese di settembre molti si sono visti decurtare e in alcuni casi quasi azzerare la busta paga. Riteniamo doveroso porre alla Vostra attenzione la grave ingiustizia che stanno subendo le lavoratrici e i lavoratori dipendenti rispetto al sistema delle imprese ed al lavoro autonomo, che risulta ancor più grave se confrontiamo la nostra esperienza con altre situazioni analoghe di calamità sismiche.

Chiediamo a Voi di intervenire per ripristinare la regola generale che si è sempre utilizzata negli stati di emergenza, che prevede, per i lavoratori dipendenti e pensionati che abbiano subito il danno dal sisma, prima la sospensione e successivamente la ripresa dei versamenti Irpef al termine degli stati di emergenza, e che la restituzione dell'Irpef sospesa non debba avvenire in una soluzione unica, ma con una rateizzazione che permetta di mantenere un salario ed una pensione dignitosi.

Ci rivolgiamo a Voi perché non si metta in ginocchio un'area territoriale produttiva e occupazionale così pesantemente colpita, con la consapevolezza che non pretendiamo un euro in più di quanto necessita per tornare ad una vita normale.

Segreterie Regionali CGIL CISL UIL Emilia Romagna, Lombardia, Veneto

